

# ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

*Direttore:*

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1975

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALEONTOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Comitato di Redazione:* Editta Castaldi, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Alba Palmieri. *Direzione e Segreteria:* Istituto di Paletnologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Collaborazione redazionale:* tutto il personale scientifico e tecnico dell'Istituto di Paletnologia. *Direttore responsabile:* Salvatore M. Puglisi.

I manoscritti e le pubblicazioni per cambio dovranno essere inviati alla Direzione. Per gli acquisti e gli abbonamenti rivolgersi alla C. E. Fratelli Palombi, via dei Gracchi 183, 00192 Roma, tell. 350.606 e 354.960, utilizzando anche il c/c Postale n. 31825003.

## SOMMARIO

MICHEL LIVACHE - ALBERT CARRY:

LE GISEMENT DE LA FONT POURQUIÈRE (LACOSTE,  
VAUCLUSE) 7

MARCELLA FRANGIPANE:

CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI CULTURALI  
NEOLITICI A CERAMICA TRICROMICA DELL'ITALIA  
MERIDIONALE 63

RECENTI RICERCHE NELLE NECROPOLI  
ENEOLITICHE DELLA CONCA D'ORO:

SELENE M. CASSANO - ALESSANDRA MANFREDINI:

SCAVI NELLA NECROPOLI DI UDITORE E  
PROSPETTIVE DI INQUADRAMENTO CRONOLOGICO  
DELLE PIÙ ANTICHE FACIES DELLA CONCA D'ORO 153

FLAMINIA QUOJANI:

INDAGINI NELLA NECROPOLI DI CAPACI. NUOVI ASPETTI  
LOCALI E LORO CONNESSIONI CON LA CULTURA  
DELLA CONCA D'ORO 225

Con contributo di: MARIA SERGI, *Esame dei resti ossei provenienti dalla necropoli di Uditore (Palermo)*

RECENSIONI a cura di:

M. ARIOTI, F. F. BERNARDINI, A. BIETTI, M. CASINI, G. CASSIANO,  
A. CAZZELLA, F. GIACINTI, M. MOSCOLONI, A. ZARATTINI 273



## RECENTI RICERCHE NELLE NECROPOLI ENEOLITICHE DELLA CONCA D'ORO

---

SCAVI NELLA NECROPOLI DI UDITORE  
E PROSPETTIVE DI INQUADRAMENTO CRONOLOGICO  
DELLE PIU' ANTICHE FACIES DELLA CONCA D'ORO

*Selene M. CASSANO e Alessandra MANFREDINI - Roma*

Nel 1972 l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, d'intesa con la Soprintendenza alle Antichità per le Province di Palermo e Trapani ha svolto una ricerca nell'area della necropoli di Uditore, ai fini di accertare la eventuale esistenza di lembi intatti<sup>1</sup>.

Il sito era già noto in seguito alla pubblicazione del Mingazzini, che illustrava il rinvenimento di tre tombe a pozzetto, con cella in un caso singola e negli altri doppia<sup>2</sup>.

Nel 1969, in seguito a segnalazione pervenuta alla Soprintendenza, veniva individuata la cella di una tomba, parzialmente sfondata dall'alto e veniva recuperato il materiale ancora in posto<sup>3</sup>.

Nel corso della più recente ricerca, infine, abbiamo sistematicamente esplorato tutta l'area risparmiata dalle abitazioni e dai lavori

<sup>1</sup> Ringraziamo vivamente il prof. V. Tusa, Soprintendente alle Antichità per le province di Palermo e Trapani il quale, nell'ambito della collaborazione con l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, ha messo a nostra disposizione tutti i mezzi necessari all'esecuzione dello scavo, agevolando in ogni modo la nostra ricerca. Esprimiamo inoltre la nostra gratitudine al sig. G. Mannino assistente presso la Soprintendenza, per la attiva partecipazione allo scavo, durante il quale si è occupato del rilievo topografico e della documentazione fotografica; per la vasta conoscenza dei materiali archeologici del palermitano, le sue indicazioni e i suoi consigli ci sono stati particolarmente preziosi.

I rilievi topografici sono stati eseguiti dal sig. G. Mannino e dal sig. L. Narisi; i disegni dei materiali dal sig. L. Narisi; le fotografie dal sig. G. Mannino.

<sup>2</sup> P. Mingazzini, *Palermo, Tombe preistoriche presso il sobborgo di Uditore*, Not. Sc. 1940, p. 132 ss.

<sup>3</sup> Lo scavo è stato condotto dalla dott.ssa F. Quojani dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma e dal sig. Mannino, assistente alla Soprintendenza.

di una cava per l'estrazione di pietra calcarea. L'asportazione del banco calcareo, che aveva consentito il rinvenimento delle prime tombe, si era arrestata su un fronte parallelo al nucleo abitato e distante da esso circa m. 7; individuato sul terreno questo limite, veniva esplorata tutta l'area risparmiata. In questa zona si è rinvenuto un sistema di canalette e pozzetti, questi ultimi generalmente a pianta quadrangolare, molto spesso collegati tra loro, a volte invece molto ravvicinati, ma non comunicanti (fig. 2 in basso).

L'assoluta assenza di materiale archeologico nel riempimento di queste strutture e la presenza, anche se sporadica, di frammenti di ceramica del secolo scorso, fanno pensare ad una manomissione in tutta questa zona in epoca abbastanza recente; pur non essendo provata l'attribuzione ad epoca preistorica di questo complesso, il successivo rinvenimento, in sicura connessione con le tombe, di canalette e pozzette del tutto simili, fa pensare ad un complesso unitario.

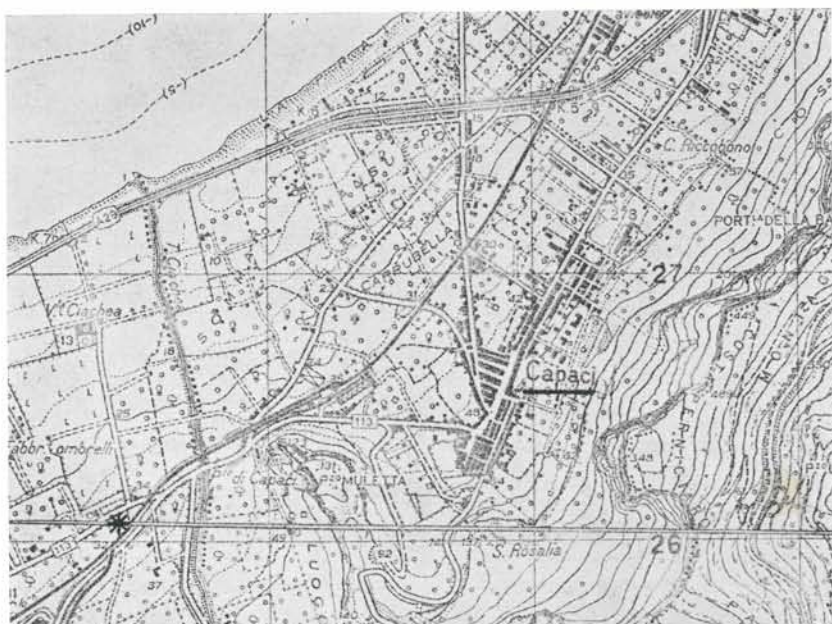
Proseguendo l'indagine nell'area retrostante la casa colonica, si è potuto individuare un settore ancora intatto della necropoli: si rinvenivano infatti un pozzetto, forse pertinente ad una struttura tombale non terminata e tre tombe a pozzetto con più celle, disposte tutte a poca distanza dalla cella rinvenuta nel 1969 (fig. 1 b e 3).

Il pozzetto, che aveva un diametro di 85 cm. e una profondità totale di un metro, si presentava di forma perfettamente cilindrica, con riempimento di terra e una serie di grosse pietre immediatamente sopra ad un lastrone disposto orizzontalmente a 60 cm. dall'imboccatura; sotto il lastrone, il riempimento appariva concrezionato fino al fondo inglobando un picco in quarzite con profonda solcatura a 1/3 del corpo predisposta per un'eventuale immanicazione (fig. 14).

Si è pensato di poter riconoscere in questa struttura una tomba appena iniziata, data la sua forma caratteristica e la presenza del lastrone di pietra calcarea, dello stesso tipo di quelli usualmente impiegati a chiusura delle celle.

La tomba II (fig. 3, 4, 8), posta a NW di questa struttura e distante da essa circa m. 3,50, si presentava con un pozzetto cilindrico, irregolare all'imboccatura, profondo m. 1,60 e con un diametro di circa un metro. Nel riempimento del pozzetto, costituito da terra sabbiosa giallastra mista a scaglie di roccia, si sono rinvenuti 6 frammenti di ceramica di impasto poco depurato, a superficie nera luci-

<sup>4</sup> Viene indicata questa prima struttura con la sigla T.I, in quanto all'inizio dello scavo si pensava di aver individuato una vera e propria tomba.



a



b

Fig. 1 - a) Area di Capaci: particolare della cartina al 25.000 dell'I.G.M., foglio 249 (Isola delle Femmine); b) Area periferica di Palermo (ad est della carta) con le necropoli di Uditore e S. Isidoro. Particolare della carta al 25.000 dell'I.G.M., foglio 249 (Torretta).

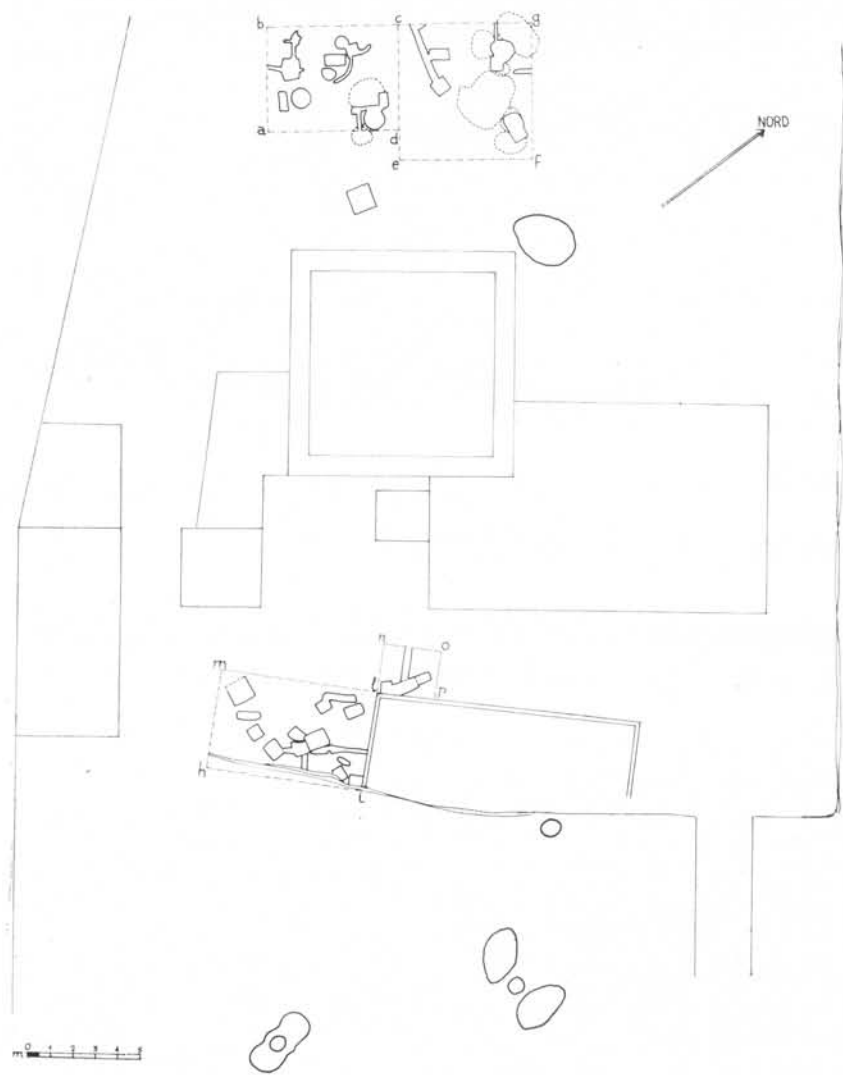


Fig. 2 - Uditoro (Palermo) - Pianta generale della necropoli di Uditoro, con indicazione del limite di cava; il nucleo a sud-est delle abitazioni rappresenta l'area esplorata da Mingazzini.



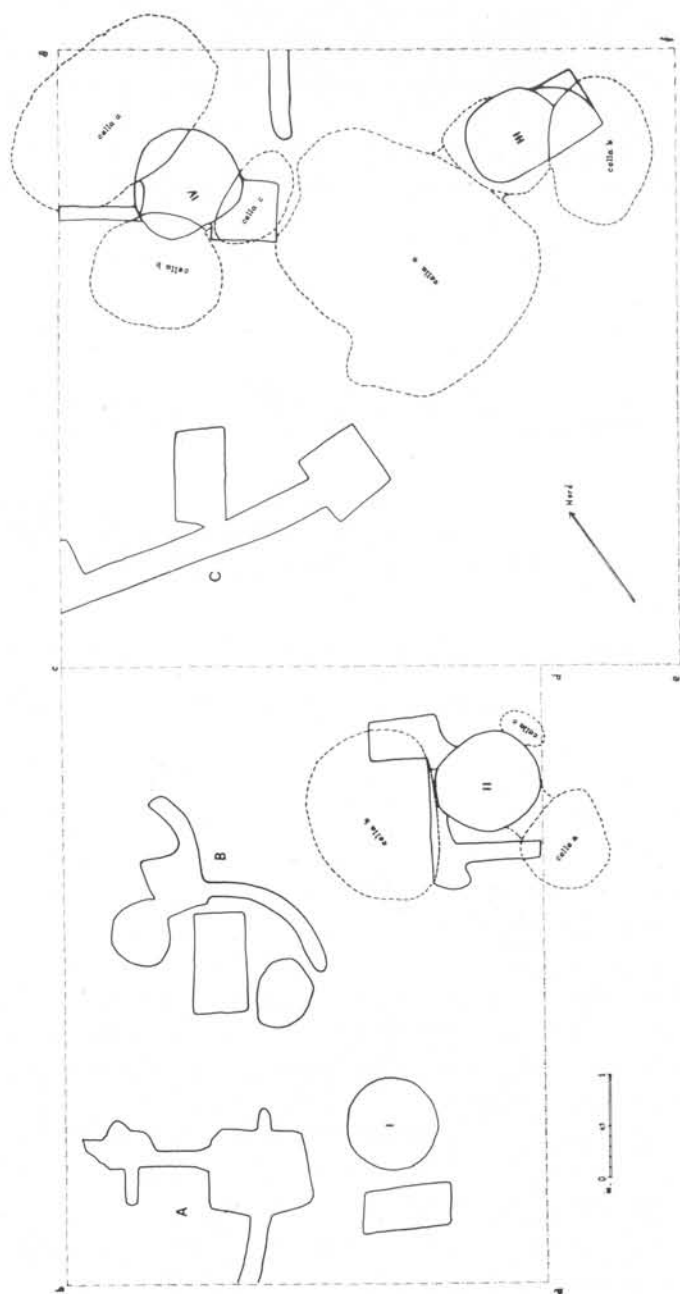


Fig. 3 - Uditorio (Palermo) - Particolare della necropoli esplorata nel 1972.

data, tutti con decorazione a solcatura e punteggiatura formante motivi vari (fig. 15). A profondità rispettivamente di cm. 60 e cm. 130 dalla superficie, si aprivano due celle, che si sviluppavano in direzioni opposte. Sul fondo del pozzetto inoltre si trovava una piccola nicchia, appena abbozzata e non utilizzata, in un tratto di parete non interessato dalle altre celle.

Nella cella più alta (cella *a*), che aveva l'imboccatura chiusa da un lastrone di pietra calcarea (di m. 0,50 per 0,70) (fig. 8 a) posto verticalmente, il piano, situato a m. 1,15 dalla superficie, misurava m. 0,85 × 0,90. Una caratteristica che la distingue dalle altre celle è una breve sagomatura della roccia in corrispondenza dell'ingresso (fig. 4, sezione h-i).

L'interno conteneva una notevole quantità di terra, che rendeva impossibile l'individuazione della giacitura originaria degli scheletri: l'unico dato accertato è offerto dal rinvenimento di una parte di calotta cranica, posta su una ciotola frammentaria. Vicino all'imboccatura, sul lato destro, sembrava raccolto tutto il materiale di corredo, consistente in:

— Anforetta con orlo leggermente volto in fuori, a sagoma lenticolare; base piana e piccole anse apicate. Impasto camoscio rosato, ben depurato, di spessore medio di circa mm. 6. Superficie accuratamente lisciata a stecca, con motivi dipinti in bruno violaceo, su fondo naturale, disposti a coppie di linee sottili inserite in quadrati più ampi, che dividono il vaso in zone, formate da fasce più larghe. (h. cm. 12,50; diam. massimo cm. 13,5, diam. imboccatura cm. 9) (fig. 16, 3; fig. 17, 2; fig. 26 b).

— Olletta piriforme con orlo volto in fuori e base piana, di impasto bruno non molto depurato a superficie brunita; decorazione a rosette formate da una depressione centrale circoscritta da punteggiatura, disposte simmetricamente sul ventre. Molto frammentaria (h. cm. 13; diam. 13,5; diam. imboccatura cm. 10) (fig. 16, 4; fig. 17, 3).

— Boccaletto a gola appena accentuata con ansa a nastro leggermente sopraelevata e insellata; base piana. Impasto rossiccio poco depurato e superficie nero brunita; decorato con cinque rosette disposte sul ventre, come il vaso precedente. Conteneva molta ocre. (h. cm. 10; diam. cm. 12; diam. imboccatura cm. 9,5) (fig. 16, 1; fig. 17, 4).

— Tazza carenata con ansa a nastro leggermente sopraelevata e insellata, impostata, inferiormente, sulla carena. Impasto non depurato color camoscio, superficie brunita; sull'imboccatura del vaso, ri-

pieno di ocre, era posto un cranio frammentario (h. cm. 8, diam. imboccatura circa cm. 12) (fig. 16, 2; fig. 17, 1).

— Alcuni piccoli frammenti, due dei quali sono di impasto color camoscio con tracce di pittura in colore bruno e, forse pertinenti al corredo, due conchiglie (fig. 18, 5, 7).

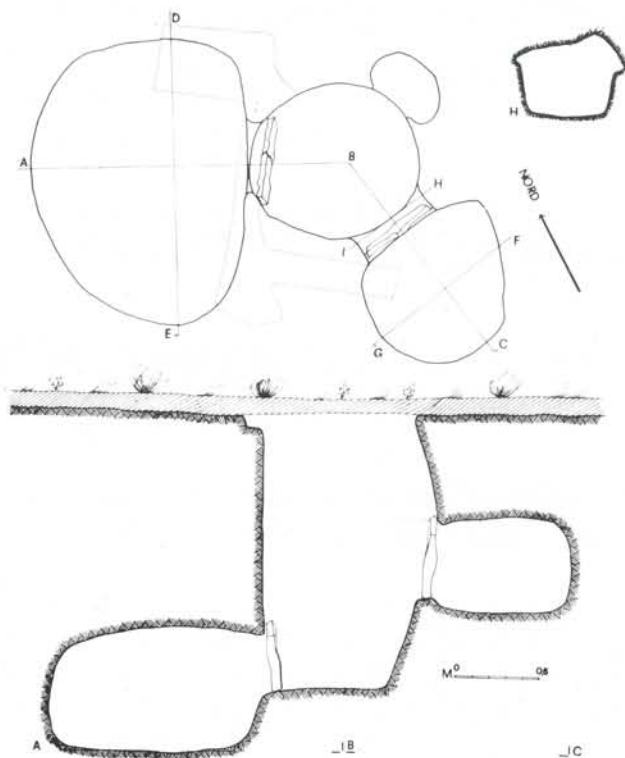


Fig. 4 - Uditore (Palermo) - Pianta e sezioni della tomba II.

La cella *b* della stessa tomba, chiusa anch'essa da un lastrone irregolare di circa m.  $0,50 \times 0,48$  presentava un piano di m.  $1,70 \times 1,30$ , di cm. 35 più basso del fondo del pozzetto; l'imboccatura misurava m.  $0,40 \times 0,45$ .

Le due celle, anche se differenti per dimensioni, sono molto simili in sezione, avendo una volta ad andamento lievemente arcuato e pareti laterali molto basse; l'altezza massima della volta è di m. 0,55 nella cella *a* e di m. 0,75 nella cella *b*.

Addossato alla parete di fondo della cella *b* giaceva uno scheletro, secondo un'orientamento nord-sud: i frammenti del cranio e tutte le ossa lunghe avevano un'intensa colorazione rossa, derivata dalla presenza di ocre.

Due vasi di corredo erano disposti uno di fronte all'imboccatura della cella e uno vicino agli arti superiori dell'inumato; l'intero corredo era composto da:

— Pentola ovato-cilindrica con orlo leggermente rientrante e due piccole anse a nastro appena insellate impostate sotto l'orlo; impasto non depurato e superficie nero brunita. (h. cm. 18; diam. imboccatura cm. 14) (fig. 16, 6; fig. 17, 5).

— Olla globulare a breve collo e base piana; impasto abbastanza depurato, superficie nero brunita, con chiazze grigiastre; decorazione a rosette disposte sul ventre (h. cm. 15,50, diam. massimo cm. 19; diam. imboccatura cm. 13) (fig. 16, 5; 17, 6).

— Bottoncino emisferico con base piatta perforata a V (fig. 18, 3)<sup>5</sup>.

— Una difesa di cinghiale con due coppie di perforazioni convergenti (fig. 18, 4).

— Un punteruolo d'osso con testa forata, forse rappresentante un oggetto d'ornamento (fig. 18, 1).

— Due conchiglie (fig. 18, 2, 6).

Nella tomba III (fig. 3, 5), allineata con la precedente in direzione Nord e distante da questa circa m. 6, il pozzetto presentava all'imboccatura due lati rettilinei, apparentemente inglobando una precedente struttura, di forma rettangolare; per quanto riguarda le misure, dunque, si può parlare di un diametro di circa cm. 80, misurato sull'asse del pozzetto vero e proprio, mentre in superficie la roccia appariva tagliata per una lunghezza totale di cm. 130; l'altro lato misurava cm. 65 (fig. 9). Sul fondo del pozzetto, la cui altezza totale è di cm. 180, si aprono due celle, ambedue col piano leggermente infossato. Il riempimento del pozzetto, come nelle altre tombe, era costituito da terra sabbiosa giallastra. La cella *a* misurava in pian-

<sup>5</sup> L'analisi del bottoncino, effettuata dal prof. C. Carapezza dell'Università di Palermo, ha rivelato che esso è costituito da « calcite ben cristallizzata. Ad un esame microscopico la roccia può essere definita un calcare, che in Italia viene chiamato « scaglia ». Poiché non era possibile togliere alcun frammento del calcare, dati sull'età e provenienza sono comunque incerti ».

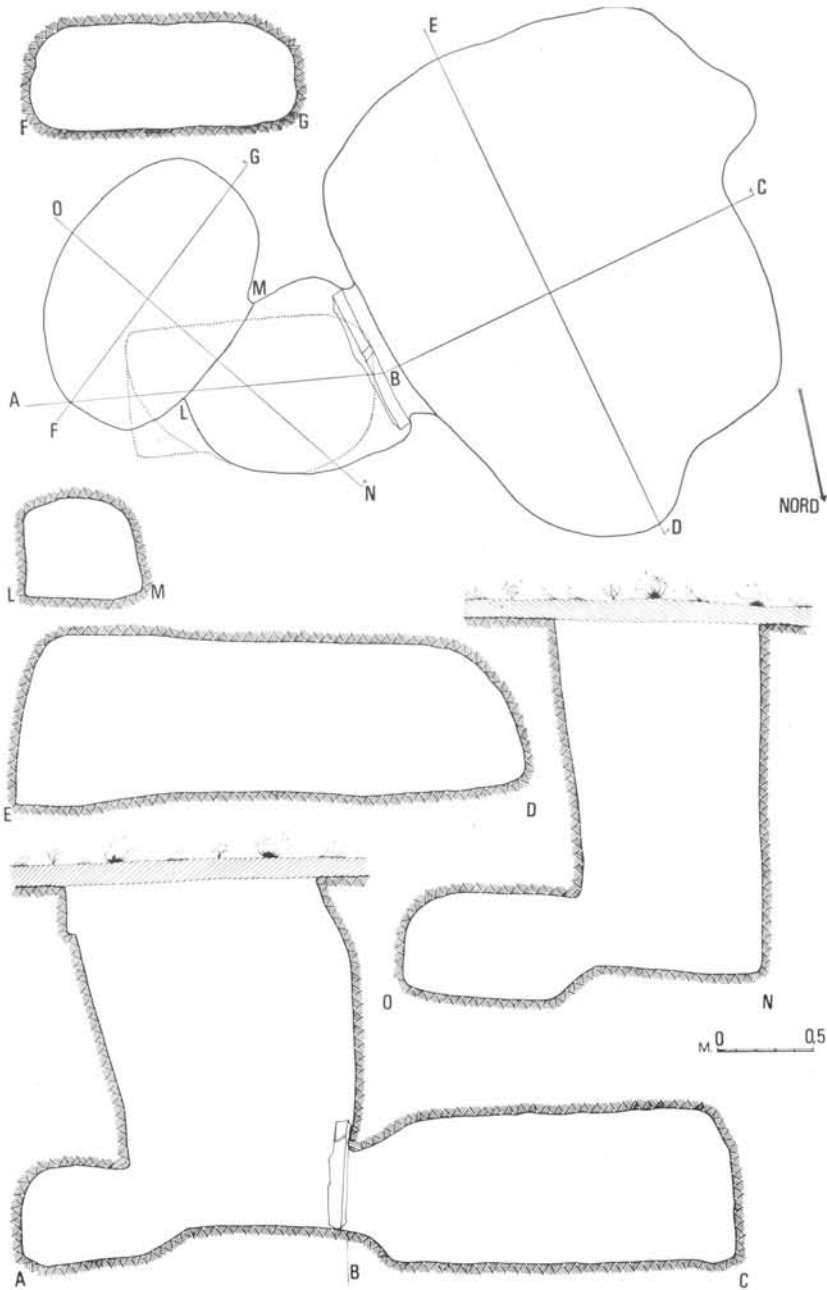


Fig. 5 - Uditore (Palermo) - Pianta e sezioni della tomba III.

ta cm. 270×190 con un andamento molto irregolare, in parte dovuto a sfaldamento della roccia<sup>6</sup>. L'altezza massima era di cm. 80; l'imboccatura, alta cm. 40 e larga cm. 85, era chiusa da un portello in calcare di forma irregolarmente trapezoidale.

L'interno della cella appariva in parte sconvolto per l'infiltrazione di acqua e disfacimento delle pareti e della volta; era perciò difficile poter riconoscere la posizione originaria di tutti gli scheletri: alcune ossa apparivano accantonate sul fondo con molta terra sabbiosa e un vasetto frammentario; sul lato sinistro giacevano numerosi frammenti di ossa, anch'esse sconvolte, poggianti su terra sabbiosa fortemente ocrata (fig. 11); di fronte all'imboccatura e sul lato destro si rinvenivano in posto le ossa di uno scheletro, quasi completo, in posizione distesa e alcuni resti, in connessione tra loro, di un altro individuo. La particolare concentrazione degli elementi di corredo, rinvenuti sul lato destro della cella, e la presenza di un letto di ocrà rossa, lasciava supporre che si trattasse delle ultime deposizioni avvenute (fig. 10).

Gli elementi di corredo rinvenuti sono:

— Olletta a breve collo e orlo volto in fuori, a profilo lenticolare, con quattro piccole prese a bugna forata disposte simmetricamente sul ventre; subito sotto l'orlo, due forellini passanti erano posti sfalsati rispetto alle bugne; base piana. Impasto grigiastro nero in frattura, abbastanza depurato e superficie grigia brunita. Decorazione a solcature verticali accoppiate convergenti verso le bugne (h. cm. 11; diam. imboccatura cm. 7,5) (fig. 19, 1; 20, 4).

— Olletta piriforme con breve collo, gola poco accentuata e spalla prominente; la base è piana e l'impasto è bruno depurato con superficie nero brunita. Il vasetto appare diviso in zone da quattro solcature verticali e da una orizzontale che sottolinea la spalla; due fori passanti sotto l'orlo, anche esso sottolineato da una solcatura orizzontale; nei quadranti superiori, corre una punteggiatura a linee oblique, quelli inferiori sono interamente riempiti da punteggiatura profondamente impressa. L'intera decorazione è messa in risalto da incrostazione in rosso. Conteneva ocrà. (h. cm. 7,30; diam. massimo cm. 7; diam. imboccatura cm. 4,5) (fig. 19, 2; 20, 2).

— Olletta globulare a brevissimo collo, piccola base pianeggiante,

<sup>6</sup> In una rientranza della roccia si è potuto individuare un foro di comunicazione, probabilmente non intenzionale, tra questa cella e la cella *c* (non ultimata) della tomba IV.

di impasto bruno abbastanza depurato e superficie brunita (h. cm. 8, diam. massimo cm. 9, diam. imboccatura cm. 7) (fig. 19, 6; 20, 3).

— Olletta lenticolare con alto collo, quattro piccole bugne forate sul ventre, base piana, impasto nero molto depurato e superficie nero brunita. Una doppia solcatura orizzontale divide la superficie del vaso in due zone: quella superiore è ripartita in quattro settori da coppie di solcature verticali parallele, ogni settore contiene una solcatura ad arco; parallele all'orlo sono una solcatura e una linea di punti. La parte inferiore è decorata a zig-zag formato da coppie di solcature parallele; file verticali di punti attraversano il vaso; due coppie simmetriche di fori passanti sono poste sotto l'orlo. (h. cm. 10,5; diam. massimo cm. 11,5; diam. imboccatura cm. 8) (fig. 19, 5; 20, 1).

— Due frammenti di difesa di cinghiale, di cui uno conserva tracce di un foro (fig. 19, 3, 4).

La cella *b* della tomba III, che misurava cm.  $140 \times 100 \times$   $\times$  cm. 55 di altezza, aveva un'imboccatura di cm.  $0,60 \times 0,55$ , priva di lastrone di chiusura; l'interno conteneva terreno sabbioso giallastro come quello del pozzetto. Nonostante la cella apparisse ultimata e di notevoli dimensioni, non era mai stata utilizzata.

Ad Ovest della tomba III, a poca distanza da questa, è stata rinvenuta la tomba IV (fig. 3), il cui pozzetto in superficie aveva le stesse caratteristiche del precedente; l'imboccatura circolare, di cm. 110 di diametro, inglobava una vaschetta quadrangolare della profondità di cm. 40. Svuotato il pozzetto, profondo cm. 148, dal riempimento di terra giallastra sabbiosa, apparivano alla base tre celle disposte « a trifoglio », alle quali si accedeva tramite un gradino di circa cm. 30 (fig. 6, 12, 13).

La più grande, cella *a*, sviluppantesi in direzione Ovest, aveva un'imboccatura di cm. 45 per 55, chiusa da due scheggioni di pietra prelevati dal banco calcareo. L'interno della cella era un'ellissi piuttosto regolare, di cm.  $230 \times 140$ , mentre l'altezza massima della volta era di cm. 70; sul fondo erano raccolti numerosi resti ossei non in connessione, che ad un successivo esame di laboratorio si rivelavano appartenenti a cinque individui.

Il corredo era concentrato a destra dell'imboccatura in prossimità di alcune ossa, apparentemente riferibili all'ultima deposizione; un solo vaso (una pentola ovato-cilindrica frammentaria) era disposto sulla sinistra della cella.

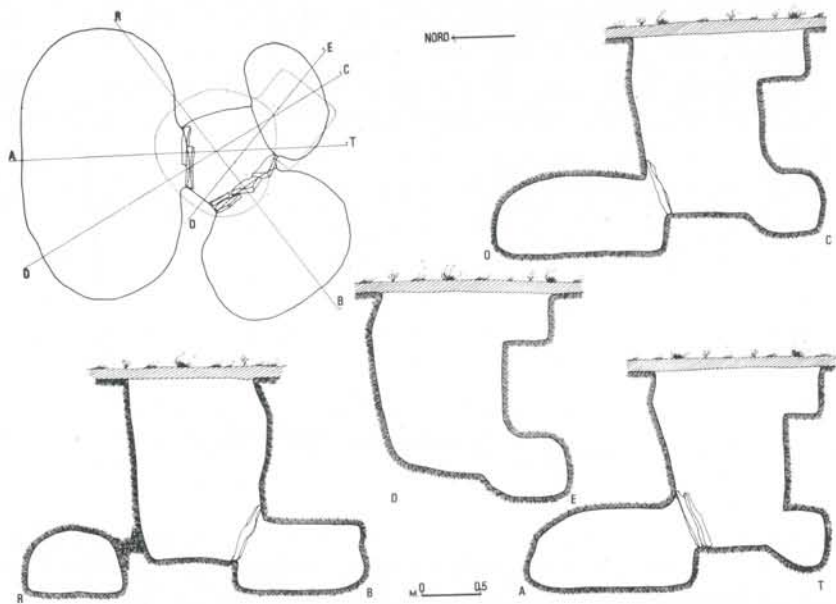


Fig. 6 - Uditore (Palermo) - Pianta e sezioni della tomba IV.

Nel complesso, gli elementi di corredo erano:

— Olla globulare frammentaria a base piana, di impasto abbastanza depurato bruno a superficie nero lucida brunita; conteneva abbondante oca (h. cm. 13,5, diam. massimo cm. 14, diam. imboccatura cm. 10,5) (fig. 21, 1; 22, 2).

— Tazzina tronco-conica a base piana ad imboccatura ovale con due piccole anse simmetricamente impostate sotto l'orlo, delle quali una mancante; impasto abbastanza depurato di colore bruno, a superficie grigia brunita. La decorazione consiste in solcature e linee punteggiate, che formano riquadri entro i quali si sviluppano incisioni curvilinee «ad onda»; una fila orizzontale di punti corre sotto l'orlo e scende a circondare le ansette; i disegni sono incrostati in rosso. (h. cm. 6,50, diam. imboccatura cm. 7×8) (fig. 21, 2; 22, 1).

— Olla globulare con brevissimo collo ed orlo diritto a base piana; impasto grigiastro poco depurato con superficie grigia brunita. Conteneva oca in notevole quantità. (h. cm. 12, diam. massimo cm. 14, diam. imboccatura cm. 9) (fig. 21, 3; 22, 3).

— Pentola ovato cilindrica frammentata a base piana, con un



ansa appiattita e slargata a quattro centimetri dall'orlo, una bugnetta immediatamente sotto l'orlo; impasto abbastanza grossolano, grigio, e superficie grigia steccata. (h. cm. 20, diam. massimo cm. 17, diam. imboccatura cm. 15) (fig. 21, 4; 22, 5).

La cella *b* era chiusa all'imboccatura (di cm. 70×40) da schegge anch'essi di pietra locale (fig. 13 a); nell'asportare il masso più esterno si rinveniva un elemento di saliera con decorazione incisa.

All'interno la cella aveva forma ovale ed era di cm. 110×130, con un'altezza di cm. 60; i pochi resti scheletrici, pertinenti forse ad un unico individuo, apparivano sconvolti per l'infiltrazione di molta terra.

Il corredo era rappresentato da un unico vaso:

— Olla globulare a brevissimo collo e base piana, impasto non molto depurato di colore grigio nerastro, superficie nera steccata; decorazione a rosette simmetriche sul ventre (h. cm. 13, diam. massimo cm. 16,15, diam. imboccatura cm. 11) (fig. 23, 1; 24).

— 3 conchiglie di cui due forate (fig. 23, 2, 3, 4).

Il vasetto rinvenuto all'esterno dell'imboccatura era:

— Elemento globulare di saliera, conservante parte del setto intermedio e dell'attacco dell'ansa superiore, leggermente sopraelevata. Gola sagomata, orlo volto in fuori e base piana; impasto non molto depurato, bruno-rossiccio in frattura; superficie rossastra chiazzata in nero, brunita. La superficie del vaso è divisa in zone da solcature parallele, disposte orizzontalmente e tagliate da fasce di tre solcature. Tre linee di punti sottolineano rispettivamente l'orlo, il ventre, la base; la decorazione è incrostata di colore bianco; tre bugnette forate sono disposte sul ventre in corrispondenza dei punti di intersezione delle solcature (h. cm. 7, diam. massimo cm. 7,5, diam. imboccatura cm. 6) (fig. 22, 4; 23, 5; 26 a).

La terza cella della tomba IV (cella *c*) era la più piccola, misurando cm. 100×65 per un'altezza massima di cm. 0,50; l'imboccatura non era protetta da alcuna chiusura e all'interno si rinveniva solamente un picco (fig. 25) misto a terra di riempimento.

Ad est della tomba III e IV, quasi allineata con queste, era la cella rinvenuta nel 1969 (fig. 3); poiché il pozzetto relativo era stato inglobato in una costruzione recente, si è potuto esplorare soltanto un ambiente di questa tomba, attraverso un'apertura praticata nella

volta; al cella, di forma ellittica, misurava cm. 270×210, per un'altezza di cm. 100 e appariva in corrispondenza dell'imboccatura, chiusa da una serie di massi (fig. 7).

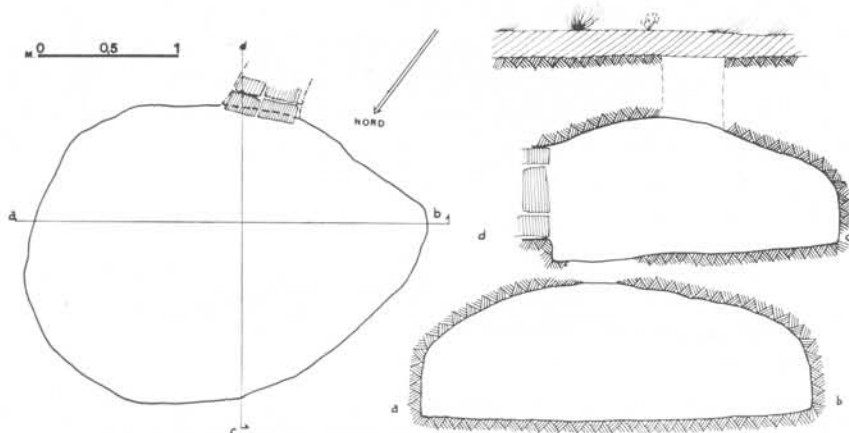


Fig. 7 - Uditore (Palermo) - Pianta e sezioni della tomba scavata nel 1969.

Il riempimento, formatosi per l'infiltrazione di molta terra, conteneva resti scheletrici sconvolti e frammentari e numerosi elementi di corredo:

— Una pisside composta di due elementi sovrapponibili: la parte inferiore, a forma di olletta, a collo tronco-conico e imboccatura ovale, base tondeggiante e doppia carenatura sul ventre che delimita una fascia piana dalla quale emergono due tubercoli simmetrici, forati verticalmente; il coperchio, a forma di ciotola carenata, anch'esso a imboccatura ovale, ha una fascia orizzontale e due anse verticali forate come il recipiente inferiore. Entrambi hanno impasto giallastro non molto depurato e superficie non lucidata e le misure sono rispettivamente: h. cm. 9, diam. mass. cm. 11, diam. imboccatura cm. 8,5; h. cm. 6,5, diam. mass. cm. 11, diam. imboccatura cm. 10 (fig. 27, 11; 28, 10).

— Olletta globulare frammentaria a base piana di impasto grigiastro; superficie molto alterata; h. cm. 12,5, diam. massimo cm. 14, diam. imboccatura, cm. 10 (fig. 27, 13; 28, 9).

— Tazzina monoansata con corpo a calotta, piccolo fondo appiattito e grossa ansa a nastro insellata impostata sull'orlo. Impasto poco



a



b

Fig. 8 - Uditore (Palermo) - a) tomba II, particolare della lastra di chiusura della cella a; b) pozzetto e struttura superficiale annessa alla tomba II.

depurato nerastro (h. cm. 6, diam. massimo cm. 9, diam. imboccatura cm. 8) (fig. 27, 10; 28, 1).

— Olletta a corpo globulare con lieve carenatura sul ventre, orlo volto in fuori; ha una piccola bugna impostata immediatamente sopra la carenatura. Impasto grigiastro superficie molto alterata, con



Fig. 9 - Uditore (Palermo) - Tomba III, pozzetto e imboccatura della cella *a* con lastra di chiusura in posto.

tracce di ingubbiatura (h. cm. 8, diam. massimo cm. 9; diam. imboccatura cm. 6,5) (fig. 27, 2; 28, 3).

— Piccolo bicchiere a corpo cilindrico con fondo tondeggiante e una piccola linguetta verticale sopraelevata sull'orlo. Impasto grossolano, superficie non trattata (h. cm. 7, diam. imboccatura cm. 6) (fig. 27, 8; 28, 8).

— Piccola ciotola carenata con presa forata impostata sulla carena, fondo pianeggiante; impasto grigiastro non molto depurato, superficie nera (h. cm. 5, diam. massimo cm. 8, diam. imboccatura cm. 7) (fig. 27, 4; 28, 7).

— Bicchiere cilindrico a fondo appiattito; manca l'ansa, che doveva essere a nastro, impostata sotto l'orlo e terminante quasi al fondo.

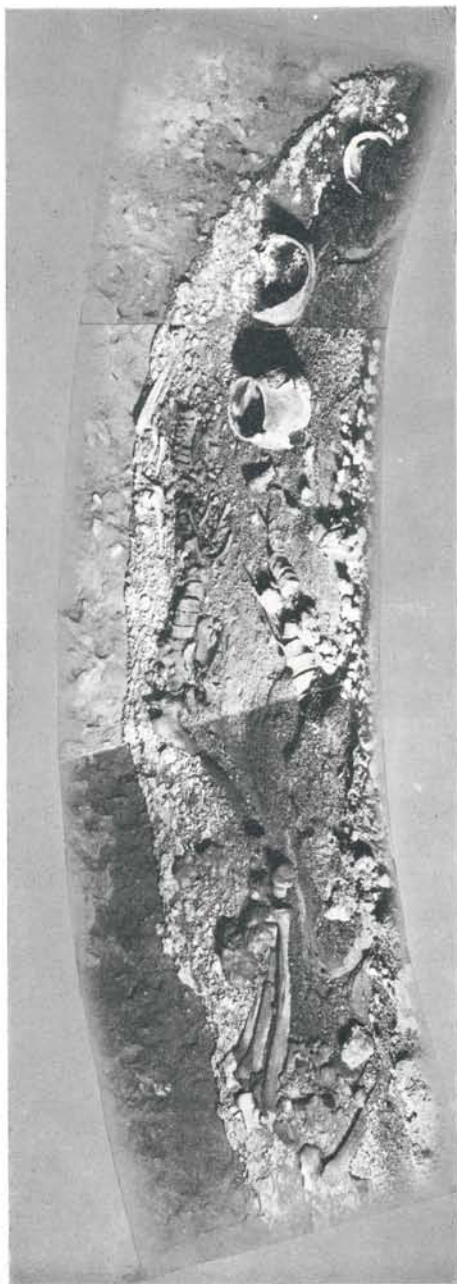


Fig. 10 - Uditore (Palermo) - Interno della tomba III, cella *a*.

Impasto grigiastro non depurato e superficie non trattata (h. cm. 8; diam. imboccatura cm. 8) (fig. 27, 1; 28, 6).

— Tazza carenata a «tocco di magistrato»; manca del fondo. Impasto depurato a superficie nero lucida (diam. massimo cm. 14, diam. imboccatura cm. 10) (fig. 27, 3; 28, 2).

— Frammento di tazza carenata (fondo); impasto grigiastro mal depurato (fig. 27, 9; 28, 5).

— Scodella tronco-conica frammentata; superficie scura lucidata, h. cm. 6,5 (fig. 27, 7).

— Rocchetto fittile a profilo sinuoso con un grosso foro lungo l'asse che non raggiunge la base, due fori più piccoli, disposti lateralmente e due coppie di fori passanti disposti obliquamente rispetto al foro centrale; impasto non molto depurato, superficie nero lucida (h. cm. 7, diam. di base, cm. 4,5) (fig. 27, 6; 28, 4).

— Frammento di olletta piriforme (manca la base); impasto abbastanza depurato (fig. 27, 5).

— Frammento di parete con piccola presa forata; impasto non molto depurato (fig. 27, 12).

— Tre strumenti in selce: una lama a sezione triangolare, con ritocco marginale parziale su un lato (fig. 29, 2); una lama a sezione trapezoidale e ritocco continuo erto sui due lati (fig. 29, 3); un grattatoio su lama a sezione trapezoidale, ritocco erto continuo sui due margini che invade anche i due fronti (fig. 29, 4).

— 7 grani di collana in calcite, dei quali sei di forma globulare appiattita e uno di forma trapezoidale (fig. 29, 1).

Considerando le caratteristiche generali di queste tombe, si nota il ripetersi dell'articolazione in tre celle, mentre nella Conca d'Oro prevalgono i tipi ad una sola cella accanto a quelle più rare con due celle affrontate<sup>7</sup>.

La profondità del pozzetto, mai inferiore a cm. 150, ha permesso in un caso (tomba II) la realizzazione di celle a piani sfalsati; come unico confronto per questa soluzione strutturale, non testimoniata altrove nel bacino del Mediterraneo, si possono citare le necropoli di Dhar Mirzbaneh e di Gibeon, in Palestina, nelle quali i caratteristici

<sup>7</sup> L'unica testimonianza del tipo a tre celle era la tomba rinvenuta a Palermo, via Roma (I. Marconi Bovio, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale*, Mon. Ant. Lincei, XL, 1944, p. 6, fig. 1).

profondi pozzetti delle tombe ipogee hanno permesso in alcuni casi la realizzazione di celle a diversa profondità<sup>8</sup>.

Le dimensioni delle celle sembrano variare in relazione alla quantità delle deposizioni, elemento che potrebbe suggerire l'abitudine di progettare una struttura in relazione al nucleo sociale per il quale era destinata; in tutte le tre tombe, si è rinvenuta una cella non utilizzata, che è sempre apparsa di dimensioni notevolmente inferiori alle



Fig. 11 - Uditore (Palermo) - Tomba III, particolare del lato sinistro della cella *a*.

altre; del resto, il rinvenimento in una di queste (T. IV, cella *c*) di un picco, indicava chiaramente che il lavoro nella cella non si riteneva ultimato. Le celle con deposizioni presentavano l'imboccatura sigillata da lastroni posti verticalmente, mentre ciò non avveniva per quelle non utilizzate.

Il riempimento del pozzetto era sempre costituito da terra gial-

<sup>8</sup> P. W. Lapp, *The Dhar Mirzbaneh tombs*, New Haven, 1966, fig. 21 e 38; questa necropoli è datata al periodo Bronzo Antico-Medio, più tardo delle necropoli eneolitiche siciliane. J. B. Pritchard, *The bronze age cemetery at Gibeon*, The University Museum of Pennsylvania, 1963, p. 53.

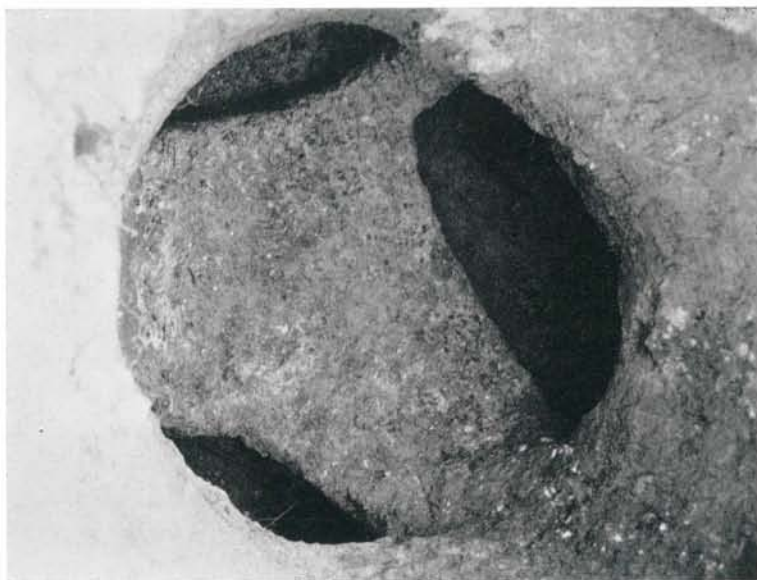


Fig. 12 - Uditore (Palermo) - Tomba IV, struttura superficiale annessa al pozzetto, imboccatura delle celle.





a



b

Fig. 13 - Uditore (Palermo) - Tomba IV, a) particolare dell'imboccatura della cella *b*, con lastroni di chiusura in posto; b) visione dall'alto del pozzetto con imboccatura delle tre celle.

lastra sabbiosa, derivata dal disfacimento della roccia locale; questo dato testimonia che una cura particolare era dedicata all'area superficiale circostante le tombe, dal momento che non si è notata infiltrazione di humus nel riempimento stesso: se si aggiunge inoltre che nelle tombe alcune celle apparivano inutilizzate, si può dedurre che dopo ogni interrimento il pozzetto veniva completamente riempito anche se si serbava il ricordo di uno spazio ancora disponibile per ulteriori seppellimenti.



Fig. 14 - Uditore (Palermo) - Picco in quarzite dalla tomba non ultimata (tomba I).

All'interno delle celle la disposizione degli scheletri non sembra obbedire sempre a norme precise: per alcuni era possibile individuare la giacitura originaria, frontale rispetto all'ingresso, ora con il cranio adagiato sul lato destro dell'imboccatura, ora sul lato sinistro; ma molto spesso per l'infiltrazione di terra, i resti ossei apparivano sconvolti.

Le ossa raccolte sul fondo delle celle indicano che nel caso di interrimenti successivi si accantonavano le precedenti deposizioni, per fare spazio alle ultime, nell'area antistante l'imboccatura. Nei casi di rinvenimento in posto, si poteva rilevare che il corredo era deposto

tra la testa e le mani, giacendo gli scheletri sul fianco, in posizione leggermente flessa. Gli elementi di corredo rinvenuti erano per lo più in relazione con l'ultima sepoltura; non si sono potute riscontrare regole fisse nella composizione del corredo, né valori rituali da attribuire ai singoli vasi; un elemento significativo potrebbe essere la presenza costante dell'olla globulare di piccole dimensioni decorata o no, in tutte le celle.

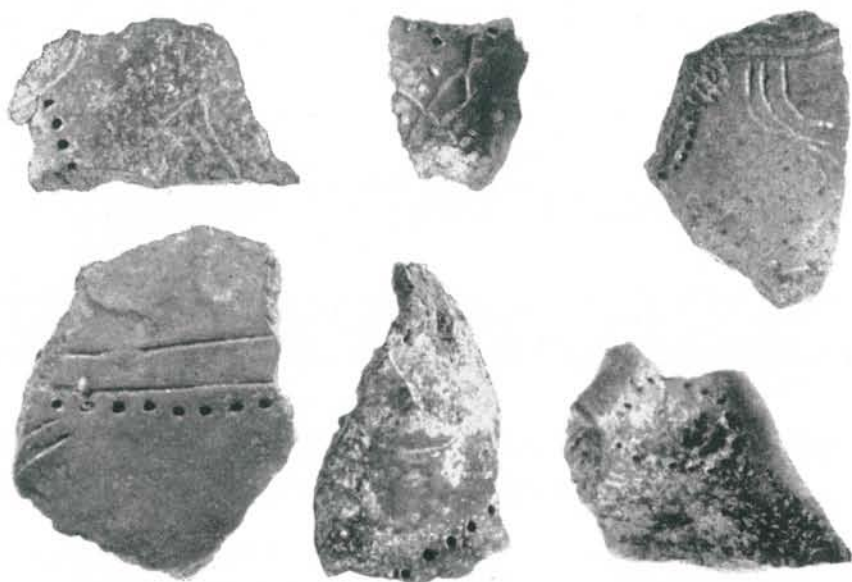


Fig. 15 - Uditore (Palermo) - Tomba II, frammenti di ceramica provenienti dal pozzetto.

Un'altra caratteristica ricorrente è rappresentata dal frequente uso dell'ocra rossa, particolare già noto d'altronde nelle strutture a grotticella di tutta la Conca d'Oro. E' difficile definire in che misura questo rituale fosse connesso con pratiche magico religiose e in che modo la colorazione fosse in rapporto con le deposizioni. Poiché in molti casi alcune parti dello scheletro (ossa lunghe, crani) appaiono fortemente colorate in rosso, si potrebbe pensare ad una scarnificazione preventiva del cadavere, nel qual caso avremmo una indicazione sulle pratiche di deposizione secondaria<sup>9</sup>. Ma forse, più semplicemen-

<sup>9</sup> G. A. Colini, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, B.P.I., XXVIII, 1902, p. 12 ss.

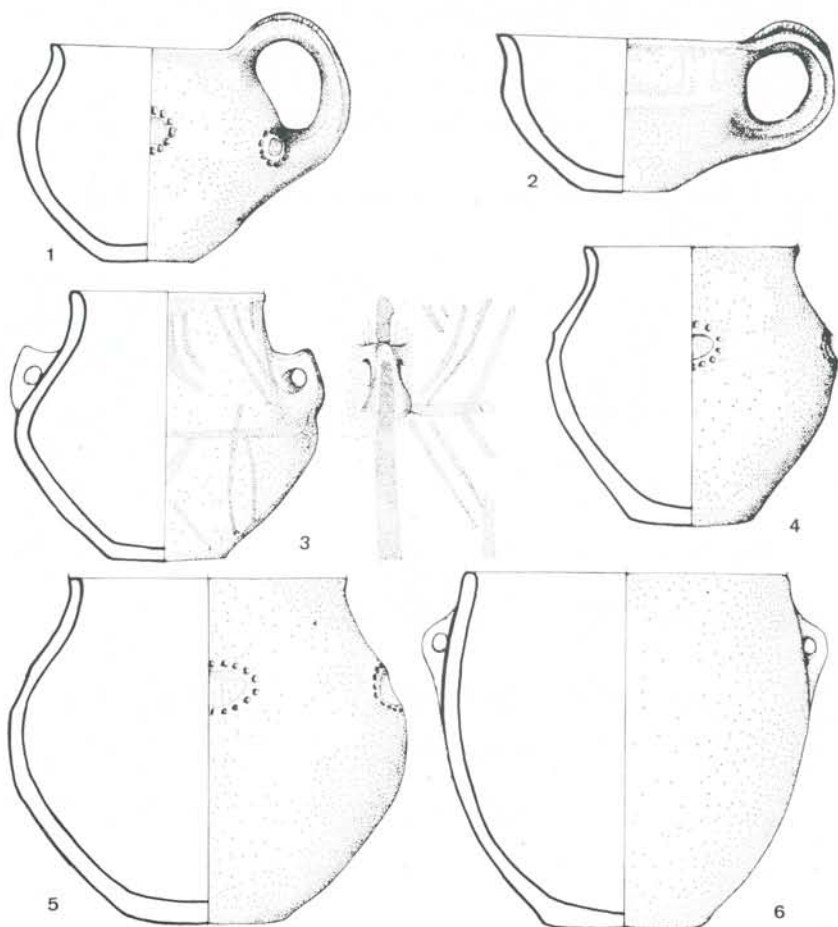


Fig. 16 - Uditore (Palermo) - Tomba II; n: 1-4 corredo della cella a; n: 5-6 corredo della cella b (circa 1/4 gr. nat.).

te, si può essere determinato un processo meccanico, per cui, nel corso dei secoli, l'ocra posta sul fondo della cella avrebbe impregnato le ossa<sup>10</sup>.

La sepoltura multipla, intesa come seppellimento successivo con accantonamento dei precedenti scheletri, è attestata nella T. III e nella T. IV (cella a), mentre nel caso della cella a della tomba II, nella

<sup>10</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 118.

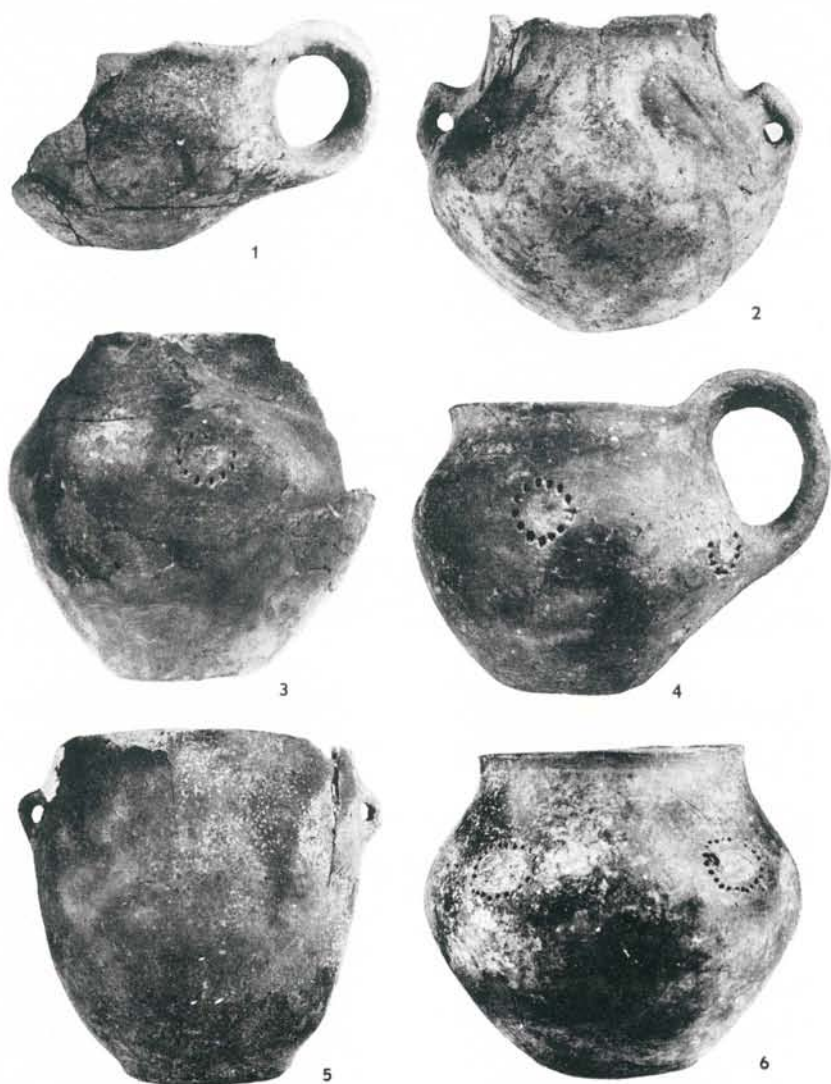


Fig. 17 - Uditore (Palermo) - Tomba II; n: 1-4 corredo della cella *a*; n: 5-6 corredo della cella *b*.

quale sono stati deposti un individuo maschile e uno femminile, le condizioni dell'interno, alterate per l'infiltrazione di molta terra, non offrono dati per sostenere una successione di momenti nelle deposizioni.

In quanto alla tomba rinvenuta nel 1969, i resti ossei, molto frammentati per essere stata la tomba sconvolta in antico, non permettono di riconoscere il numero degli individui, ma indicano una quantità notevole di inumazioni.

Non può essere sostenuta da prove concrete nessuna ipotesi circa la struttura sociale di questi gruppi; sembra probabile che ogni tomba fosse destinata a nuclei familiari o di clan, mentre l'articolazione in più celle potrebbe rispecchiare differenti rami familiari. Tuttavia dai resti rinvenuti non si possono trarre conclusioni precise

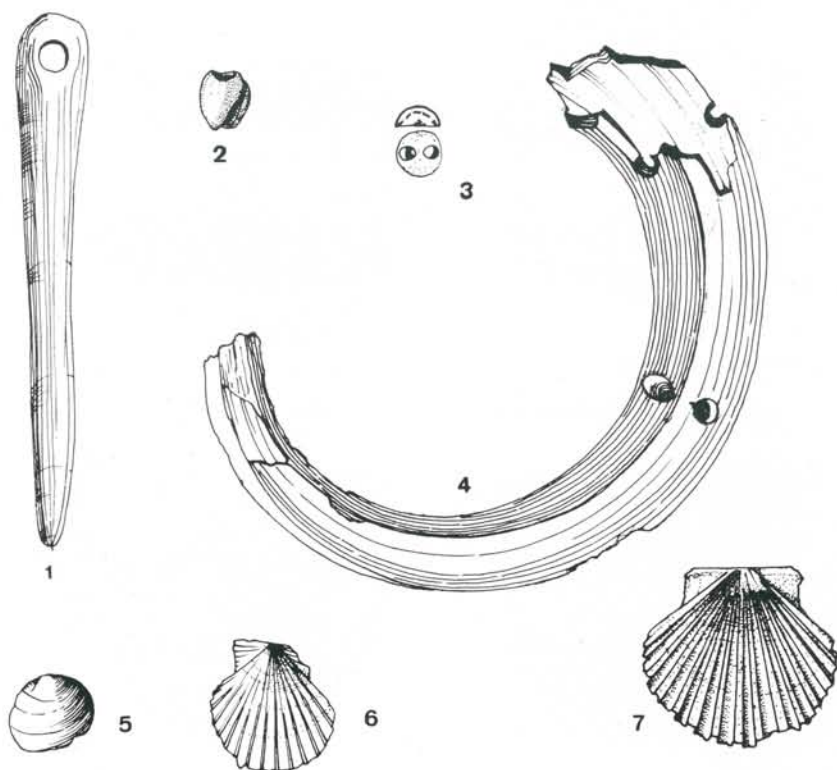


Fig. 18 - Uditore (Palermo) - Tomba II; 1-4, 6 cella *b*; 5, 7 cella *a*.

sull'entità e sulla composizione dei singoli gruppi; dall'esame degli scheletri emerge infatti un alto indice di mortalità giovanile che potrebbe falsare ogni puntualizzazione relativa alla durata dell'uso della tomba e al numero degli individui componenti un clan o una famiglia.

Altrettanto incerto appare il significato da attribuire al ricorrere, in tutte le tombe, di una cella vuota non ultimata; si potrebbe forse pensare ad un abbandono improvviso e non previsto dell'area sepolcrale.

In parte in diretta connessione con i pozzetti delle tombe, in parte indipendenti, sono stati individuati una serie di manufatti scavati nella superficie calcarea dell'area circostante le tombe (fig. 3). Questi possono essere raggruppati in tre nuclei distinti: il nucleo A, posto all'estremo ovest dell'area esplorata è costituito da un corpo centrale rettangolare dal quale si dipartono due canalette poco profonde, perpendicolari fra loro; il secondo complesso (B) posto immediatamente ad ovest della tomba II, presenta al centro una pozzetta rettangolare; poste simmetricamente rispetto alla pozzetta sono due fossette con imboccatura rotonda, una delle quali è collegata ad un sistema di piccoli canali irregolari scavati superficialmente.

Allineato con i primi due, in direzione nord, è il terzo nucleo (C) di forma più regolare, composto di due pozzette rettangolari collegate da un canale, alla metà del quale si innesta una pozzetta ad imboccatura trapezoidale; i profili di tutte queste strutture sono trapezoidali.

Le interpretazioni che si possono dare al riguardo sono soltanto ipotesi, dal momento che, tra l'altro, nessuna cavità conteneva resti archeologici; tuttavia mettendo in evidenza graficamente la superficie dell'intero complesso una volta asportato l'humus (fig. 3) si sono notate alcune significative caratteristiche: la connessione diretta, in superficie, di una forma circolare (pozzetto) con una rettangolare, in tutte le tombe ultimate; l'affiancarsi di queste due forme, nel caso della T. 1 (pozzetto ultimato senza celle); il riapparire di due forme simili nel nucleo B, che si estende in superficie. Se pure con molta incertezza, ci è sembrato di poter riconoscere in queste coincidenze il risultato di fasi successive nella realizzazione delle tombe; le strutture superficiali quindi potrebbero essere in qualche modo connesse con una preliminare partizione dell'area tombale: in particolare si potrebbe attribuire alle canalette una funzione indicativa delle aree disponibili nel sottosuolo.

Recentemente nella necropoli di Capaci<sup>11</sup>, sulla superficie rocciosa, apparivano canalette parallele interrotte da fossette circolari e

<sup>11</sup> F. Quojani, v. questo stesso volume.

pozzetti cilindrici della profondità di circa m. 1; anche queste strutture possono forse essere ricondotte allo stesso concetto di partizione dell'area tombale.

Il complesso funerario esaminato è, sotto ogni aspetto, riferibile a quella facies dell'eneolitico siciliano che per la sua particolare diffu-

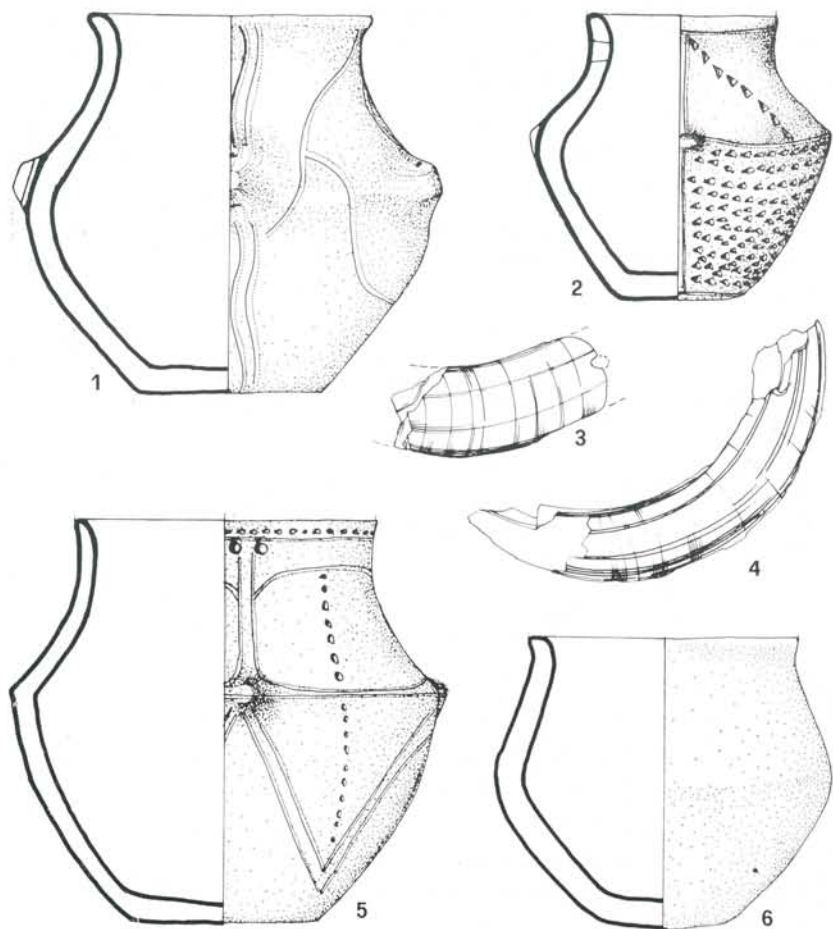


Fig. 19 - Uditore (Palermo) - Tomba III, corredo della cella *a* (1/2 gr. nat.).

sione nell'area del palermitano è chiamata cultura della Conca d'Oro. Questa cultura è stata definita dalla Marconi Bovio nei suoi caratteri di fondamentale omogeneità, non priva di articolazioni, in base ad un



attento esame dei numerosi materiali provenienti per lo più dalle necropoli di tombe a forno e pozzetto dei dintorni di Palermo<sup>12</sup>.

In uno studio sui rapporti intermediterranei della Sicilia, Bernabò Brea<sup>13</sup> ha riconosciuto in questa cultura un aspetto tardo della facies S. Cono-Piano Notaro, nel quale si svilupparono anche forme vasco-

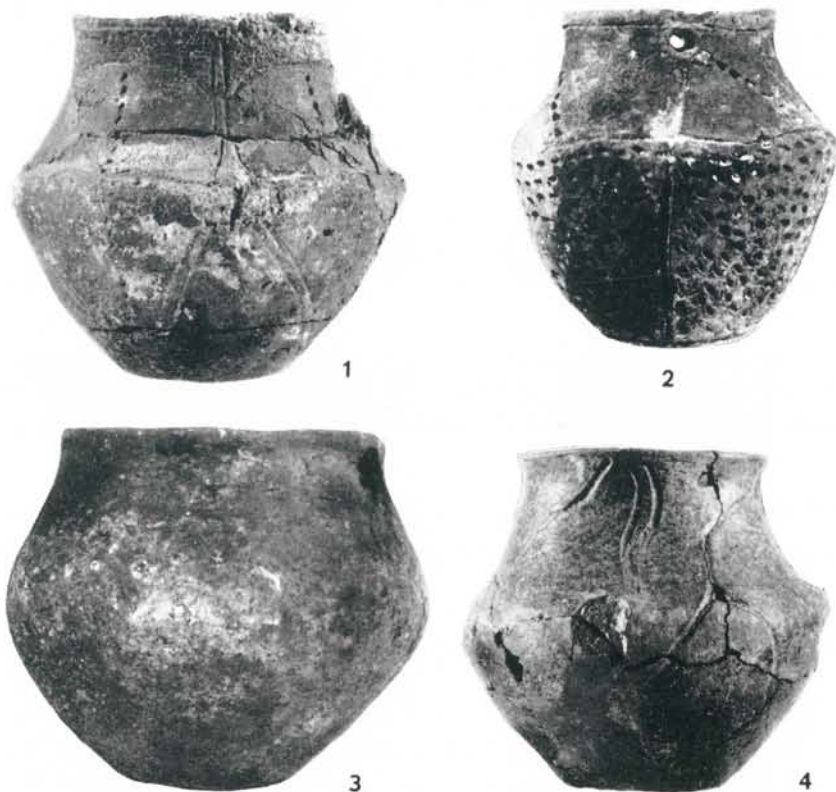


Fig. 20 - Uditore (Palermo) - Tomba III, corredo della cella a.

lari nuove, alcune esclusive di questa facies palermitana, altre comuni agli orizzonti di Malpasso e S. Ippolito, di origine anatolica.

Fondandosi sulle successioni stratigrafiche delle isole Eolie, l'A. ha quindi stabilito<sup>14</sup> una stretta correlazione tra le più antiche cul-

<sup>12</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit.

<sup>13</sup> L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la peninsula Iberica*, Ampurias XV-XVI, 1953-54, p. 170.

<sup>14</sup> Idem, *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie e del territorio di Milazzo*, B.P.I. 1956, p. 38 e ss. e tabella di correlazione p. 99.

ture eneolitiche siciliane (facies di Piano Notaro e del Conzo) e quella di Piano Conte. Inoltre in base al rinvenimento di ceramica Serraferlicchio a Lipari, nei livelli Piano Conte, lo stesso A. ha prospettato uno sviluppo parallelo dei tre distinti aspetti culturali: S. Cono-Piano Notaro nella Sicilia occidentale, Serraferlicchio nell'Agrigentino, Piano Conte nelle Isole Eolie<sup>15</sup>.

Più recentemente<sup>16</sup> Serraferlicchio è visto come una facies successiva e distinta da Piano Notaro il quale si svilupperebbe parallelamente alla facies « attardata » di Diana nelle Eolie: a questa conclusione l'A. giungeva fondandosi sulle sequenze stratigrafiche individuate nella Grotta della Chiusazza, di Zubbia e di Ticchiara di Favara.

In uno studio specifico sugli sviluppi delle civiltà eneolitiche e dell'età del bronzo dell'Italia meridionale e della Sicilia<sup>17</sup>, Bernabò Brea considera la cultura Conca d'Oro come costituita da due momenti distinti, dei quali il più antico parteciperebbe dell'orizzonte S. Cono-Piano Notaro, mentre il seguente, nel quale ricorrono forme particolari come le anse a gomito ed i vasi a imboccatura ovale, si svolgerebbe parallelamente a Malpasso e a S. Ippolito.

Individuati dunque con chiarezza due momenti dell'eneolitico siciliano ricollegabili con i dati offerti dalle stratigrafie delle Eolie, la facies di Serraferlicchio si inserisce nella complessa situazione della Sicilia come un orizzonte immediatamente successivo a Piano Notaro.

Questa più recente sintesi aderiva sostanzialmente all'interpretazione di Tinè il quale, fondandosi sui risultati di nuovi scavi<sup>18</sup>, aveva riconosciuto nel palermitano un lungo sviluppo parallelo a quello della Sicilia orientale. Le note affinità stilistiche tra i materiali S. Cono-Piano Notaro e alcuni elementi della cultura tipo Conca d'Oro, convalidate dai rinvenimenti della necropoli di Tranchina di Sciacca<sup>19</sup> avevano indotto l'A. a prospettare una contemporaneità tra S. Cono-Piano Notaro ed una facies iniziale della Conca d'Oro.

<sup>15</sup> Idem, *ibidem*, p. 41; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni preistoriche delle Isole Eolie*, B.P.I. 1957, p. 144.

<sup>16</sup> Idem, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli*, Atti I Conv. Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1961, pp. 87-88.

<sup>17</sup> Idem, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, Kokalos 1968-69, p. 24 e p. 32 ss.

<sup>18</sup> S. Tinè, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'Oro*, B.P.I. 1960-61, p. 113 ss.; Idem, *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, B.P.I. 1965, p. 217.

<sup>19</sup> A Tranchina infatti si rinvenivano associate ceramica graffita tipo S. Cono e alcune forme tipiche della Conca d'Oro (S. Tinè, *Giacimenti*, cit., p. 128 ss.).

Un riesame dei materiali pubblicati dalla Marconi Bovio, condotto sulla base di confronti tipologici tra gruppi di vasi provenienti da singoli corredi o riferibili ad una stessa località, portava Tinè a constatare che «nella maggioranza dei casi è possibile riconoscere in ciascuno di essi soltanto gli elementi di una sola delle fasi definite nella Sicilia orientale e nelle isole Eolie o, al massimo, elementi propri di due fasi consecutive»<sup>20</sup>.

Sulla base di questi dati, l'A. riconosceva una chiara successione di tre momenti culturali, paralleli allo sviluppo della Sicilia orientale: Conca d'Oro-Piano Notaro, Conca d'Oro-Malpasso-Piano Quartara, Moarda-Capo Graziano, mentre Serrafferlicchio si poneva come un aspetto, maggiormente diffuso nella Sicilia orientale, che nel palermitano sembrava inserirsi il primo e il secondo di questi momenti.

Un recente studio sui problemi dell'eneolitico dell'Italia meridionale è stato condotto da A. Cazzella<sup>21</sup> il quale, basandosi anche su un esame tipologico e statistico dei materiali siciliani, ha trovato conferma alle ipotesi precedentemente prospettate circa la successione di due momenti distinti in questa regione; nel primo si inserirebbero le facies di Piano Notaro e del Conzo e, con parziale sfasamento, Serrafferlicchio, mentre il secondo comprenderebbe le facies di Malpasso e S. Ippolito.

Limitandoci ad un esame dei nuovi rinvenimenti della necropoli di Uditore accompagnato da una breve revisione dei materiali dei vecchi scavi, si può notare come i tipi ceramici si inseriscano perfettamente nelle classi note della Conca d'Oro; per quanto riguarda le associazioni, invece, alcuni nuovi dati consentono forse di delineare un quadro cronologico più articolato. Nella tomba II, accanto a forme già note e a decorazioni tipiche con rosette a punteggiatura, due elementi inconsueti sono rappresentati, nella cella *a*, dall'anforetta dipinta (fig. 16, 3; fig. 17, 2) e nella cella *b* dal bottoncino emisferico con perforazione a V (fig. 18, 3) che non erano mai stati ritenuti collegabili con il complesso arcaico qui testimoniato.

Nelle tombe III e IV si nota una prevalenza di ceramica incisa a motivi lineari, spesso con linee doppie affiancate da punteggiatura, mentre, per quanto riguarda le forme, è da notare che alcune ollette,

<sup>20</sup> S. Tinè, *Giacimenti*, cit., p. 133.

<sup>21</sup> A. Cazzella, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, *Origini* VI, 1972, p. 171 ss.

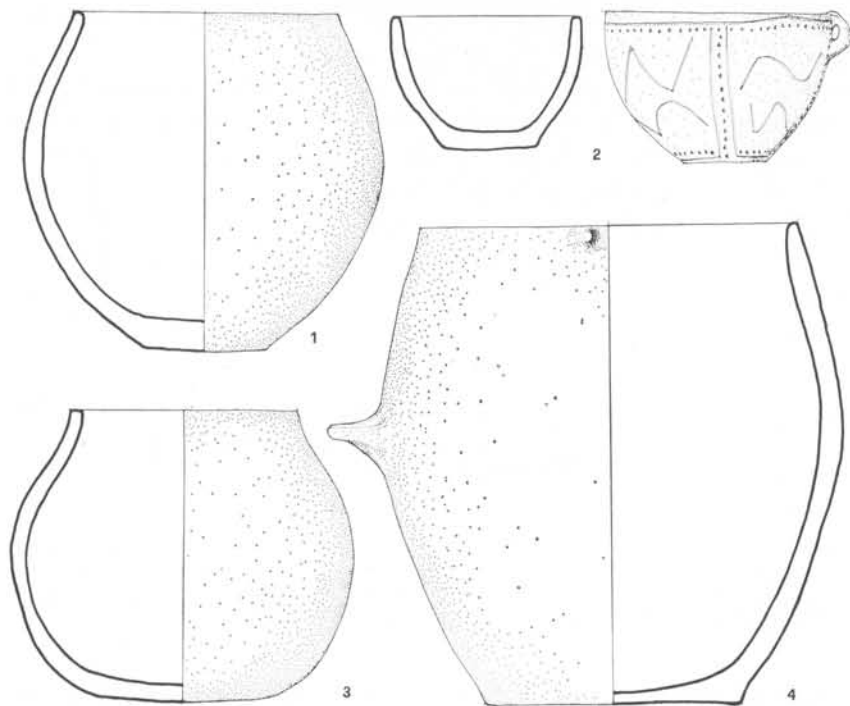


Fig. 21 - Uditore (Palermo) - Tomba IV, corredo della cella *a* (circa 1/3 gr. nat.).

oltre al bicchiere di Carini, sembrano rientrare nel campo delle varianti del campaniforme (tomba III, cella *a*) (fig. 20, 1, 2, 4)<sup>22</sup>.

La tomba rinvenuta nel 1969 è diversamente caratterizzata nelle sue associazioni, essendo esclusiva la ceramica inornata; in comune con i corredi precedenti vi è solo la piccola olla globulare; un elemento nuovo, nell'ambito della Conca d'Oro, è rappresentato dal vasetto con coperchio e prese sottocutanee (fig. 27, 11; 28, 10) che ricorda nella forma alcune pissidi del Mediterraneo orientale.

Più stringenti appaiono i confronti tra questa tomba e quelle scavate dal Mingazzini: in queste ultime è ugualmente assente la ceramica decorata a incisione, mentre tra le forme, una concordanza significativa si può riconoscere nelle tazze a carena viva.

Queste tombe erano poste in un'area della necropoli molto di-

<sup>22</sup> A. Del Castillo, *La cultura del vaso campaniforme*, Barcellona 1928, tav. LXIV, LXVI, LXVII.

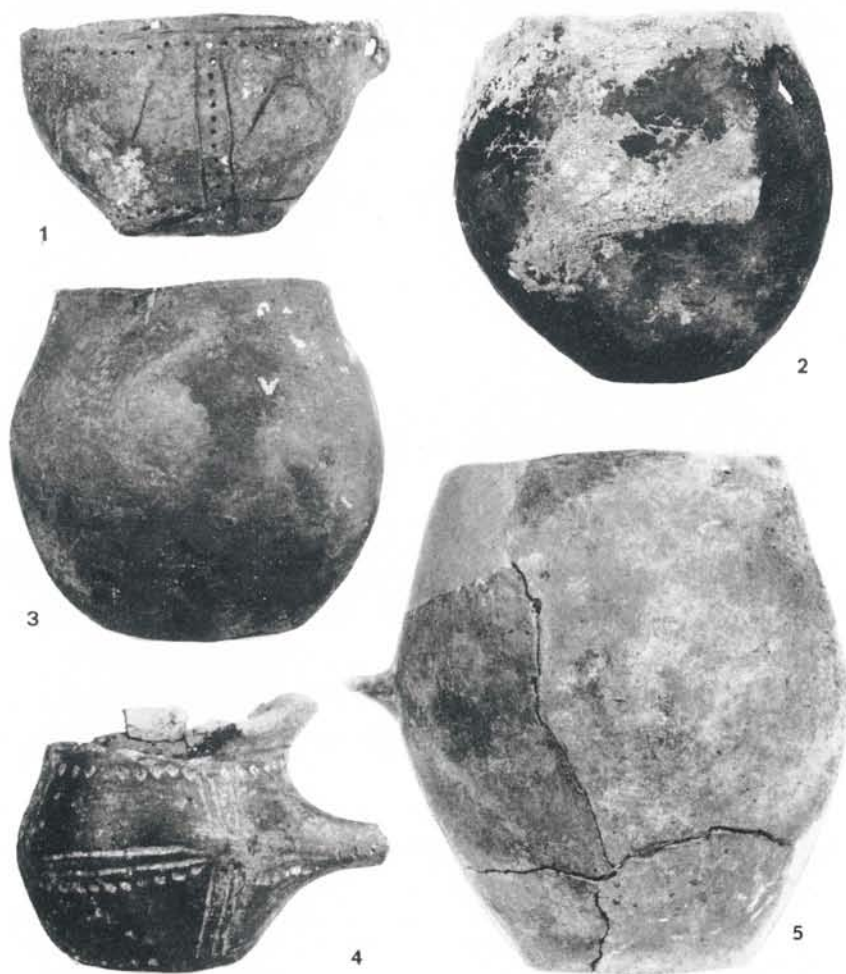


Fig. 22 - Uditore (Palermo) - Tomba IV; n: 1-3, 5, corredo della cella *a*; n: 4, rinvenimento dal pozzetto.

stante da quella recentemente esplorata; il particolare topografico potrebbe, almeno in parte, spiegare la differente composizione dei corredi; che non si tratti tuttavia di due nuclei completamente indipendenti è dimostrato dall'esistenza di un preciso legame tipologico, rappresentato nella tomba A 2 di Mingazzini (v. nota 27) e nella cella *a* della tomba II, dalle due anforette biansate dipinte a motivi lineari bruni su fondo chiaro.

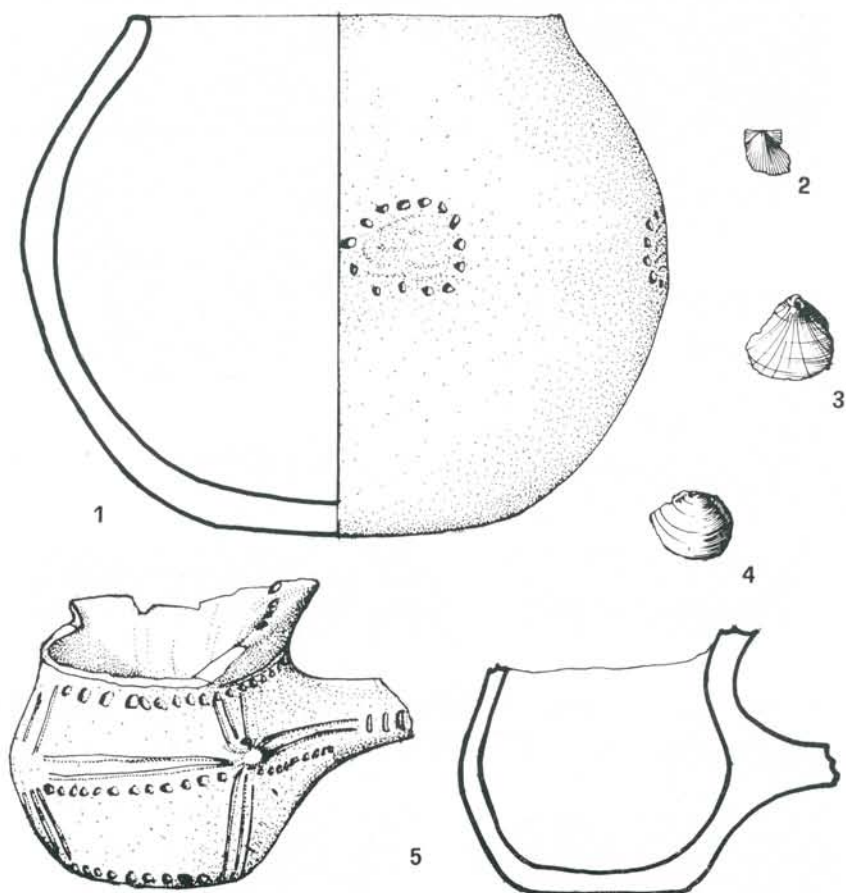


Fig. 23 - Uditore (Palermo) - Tomba IV; n: 1-4, corredo della cella b; n: 5, dal pozzetto (circa 1/2 gr. nat.).

Nello stabilire confronti con altre necropoli della Conca d'Oro, si è cercato di chiarire quali fossero gli eventuali agganci o cesure tra orizzonti diversi: il materiale di Uditore suggeriva infatti una situazione più complessa di nuclei distinti e coevi. Uno spunto in questo senso è stato fornito dall'associazione della ceramica tipo Serraferlicchio nella tomba II, dalla presenza di un bottone a V in un contesto caratterizzato da ceramica incisa, dal nuovo peso che viene ad assumere la ceramica bruna decorata a fasci di linee bianche in seguito alla sua comparsa nella necropoli di Capaci.

Un confronto significativo è stato riconosciuto con il complesso

di Valdesi, i cui materiali provengono purtroppo da rinvenimenti fortuiti, anche se riferibili ad una necropoli di estensione limitata<sup>23</sup>; accanto a decorazione incisa tipo Conca d'Oro, realizzata su boccaletti, piccole olle e saliere, sono presenti in questo complesso alcuni elementi considerati da Tinè tipici della fase Malpasso-Piano Quartara<sup>24</sup>; tra questi, numerosi boccaletti monoansati a superficie brunita non decorata. Questa forma, diffusa ovunque nella Conca d'Oro, si presenta spesso anche con decorazione a motivi incisi o a rosette disposte sul ventre, tanto che sembra più opportuno pensare ad una contemporaneità di tutte le sue varianti.



Fig. 24 - Uditore (Palermo) - Tomba IV; corredo della cella *b*.

Inoltre è importante rilevare, accanto a tipi più antichi, la presenza di elementi considerati più tardi, quali il bicchiere a cordoni orizzontali applicati, che ha confronti con ambienti dell'Europa occidentale a cultura campaniforme<sup>25</sup> e una ciotola lenticolare, con bassa carenatura e due piccole prese; questo vaso, dipinto in rosso bruno a fasci di linee incrociate, pur rientrando nell'aspetto locale a

<sup>23</sup> In questa necropoli, secondo la Marconi Bovio, sussistono incertezze riguardo alla forma delle tombe.

<sup>24</sup> S. Tinè, *Giacimenti*, cit., p. 130 ss.

<sup>25</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 41.

ceramica dipinta, per forme e decorazione è stato accostato ad esemplari dipinti di Los Millares<sup>26</sup>.

Un elemento riferito alla facies Malpasso è l'anforetta biancata a collo cilindrico presente a Valdesi in tre esemplari; tuttavia questa forma, tipica di Serrafferlicchio, ha una notevole diffusione nella Conca d'Oro, ora con decorazione a pittura, ora a superficie nero brunita o camoscio: in particolare l'esemplare di Valdesi è molto simile nella sagoma ad un'anforetta proveniente dalla stazione di Serrafferlicchio (fig. 30, 9 e 8). Nell'area della necropoli di Uditore sca-

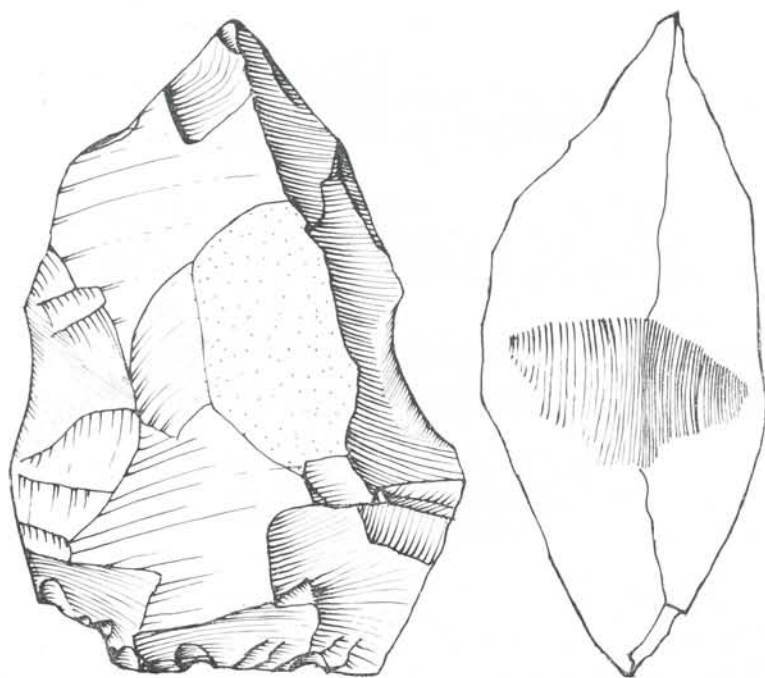


Fig. 25 - Uditore (Palermo) - Tomba IV; picco dalla cella c.

vata dal Mingazzini, questa forma è presente, nella tomba A cella 2, decorata a pittura, in un contesto omogeneo nel quale non compare ceramica incisa; nei recenti scavi di Uditore un'anforetta con carat-

<sup>26</sup> L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica*, cit., pp. 178-180 indica le somiglianze tra la classe della ceramica dipinta proveniente per lo più dalle sepolture megalitiche di Los Millares e la ceramica dipinta di Serrafferlicchio.





a



b

Fig. 26 - Uditore (Palermo) - a) Anforetta della tomba II, cella a;  
b) elemento di saliera dal pozzetto della tomba IV.

teristiche simili è associata, come si è visto, a vasi decorati a rosette punteggiate<sup>27</sup>.

Tra gli elementi, dunque, accostati all'orizzonte Malpasso del complesso di Valdesi alcuni non sono strettamente caratterizzanti, altri appaiono, in situazioni diverse, connessi con l'orizzonte a ceramica incisa, tanto da far supporre una parziale sovrapposizione di facies diverse.

Un'altra necropoli che ha numerosi confronti con Uditore è quella di Carini: la maggior parte del materiale è qui decorato con la consueta tecnica a incisione e punteggiatura; si può notare anche una serie di coincidenze nelle forme: ollette, saliere e boccali monoansati. Questi sono molto numerosi, generalmente non decorati e, in due casi, presentano motivi a doppia linea incisa, confermando che la presenza o meno della decorazione difficilmente può essere assunta come criterio cronologico distintivo.

Il caratteristico bicchiere di Carini, che in un esemplare è molto simile al nostro (fig. 19, 2; 20, 2), in un altro, per la sagoma e la sintassi decorativa, a partizioni orizzontali, ha una più spiccata affinità con il vero e proprio bicchiere campaniforme<sup>28</sup>. Se si può considerare valida l'ipotesi, da altri formulata, della derivazione di questo bicchiere siciliano da quello iberico, come d'altronde sembra indicare, con maggiore precisione, l'associazione di ceramica incisa con il bottone perforato a V, rilevata ad Uditore, il confronto supererebbe l'aspetto formale, coinvolgendo il problema di fondo dell'inquadramento cronologico dei complessi tombali più antichi.

Da Carini proviene inoltre un'olletta di ceramica nero lucida, dipinta a motivi lineari bianchi che, proprio per questa particolare tecnica decorativa, si riallaccia direttamente ad una tradizione rilevata anche ad Uditore.

I confronti con i vecchi materiali della necropoli di Capaci non sono altrettanto numerosi, essendo il complesso caratterizzato per lo più da ceramica inornata con forme considerate più tarde<sup>29</sup>; gli unici

<sup>27</sup> J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., tav. V, 5 (esemplare proveniente dalla Favorita); P. E. Arias, *La stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento*, Mon. Ant. Lincei, XXXVI, 1938, tav. I, 1, 3; P. Mingazzini, *Palermo*, cit., p. 138; le informazioni sulla decorazione dell'anforetta proveniente da Uditore ci sono state cortesemente fornite dal sig. Mannino; ad un accurato esame, la decorazione è apparsa a bande incrociate, interessanti tutto il corpo del vaso, dipinte in bruno su fondo rosso.

<sup>28</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., tav. IX, 2, 5.

<sup>29</sup> Idem, *ibidem*, tav. VII-VIII; S. Tinè, *Giacimenti*, cit., p. 135.

elementi di confronto sono rappresentati dalla saliera e dalla anforetta biancata simile nella forma a quella rinvenuta dal Mingazzini a Uditore. E' inoltre importante rilevare la presenza di un'olla dipinta nello stile di Serraferlicchio in un contesto nel quale, al contrario di ciò che si verifica nella tomba II cella *a* di Uditore, prevalgono elementi considerati più recenti; ciò indica la difficoltà di dare una collocazione cronologica precisa alla diffusione della ceramica dipinta nella Conca d'Oro.

Un ulteriore elemento di connessione tra la necropoli di Uditore e quella di Capaci è rappresentato dalla tecnica decorativa a fasci di linee bianche, che si presenta come l'elemento più significativo di quest'ultimo complesso. Secondo i recenti accertamenti (v. questo stesso volume), un orizzonte definito da questa caratteristica decorazione di origine orientale, verrebbe a porsi in un momento corrispondente alla più intensa diffusione dello stile di Serraferlicchio e al progressivo decadere della ceramica incisa.

A S. Isidoro<sup>30</sup> i rinvenimenti provengono da un'unica tomba: la varietà dei tipi ceramici, insieme al grande numero delle deposizioni, hanno indotto Tinè ad individuare in questo complesso la presenza di tre fasi distinte. Accanto ad esigue testimonianze dell'aspetto più antico, la fase media dell'età del rame sarebbe qui rappresentata dalle anforette tipo Serraferlicchio e da tazze carenate monoansate, delle quali una con motivi dipinti in bianco.

Tuttavia l'associazione di ceramica incisa con quella tipo Serraferlicchio e di quest'ultima con tazze inornate carenate, è testimoniata anche ad Uditore, in piccole celle con poche deposizioni.

Nell'ambito dunque della successione di orizzonti nella Conca d'Oro, i complessi di Uditore sembrano porsi in un momento che partecipa di esperienze diverse, non interamente imputabili a fattori cronologici.

Pertanto nel tentativo di definire un inquadramento di questi complessi si è ritenuto che spunti indicativi potessero essere forniti da un riesame di quelle componenti culturali a cui direttamente conducevano la ceramica dipinta e il bottone con perforazione a V.

La ceramica dipinta, se pure rara, era già testimoniata nel palermitano durante la prima fase della cultura Conca d'Oro; il bottone a V, elemento tipico della cultura campaniforme, associato a ceramica

<sup>30</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit. p. 13 ss. per la ceramica dipinta in bianco, p. 17 ss.; S. Tinè, *Giacimenti*, cit. p. 133.

incisa a rosette<sup>31</sup> apre nuove prospettive per una cronologia interna di quest'area culturale e nello stesso tempo consente di inquadrarla in un ambito più vasto.

L'anforetta dipinta della tomba II cella *a*, che per la sua decorazione è stata riferita allo stile di Serraferlicchio, ha uno stringente confronto con un esemplare analogo della stazione eponima<sup>32</sup> e, per la decorazione, col vaso simile proveniente da una tomba della stessa necropoli scavata dal Mingazzini<sup>33</sup>. Mentre il corredo di quest'ultima tomba, riferita dal Tinè alla II fase dell'età del rame, contiene, associata all'anforetta, una tazza monoansata carenata decorata a fasci di linee bianche, il corredo della tomba recentemente messa in luce presenta associazioni che sembrano indicare un momento ritenuto più antico (olletta e boccali decorati a rosette).

Anche le già note testimonianze di ceramica dipinta provenienti da altre aree della Conca d'Oro appaiono incerte<sup>34</sup> e lo stile di Serraferlicchio, come si è visto, è stato inserito tra le fasi iniziale e media dell'eneolitico siciliano. L'aspetto Serraferlicchio infatti è presente in quest'area sporadicamente e può essere definito in termini di cronologia relativa solo attraverso l'esame di varie stratigrafie del Siracusano e dell'Agrigentino.

Alla Chiusazza<sup>35</sup>, nello strato IV medio (tagli 16-12) ceramica dello stile di Serraferlicchio appare associata a quella tipo Conzo, Piano Notaro e, nei tagli 13-12, a Piano Conte; il sincronismo tra la facies Piano Conte e quella di Serraferlicchio era già noto per la presenza di frammenti tipici di questo stile in livelli Piano Conte alle Eolie<sup>36</sup> e per l'esistenza di vasi a scanalature nella stazione di Serraferlicchio<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> La sincronia tra la decorazione a rosette e la tecnica a incisione e punteggiatura è dimostrata dalla loro associazione in strato alla Chiusazza e a Zubbia (S. Tinè, *Gli scavi*, cit., p. 174) e inoltre da numerosi esemplari della Conca d'Oro nei quali i due motivi appaiono affiancati (I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit. Tav. I, 7; II, I, 3; IX, I, 3).

<sup>32</sup> P. E. Arias, *La stazione preistorica*, cit., fig. 99.

<sup>33</sup> P. Mingazzini, *Palermo*, cit., p. 138; vedi inoltre la nostra nota 27.

<sup>34</sup> Nella Grotta del Vecchiuzzo, in situazione stratigrafica non chiara, ceramica dipinta tipo Serraferlicchio è presente accanto a ceramica Piano Notaro e Malpasso; in particolare una piccola olla decorata è simile a quella da noi rinvenuta ad Uditore (I. Marconi Bovio, *Ceramica dipinta preistorica della Sicilia occidentale; rapporti con la ceramica balcanica*, Atti I Conv. Intern. Preist. Prot. Mediterranea, 1950, pag. 118); particolarmente stringente è il confronto con l'anforetta della Favorita, mentre l'olla di Capaci presenta motivi decorativi diversi pur ricollegandosi allo stesso stile di Serraferlicchio (I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., tav. V, 5 e fig. 29).

<sup>35</sup> S. Tinè, *Gli scavi*, cit., p. 172.

<sup>36</sup> L. Bernabò Brea, *Stazioni preistoriche*, cit., p. 144.

<sup>37</sup> P. E. Arias, *La stazione preistorica*, cit., p. 734 ss.

Ceramica Serraferlicchio si trova strettamente connessa ad elementi tipici della facies Piano Notaro-Conca d'Oro alle Stufe di S. Calogero<sup>38</sup>, mentre a Grotta Zubbia sembra porsi in un momento più avanzato; qui infatti, lo strato caratterizzato da ceramica Serraferlicchio è separato da quello Piano Notaro-Conzo da un livello sterile; inoltre lo stesso strato contiene, nei tagli superiori, frammenti Malpasso.

A Grotta Palombara infine, Serraferlicchio appare esclusivo in uno strato che precede un orizzonte Malpasso-S. Ippolito<sup>39</sup>.

Molti dati offerti dalle stratigrafie concordano nell'indicare una lunga durata di questa facies: legata in alcuni casi ad aspetti Piano Notaro e Piano Conte, in altre situazioni sembra svolgersi, almeno in parte, parallelamente a Malpasso, con il quale ha in comune un certo repertorio formale<sup>40</sup>. A favore dell'ipotesi di questo momento avanzato è interessante ricordare le osservazioni della Marconi Bovio sulla convergenza di graffito e pittura dello stile di Serraferlicchio su vasi campaniformi rinvenuti nella Sicilia occidentale<sup>41</sup>. Anche la facies Malpasso sembra essere in qualche modo toccata dalla diffusione del vaso campaniforme in Sicilia: l'unico vaso di questo tipo in contesto stratigrafico certo è, fino ad oggi, quello rinvenuto in uno strato con ceramica Malpasso a Grotta Palombara<sup>42</sup>.

Quindi se le stratigrafie esaminate dell'Agrigentino e del Siracusano indicano nelle grandi linee una successione di facies, esse rivelano contemporaneamente interferenze ricorrenti e parziali sfasamenti; queste più complesse situazioni, non sempre definibili con esattezza da un punto di vista cronologico, rappresentano momenti autonomi tra episodi culturali diversi, proprio per le specifiche attinenze che hanno con l'area del Palermitano durante l'Età del Rame.

L'ambiente della Conca d'Oro, nel quale convergono elementi di origine diversa, mostra come le varie facies altrove riscontrate, non sempre appaiano secondo la stessa sequenza cronologica; tuttavia il

<sup>38</sup> S. Tinè, *Gli scavi*, cit., pag. 176. In un precedente saggio nella grotta (S. Tinè, *Giacimenti*, cit., pag. 128) erano apparsi associati frammenti Serraferlicchio e Malpasso.

<sup>39</sup> Idem, *Ibidem*, pag. 120 ss.

<sup>40</sup> M. Cavalier, *Les cultures préhistoriques des îles éoliennes et leur rapport avec le monde égéen*, Bull. Corresp. Hellen. LXXXIV, 1960, fig. 7, pag. 236.

<sup>41</sup> I. Marconi Bovio, *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, Kokalos IX, 1963, p. 93 e ss.

<sup>42</sup> S. Tinè, *Giacimenti*, cit., p. 121.

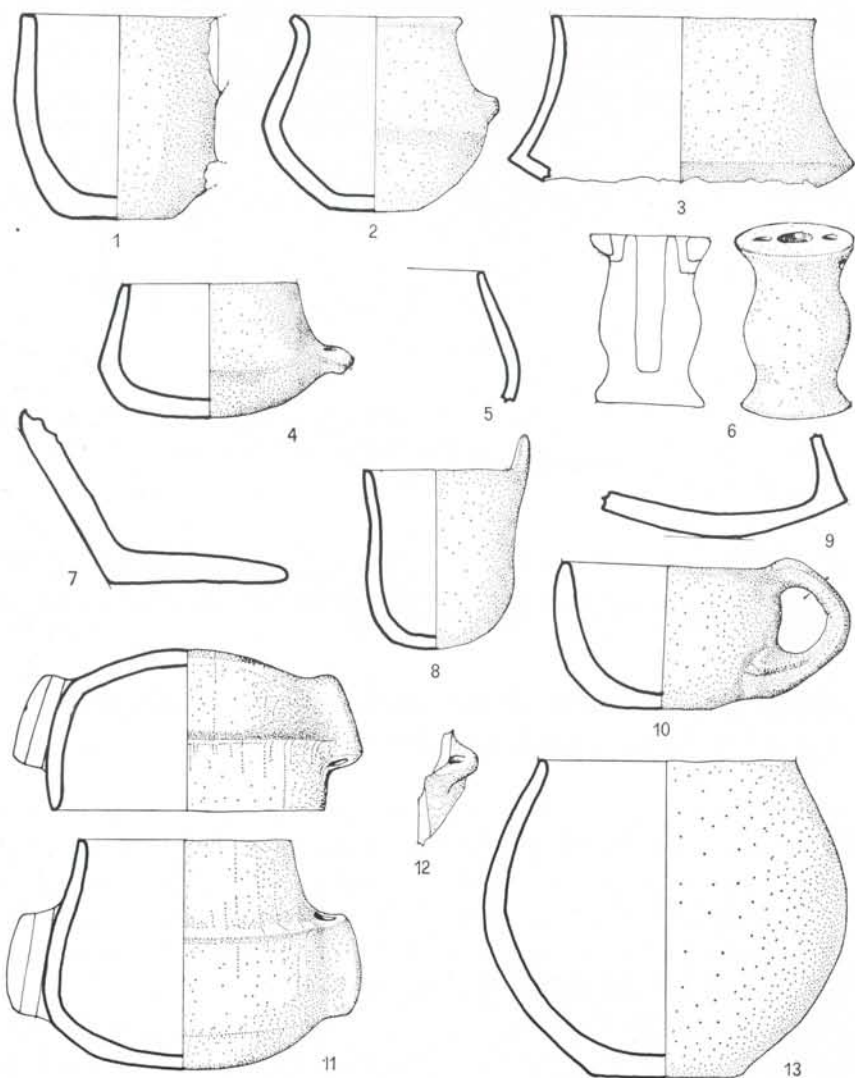


Fig. 27 - Uditore (Palermo) - Tomba scavata nel 1969, corredo (circa 1/3 gr. nat.).

loro locale sovrapporsi non altera, a nostro avviso, il valore di quelle successioni, ma contribuisce, anzi, a chiarire alcune delle situazioni apparentemente anomale; molte di quelle stratigrafie rispecchiano un avvicinarsi di facies che ha un reale significato soprattutto in relazione alle aree di insorgenza e di maggiore concentrazione.

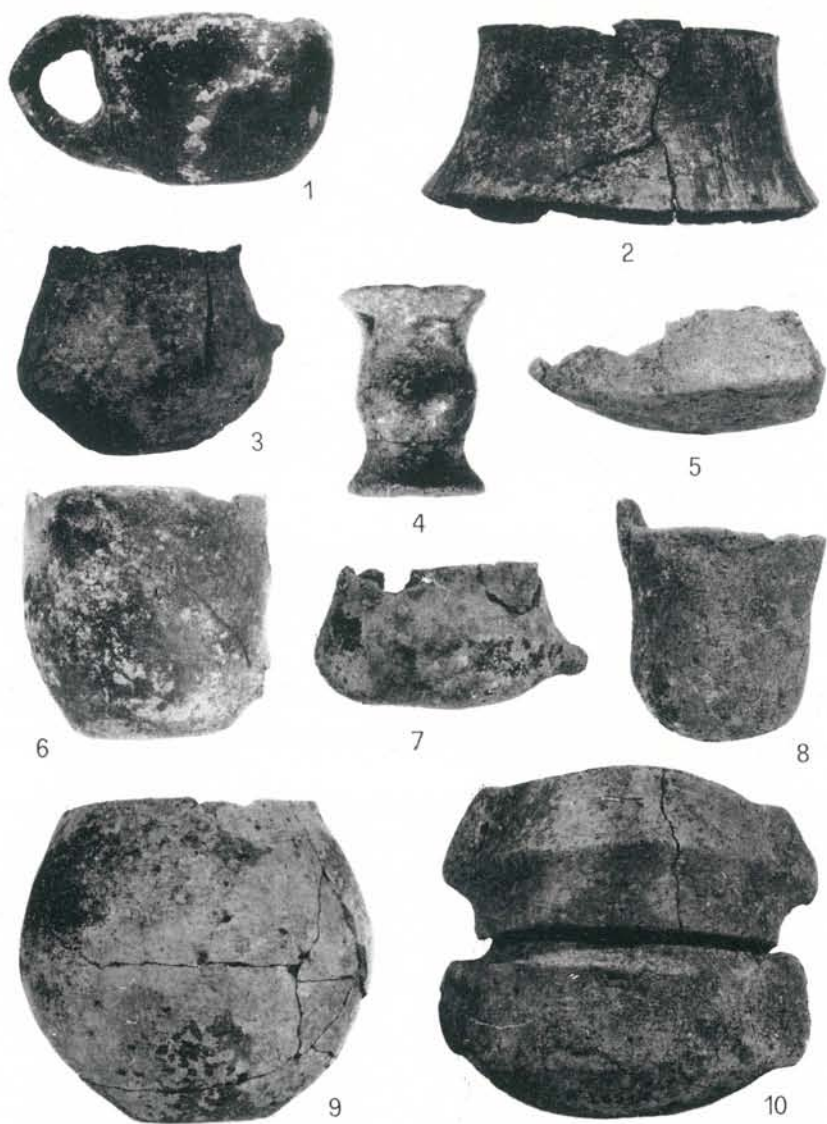


Fig. 28 - Uditore (Palermo) - Tomba scavata nel 1969, corredo.

La Conca d'Oro, nella quale non si coglie l'origine di nessuno specifico stile ceramico, si presenta piuttosto, come molti studiosi hanno sottolineato, punto di incontro di tradizioni diverse altrove elaborate; particolarmente difficile è, quindi, stabilire un quadro cronolo-

gico perché elementi di una facies che si svolge altrove in un determinato arco di tempo possono essere giunti in un qualsiasi momento di quello svolgimento ed avere poi, nella zona di arrivo, un particolare inserimento nelle sequenze locali ed un loro autonomo sviluppo.

Ad esempio l'aspetto a ceramica incisa indubbiamente legato in origine alla facies S. Cono Piano Notaro, assume nella Conca d'Oro una sua caratterizzazione precisa, come è anche indicato dal repertorio formale in gran parte originale; significativa è anche l'assoluta predominanza e la particolare concentrazione della sepoltura a grotticella, che costituisce un importante elemento distintivo della cultura tipo Conca d'Oro, soprattutto considerando che questa specifica struttura compare in un solo caso a S. Cono<sup>43</sup> nella Sicilia orientale.

La scarsità dei dati relativi ad un sostrato neolitico locale, rende problematica la definizione del momento preciso in cui elementi esterni si inseriscono in quest'ambiente. I dati stratigrafici rilevati in regioni vicine indicano un inizio antico della facies a ceramica incisa, ma non escludono una sua lunga durata nel palermitano, suggerita del resto dalla presenza nella tomba II di Uditore del bottone con perforazione a V.

Si può inoltre supporre che l'articolata situazione culturale che si coglie nella Conca d'Oro sia determinata dall'affiancarsi di gruppi di origine varia, portatori di tradizioni diverse: questa ipotesi sembrerebbe confermata dalla quantità di aree sepolcrali distinte in una zona relativamente limitata: si considerino, ad esempio, i corredi tombali provenienti dai recenti scavi a Capaci<sup>44</sup>, i quali mostrano, nella loro omogeneità, una fisionomia ben definita, che non trova precisi riscontri nella facies a ceramica incisa, e neppure in quella Malpasso-Piano Quartara. Oltre alle particolari forme ricorrenti (ciotole, scodelle e boccali) un elemento distintivo è qui rappresentato dalla decorazione a fasci di linee bianche, che indica diretti rapporti con ambienti egeo-anatolici. Questa decorazione è presente anche ad Uditore tra i materiali delle tombe scavate dal Mingazzini: accanto vi sono rappresentate facies diverse, come quella a ceramica incisa e quella tipo Malpasso, pur con tutti i dubbi relativi alla provenienza incerta dell'unico vaso di questo stile; data la dislocazione topografica delle tombe, alcune delle quali appaiono molto ravvicinate tra loro, questa coesistenza non sembrerebbe attribuibile a gruppi differenziati,

<sup>43</sup> C. Cafici, *Note di paletnologia siciliana*, B.P.I. 1925, pp. 62-84.

<sup>44</sup> F. Quojani, v. questo stesso volume.



ma piuttosto indicherebbe sfasamenti cronologici di non ampia portata e contatti occasionali con nuclei distinti.

Si collega a questo problema l'interrogativo delle celle lasciate inutilizzate nell'area della necropoli recentemente esplorata; se siamo di fronte a gruppi differenziati, si potrebbe pensare ad un abbandono improvviso della zona da parte di uno di questi e il rifiuto, da parte di quelli che restano, di utilizzare tombe ad altri destinate; se invece si tratta di un parziale sfasamento cronologico, il gruppo più recente, pur essendo a conoscenza dell'area sepolcrale, poteva anche ignorare l'esistenza di tombe non complete.

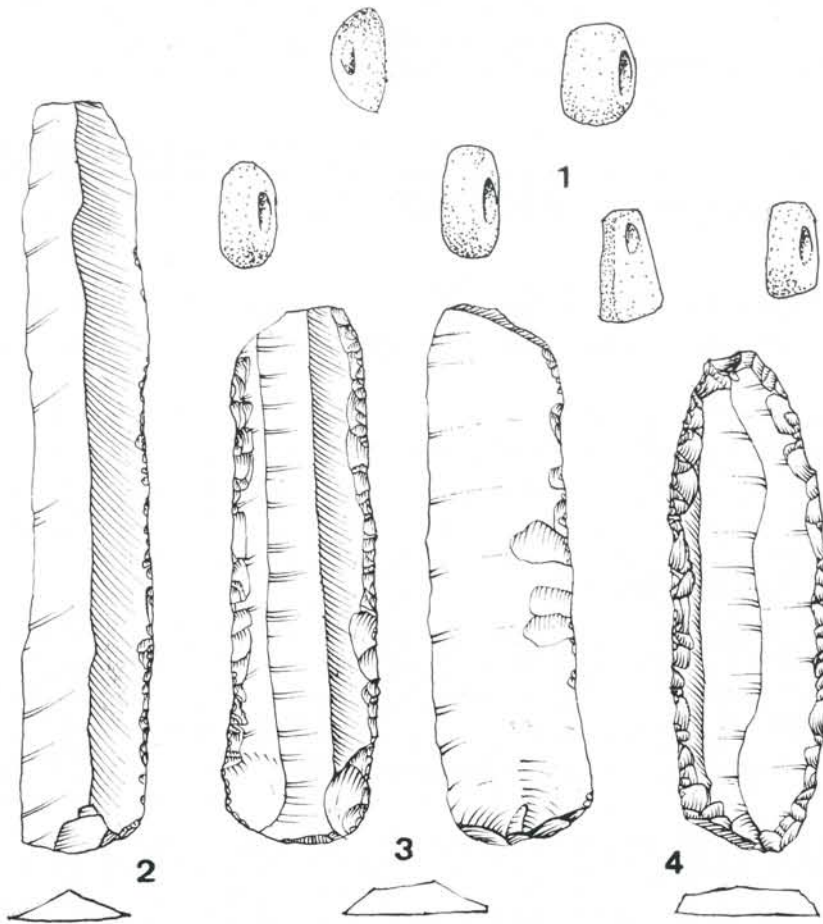


Fig. 29 - Uditore (Palermo) - Tomba scavata nel 1969, corredo.

Resta infine da sottolineare che nella sfera culturale della Conca d'Oro, pur in un succedersi di stimoli diversi, si viene formando, a partire da un certo momento, una base di forte coesione e di grande omogeneità, come è dimostrato dal rituale funerario che è rimasto inalterato in un lungo arco di tempo.

Nel prendere in esame, sulla base degli ultimi dati di scavo, i problemi relativi alla cultura Conca d'Oro e al suo inquadramento nell'ambito del bacino Mediterraneo ci si è limitati a considerare quegli ambienti nei quali la convergenza di più elementi sembra indicare un rapporto culturale più stretto; non sono state prese in considerazione, ad esempio, le aree nelle quali il seppellimento in tombe a grotticella appare come unico legame in un quadro culturalmente differenziato, non costituendo neppure, come è stato notato<sup>45</sup>, un elemento cronologicamente determinante. Né si è giudicato opportuno soffermarci su singole coincidenze tipologiche, che rientrano nel quadro di generica omogeneità del fenomeno eneolitico, ma che perdono consistenza ad un'analisi approfondita dei singoli complessi culturali.

La penisola italiana, ad esempio, mostra in modo molto evidente questo aspetto articolato, non sempre dovuto a sfasamento cronologico, di culture localmente caratterizzate che appaiono però tra loro variamente collegate, ora per specifici elementi dell'ergologia, ora per rituali funerari, ora per una significativa coincidenza nella fisionomia sociale ed economica. La Sicilia sembra porsi in questo quadro con manifestazioni autonome, sia nel periodo più antico che in quello più recente, gravitando direttamente nell'area di culture primarie orientali ed occidentali; una situazione simile sembra ripetersi anche nel caso di altre culture eneolitiche italiane, tanto da far pensare che le affinità siano dovute talora a esiti convergenti più che a sviluppi reciprocamente concatenati.

I recenti rinvenimenti, confermando questa situazione di sviluppi paralleli, hanno indotto, per la presenza di specifici elementi, a risalire ai probabili ambienti di origine.

Una serie di coincidenze significative sembra collegare alcuni ambienti insulari centro mediterranei con culture iberiche per lo più

<sup>45</sup> S. Tinè, *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, Kokalos, 1963, pag. 73 ss. R. Whitehouse, *The rock-cut tombs of the central Mediterranean*, *Antiquity*, XLVI, 1972, p. 275 ss. Da Renfrew (C. Renfrew e R. Whitehouse, *The copper age of peninsular Italy and the Aegean*, B.S.A., LXIX, 1974, pag. 364) è sostenuta l'ipotesi della comparsa di questa struttura tombale in Occidente in contesti tardo-neolitici.

costiere, confermando l'ampia diffusione ed il frazionamento degli aspetti eneolitici considerati.

In Spagna, riguardo alla situazione di base nella quale vengono ad inserirsi facies eneolitiche, si può ricordare l'opinione di Bosch Gimpera che vede la comparsa, in un periodo che va dal 3000 al 2700, nei sepolcri megalitici della cultura di Almeria, di un particolare tipo di ceramica rossiccia (« a la almagra »); questa viene posta in relazione con la ceramica tipo Diana delle isole Eolie e della Sicilia; compaiono in questo contesto idoli di tipo egeo-anatolico, che indicano una trama di relazioni estesa al Mediterraneo orientale. Quale testimonianza di un processo di trasformazione della base culturale viene posto in evidenza l'inizio dello sfruttamento dei giacimenti di rame e la diffusione della sepoltura in grotticelle artificiali <sup>46</sup>.

Come in Spagna gli elementi innovatori non sono sempre chiaramente scindibili dalla tradizione neolitica, così in Italia esempi di associazioni di varie classi ceramiche caratteristiche del neolitico e dell'eneolitico appaiono con significativa frequenza in contesti stratigrafici delle isole Eolie e della Sicilia <sup>47</sup>; in particolare, nella Sicilia orientale è difficile poter dire quanto della facies S. Cono-Piano Notaro sia riferibile al sostrato neolitico <sup>48</sup> e quanto partecipi invece di facies più definitamente eneolitiche.

In un momento successivo, sono state messe in evidenza le affinità strutturali tra le tombe a grotticella del Portogallo e della Spagna meridionale costiera e quelle ipogeiche siciliane <sup>49</sup>; poiché le sepolture iberiche contengono corredi della cultura del vaso campaniforme, la notevole discordanza cronologica aveva impedito precisi confronti culturali fra le due aree, non essendo finora in Sicilia gli elementi campaniformi in chiara relazione con le facies iniziali della Conca d'Oro.

Il campaniforme in Sicilia appariva infatti in vari contesti per lo più incerti, riferiti ad un momento avanzato dell'età del rame; unica collocazione cronologica precisa era fornita dal rinvenimento di fram-

<sup>46</sup> P. Bosch Gimpera, *Relaciones prehistoricas mediterraneas*, Annales de Anthropologia, vol. IV, 1967, pp. 100-101.

<sup>47</sup> A questo proposito associazioni significative si rinvennero alla Grotta della Chiusazza (S. Tinè, *Gli scavi*, cit., p. 145), a Grotta Palombara (S. Tinè, *Giacimenti*, cit., pp. 120-122), a Piazza Monfalcone e in contrada Piano Conte (L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Civiltà preistoriche*, cit., p. 7 ss.).

<sup>48</sup> S. Tinè, *Gli scavi*, cit., pp. 142-144.

<sup>49</sup> I. Marconi Bovio, *La cultura*, cit.,; S. Tinè, *L'origine*, cit.

menti di questo vaso in strato Malpasso a Grotta Palombara<sup>50</sup> nella Sicilia orientale.



Fig. 30 - nn. 1, 3, 6, 9, 10, rispettivamente da Uditore, S. Isidoro, La Favorita, Valdesi, Caltanissetta, Uditore (J. Marconi Bovio, *La cultura*, cit. Tav. II, 11; Tav. I, 2; Tav. V, 5; Tav. V, 8; Tav. XVI, 10) n. 11 da Uditore (scavi 1972); nn. 2, 4, 12 da Ay (Marquet-Krause, *Les fouilles*, cit. Tavv. LXXI, LXX, LXIX); nn. 5, 7 da Gerico (K. Kenyon, *Excavations*, cit., fig. 22, 13; 22, 11); n. 8 da Serrafelicchio (P. Arias, *La stazione*, cit., fig. 91).

La Sicilia occidentale aveva rivelato una serie di campaniformi decorati, oltre che a graffito, a pittura, in uno stile che la Marconi Bovio dichiara molto simile a quello di Serrafelicchio<sup>51</sup>; ciò potrebbe forse suggerire una diversa valutazione cronologica, anche se fon-

<sup>50</sup> S. Tinè, *Giacimenti*, cit., p. 121.

<sup>51</sup> I. Marconi Bovio, *Sulla diffusione*, cit., pp. 96, 101, 103; un'ulteriore testimonianza dell'eventualità di contatti tra le due sfere culturali (Serrafelicchio e cultura del vaso campaniforme) sembra essere la presenza di un frammento tipicamente inciso nel giacimento di Serrafelicchio (P. E. Arias, *La stazione preistorica*, cit., fig. 34).

data solo su base tipologica, degli elementi campaniformi iberici in questa regione<sup>52</sup>.

Mentre il campaniforme rinvenuto a Grotta Palombara si accordava con la cronologia iberica, gli elementi riconosciuti in facies più antiche (Conca d'Oro I - Serraferlicchio) erano in evidente discordanza; d'altra parte la cronologia alta della Conca d'Oro era sostenuta dalle affinità con la facies S. Cono-Piano Notaro, confortate dalle associazioni a Tranchina di Sciacca.

Gli elementi della cultura del vaso campaniforme presenti a Santa Margherita Belice, a Torrebigini, alla Chiusilla di Isnello non erano riferibili a contesti sicuri e l'interessante osservazione della Marconi Bovio riguardo al ricorrere di incisione insieme a pittura tipo Serraferlicchio su vasi a campana nella Sicilia occidentale, non è stata ulteriormente sviluppata con osservazioni di carattere cronologico.

Il rinvenimento di un bottone emisferico con perforazione a « V » nella tomba II di Uditore, in associazione sicura, è abbastanza significativo da giustificare una breve indagine sull'ambiente culturale in cui questo elemento ha probabile origine e più larga diffusione.

I problemi relativi alla cultura del vaso campaniforme nella penisola iberica sono vasti e tuttora parzialmente in discussione.

Gli Autori che hanno visto una derivazione di questa cultura dall'ambiente de « las cuevas » (Del Castillo, seguito poi da Bosch Gimpera), basandosi su affinità tipologiche soprattutto nella decorazione dei vasi, tendono a collocare l'insorgere del campaniforme nella prima metà del III millennio. I Leisner riconducono la comparsa del campaniforme nell'area sud-occidentale della Spagna ad un momento di passaggio tra aspetti Los Millares I e II, fondandosi sui complessi tombali indisturbati di Canada Honda G e Carascal e interpretando le deposizioni relative come successive a quelle Los Millares I (dei costruttori cioè delle tombe megalitiche)<sup>53</sup>.

Le datazioni al radiocarbonio hanno in parte chiarito la posizione cronologica di aspetti megalitici anteriori al campaniforme, fornendo

<sup>52</sup> Nella Conca d'Oro un dato riferibile alla cultura eneolitica iberica era stato ravvisato nella forma del vasetto di Carini, considerato un elemento dei corredi più antichi.

<sup>53</sup> A. Del Castillo, *La ceramica incisa de la cultura del las cuevas de la peninsula iberica y el problema de origen de la especie del vaso campaniforme*, Anuario de la Universidad de Barcelona, 1922; Idem, *La cultura*, cit., pag. 29-30; P. Bosch Gimpera, *Civilisation megalithique portugaise et civilisations espagnoles* L'Anthropologie (estr.), 1967, pag. 10 ss.; Idem, *Relaciones prehistoricas*, cit p. 100; G. e V. Leisner, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinseln, 1: Der Suden*, Berlin, 1943, pp. 206 ss.; pp. 213 ss.

ad es. le date di 2430 e 2345 per Los Millares I e 2300 per Praia das Maças; pertanto lo sviluppo della cultura del vaso campaniforme è stato posto da Almagro intorno alla fine del III millennio. Una datazione recente indica 2670 per il III livello de la Cueva de la Mora de Somaen, riferibile al momento più antico del campaniforme, associato con materiale tipo Ciempozuelos; dato puntuale, ritenuto anomalo da Almagro, che sposterebbe di circa mezzo millennio le più antiche manifestazioni del campaniforme<sup>54</sup>; naturalmente il problema relativo alle origini di questa cultura e della sua area di insorgenza potrà essere chiarito solo da una serie di datazioni assolute pertinenti a contesti specifici.

Sarebbe d'altra parte interessante vedere in che misura possa essere confermata la suggestiva ipotesi formulata dalla Smith che vede, nell'area di Palmella, il punto focale del sorgere e del diffondersi del « beaker folk » e pone le strutture ipogeiche in stretta relazione con il campaniforme; contesti specificamente campaniformi, come Ciempozuelos, Miguel Ruiz, El Achebuchal, Marchena, considerati dall'A. tra i più antichi, appaiono caratterizzati da strutture tombali ipogeiche che sembrano rispondere allo stesso concetto funerario delle tombe a grotticella<sup>55</sup>; anche l'ipotesi, sostenuta da Bosh Gimpera che l'insorgenza del fenomeno campaniforme sia da porre nell'area centro meridionale de « las Cuevas », la stessa dei siti sopra citati, rappresenta un ulteriore elemento a favore della connessione tra gli aspetti più antichi del vaso campaniforme e la diffusione delle strutture ipogeiche nella penisola iberica. La convergenza, in questo ambiente, tra l'elemento strutturale e la ceramica campaniforme, che sembra documentabile in un momento antico, è di particolare interesse e potrebbe fornire, se più documentata, chiarimenti anche su alcuni aspetti della cultura Conca d'Oro.

Tuttavia confronti tipologici specifici con la Sicilia possono istituirsi anche con altri ambienti iberici: alle provincie di Alentejo e di Huelva riconducono una serie di forme globulari, con o senza collo,

<sup>54</sup> M. Almagro, *Las fechas del C 14 para la prehistoria y la arqueología peninsular*, Trabajos de prehistoria, 1970, p. 35; Idem, *Nuevas fechas para la historia y arqueología peninsular*, Trabajos de prehistoria, 1973, p. 313.

<sup>55</sup> M. A. Smith, *Iberian beakers*, P.P.S., XIX, 1953, p. 102; la Blance (B. Blance, *Early Bronze Age Colonists in Iberia*, Antiquity XXXV, 1961, p. 192) nel riconoscere la presenza di coloni orientali lungo la costa meridionale della penisola iberica, agli inizi dell'età dei metalli, suggerisce l'ipotesi che i gruppi caratterizzati dal vaso campaniforme abbiano origine dalla fusione di nuclei locali con le genti straniere.

e fori di sospensione, e un particolare vaso a corpo globulare e collo tronco-conico con sagomatura sulla spalla, che sembra destinato all'appoggio di un coperchio; ad avvalorare questa ipotesi, sulla spalla sono spesso evidenti prese o tubercoli forati<sup>56</sup>; questo tipo ricorda nella forma e nella concezione la pisside della tomba di Uditore, del resto collegabile per specifiche affinità con una serie di questi caratteristici vasi dell'Antico Bronzo Egeo.

Nella provincia di Almeria, in un momento in cui è già diffuso il vaso campaniforme, si trovano nei complessi tombali vasi gemini<sup>57</sup>, olle globulari con decorazione a rosette punteggiate sul ventre<sup>58</sup>, fiaschi a collo cilindrico e corpo sferoidale schiacciato (sui quali eccezionalmente compare la pittura in rosso su fondo giallino) la cui somiglianza con alcuni esemplari di Serraferlicchio è molto stringente<sup>59</sup>.

Pur attribuendo un particolare significato alle coincidenze che si possono cogliere tra alcuni aspetti culturali siciliani ed i momenti più antichi della cultura del vaso campaniforme portoghese, appare evidente che la Sicilia mantenne i contatti anche con altri ambienti iberici forse fino ad un momento in cui il campaniforme aveva raggiunto territori costieri mediterranei.

Esaminando altri ambienti in cui l'insorgenza di aspetti eneolitici si manifesta con caratteristiche simili a quelle siciliane ed iberiche, Malta si presenta, anche per la sua vicinanza alla Sicilia, come area di particolare interesse.

L'eneolitico maltese è stato da tempo posto in stretta relazione con quello siciliano, sulla base di affinità tipologiche, nelle forme e nel repertorio decorativo, della ceramica Zebbug con quella del Conzo e in alcuni casi con quella di S. Cono-Piano Notaro (i confronti con quest'ultimo riguardano soprattutto la tecnica ad incisione e la disposizione metopale della decorazione)<sup>60</sup>.

E' importante sottolineare che questi aspetti eneolitici si sovrappongono ad un sostrato tardo neolitico caratterizzato da ceramica rossa tipo Diana (« Red Skorba »); questa ceramica sembra dunque rappresentare un collegamento tra numerosi ambienti mediterranei

<sup>56</sup> V. e G. Leisner, *Die Megalithgräber*, cit., tav. 81, 14; tav. 43, 1.

<sup>57</sup> A. Del Castillo, in R. M. Pidal, *Historia de Espana*, vol. 1, fig. 462, 480.

<sup>58</sup> Idem, *ibidem*, fig. 478, 481.

<sup>59</sup> L. Bernabò Brea, *Relaciones*, cit., p. 179.

<sup>60</sup> J. D. Evans, *The prehistoric Antiquities of the Maltese Island*, London 1971, p. 212 ss.

(Eolie, Italia meridionale, Sicilia, Spagna), apparendo, in alcuni casi, connessa con l'inizio dello sfruttamento del rame.

Un'altra concordanza di notevole significato è rappresentata dalla struttura tombale a grotticella, il cui uso sembra coprire un lungo periodo<sup>61</sup>; le affinità relative al rituale funerario non si esauriscono nel particolare strutturale ma si estendono anche ad elementi del corredo: il più significativo appare il bottone a «V», rinvenuto in una tomba di Ta Trapna. All'epoca del rinvenimento, data la scarsa documentazione archeologica relativa alle sequenze eneolitiche maltesi, questo elemento era considerato solo un vago riferimento cronologico e culturale. In un secondo momento veniva chiarita, in seguito a scavi stratigrafici di più ampia portata, la successione degli aspetti più antichi<sup>62</sup>; accanto, una serie di datazioni assolute relative all'intera sequenza, davano per la fase Zebbug  $3190 \pm 150$  e  $3050 \pm 150$  a.C. In queste più recenti precisazioni non era tuttavia rimesso in discussione il problema della presenza del bottone a «V» quale elemento discordante nel quadro della cronologia assoluta. Una simile discordanza potrebbe rilevarsi nei complessi di Uditore dove questo oggetto è associato proprio con la classe ceramica incisa che è generalmente parallelizzata a quella tipo Zebbug.

Già da tempo sono state rilevate da vari studiosi concordanze tra alcune facies eneolitiche dell'Italia meridionale ed aspetti del tardo Calcolitico e del Bronzo antico anatolico: confronti tipologici e coincidenze di classi ceramiche hanno permesso di delineare in Sicilia una valida ossatura cronologica.

La ceramica dipinta in bianco su fondo nero rinvenuta in Italia è posta da Bernabò Brea<sup>63</sup> in relazione con aspetti tardo calcolitici anatolici, in quanto caratteristica del periodo nero di Poliochni, mentre la ceramica a scanalature tipo Piano Conte è considerata come una emanazione di quella diffusa in ambiente anatolico agli inizi dell'età

<sup>61</sup> A Malta sono state interpretate come tombe a grotticella le cinque strutture scavate nella roccia a Ta Trapna che hanno dato materiali tipo Zebbug; ceramica appartenente alla stessa fase è stata rinvenuta nella tomba a pozzo campanulato di Buqana. Alla fase Mgarr sono riferite alcune delle tombe a forno di Xemxija, mentre altre hanno restituito in prevalenza materiale tipo Ggantija. Un ulteriore collegamento è rappresentato dall'ossidiana di Lipari che, rinvenuta a Skorba nei livelli Zebbug, conferma l'esistenza di rapporti commerciali con le isole Eolie, probabilmente mediati dalla Sicilia.

<sup>62</sup> D. Evans, *The Prehistoric Antiquities*, cit., fig. 67.

<sup>63</sup> L. Bernabò Brea, *Considerazioni*, cit., p. 28 e ss.



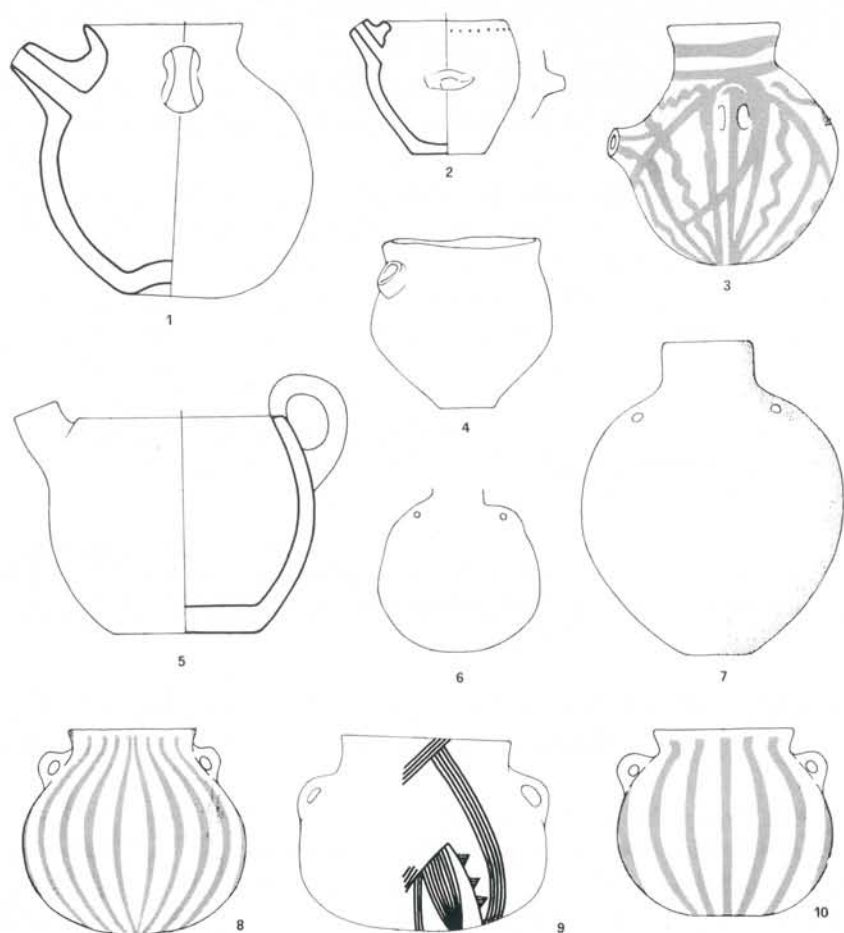


Fig. 31 - 1, 5 da Ay (G. Marquet-Krause, *Les fouilles*, cit. Tav. LXVII); nn. 2, 6 da Gerico (K. Kenyon, *Excavations*, cit., fig. 26, 3; 23, 15); n. 3, da Serrafellicchio (P. E. Arias, *La stazione preistorica*, cit., fig. 93); n. 4, 7 da Valdesi e Sommatino (I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., Tav. VI, 11; Tav. XVI, 8); n. 8 da Ophel (J. B. Hennessy, *The foreign*, cit. Tav. XIX, 8); n. 9 dal Vecchiuzzo (J. Marconi Bovio, *Ceramica dipinta*, cit., fig. 1b); n. 10, da Gerico (J. B. Hennessy, *The foreign*, cit., Tav. XIX, 10).

del Bronzo (livelli XVII e XIX di Beycesultan, Kusura B, periodo azzurro di Poliochni).

La posizione della facies Piano Conte, quindi, già definita stratigraficamente, veniva ad avere un riferimento cronologico preciso, valido per l'Italia meridionale e la Sicilia, mentre meno chiaro restava l'inquadramento della ceramica a fasce bianche, sia per la sua minore

incidenza nei complessi siciliani, sia per le sue diverse associazioni.

Per quanto riguarda il periodo successivo, Malpasso-Piano Quarata ci riporterebbe piuttosto all'orizzonte delle isole egee prossime all'Anatolia (Kalymnos, Samos, Lemnos, Chios), che a sua volta è parallelizzato a Troia I finale-inizi Troia II, Poliochni rosso <sup>64</sup>.

Recentemente Cazzella riesaminando le successioni della Grecia continentale e dell'Anatolia, nota, nei rapporti istituiti da Bernabò Brea e dalla Cavalier per la Sicilia, « un'intersecarsi cronologico » o quanto meno « una sovrapposizione » <sup>65</sup>: l'A. giunge a questa conclusione ritenendo di poter parallelizzare il periodo Azzurro e Verde di Poliochni con l'inizio di Troia e con gli aspetti insulari anatolici <sup>66</sup>; non accettando i legami tipologici istituiti dalla Cavalier tra la facies Malpasso e quella delle isole dell'Egeo orientale, egli propone altrettanti elementi che riportano l'orizzonte Malpasso ad aspetti dell'antico bronzo iniziale e avanzato della Grecia e dell'Anatolia; inoltre, molti dei tratti considerati dalla Cavalier come tipici di Malpasso sembrano avere precedenti locali nelle facies anteriori.

Infine, un complesso di concordanze formali collega, secondo l'A., le facies più antiche dell'eneolitico siciliano con il neolitico finale greco e il tardo calcolitico - bronzo iniziale anatolico <sup>67</sup>. Ad un orizzonte tardo neolitico tessalo viene riportata l'origine di Serraferlicchio, interpretata come variante locale della « matt-painted », e, per quanto riguarda la ceramica tipo Piano Conte, una forma caratteristica quale lo scodeilone a tesa viene confrontata con un esemplare tardo neolitico greco (nel quale, oltre alle caratteristiche anse, è presente la decorazione a fasci di linee bianche) <sup>68</sup>. Il confronto istituito tra una ciotola carenata tipo Piano Notaro con una forma simile proveniente da Tsangli, in ceramica nero lucida a fasci di linee bianche, si può estendere secondo noi anche ad una ciotola di Tranchina <sup>69</sup> che presenta uno motivo decorativo simile, realizzato a incisione.

<sup>64</sup> M. Cavalier, *Les cultures*, cit., p. 329.

<sup>65</sup> A. Cazzella, *Considerazioni*, cit., p. 248.

<sup>66</sup> Il parallelismo tra le isole e i periodi pre-Troia Troia I era già stato proposto dalla Furness (A. Furness, *Some early pottery of Samos, Kalymnos and Chios*, P.P.S., 1956, p. 173 e ss.).

<sup>67</sup> Il Weimberg (S. S. Weimberg, *The relative chronologie of Aegean in the Stone and Early Bronze Age*, in R. W. Ehrich, *Chronologies in old World Archaeology*, Chicago, 1965, p. 298 ss.) aveva notato le forti connessioni tra aspetti tardo neolitici greci (pur se localmente caratterizzati da successioni diverse) e tardo calcolitici anatolici.

<sup>68</sup> A. Cazzella, *Considerazioni*, cit., fig. 17a, 45 e fig. 35, 7.

<sup>69</sup> Idem, *ibidem*, fig. 17a, 46 e fig. 35, 4; S. Tinè, *Giacimenti*, cit., tav. 6, I.

Inoltre il complesso tardo neolitico egeo di Saliagos, geograficamente molto vicino all'Anatolia, ha fornito testimonianze di una facies fortemente caratterizzata dalla presenza di ceramica dipinta a fasci di linee bianche<sup>70</sup>.

Un insieme di elementi tipologici dunque indicherebbe nel tardo neolitico greco una situazione simile a quella siciliana dell'eneolitico più antico, nel quale sembrano affiancarsi vari gruppi di diversa tradizione. I nuovi dati offerti dai complessi omogenei di Capaci e Uditore confermano l'ipotesi di una convergenza di più aspetti culturali che nei loro ambienti di origine appaiono chiaramente distinti ed in successione cronologica.

In questo quadro di molteplici e significative affinità culturali, il particolare tipo di tomba ipogeica siciliana, come ha notato Tinè nel suo studio sull'argomento, non ha precedenti in ambiente anatolico. Altre aree orientali aperte sul Mediterraneo, come la Palestina, hanno fornito testimonianze di questo tipo di sepoltura; ma lo stesso A. vedeva nelle tombe di Gerico una differenza sostanziale di concezione e di struttura che, nonostante la concordanza cronologica, toglie ogni valore ai possibili confronti<sup>71</sup>.

Negli ultimi anni la documentazione sugli aspetti calcolitici e del Bronzo antico della Palestina si è arricchita di numerosi dati<sup>72</sup> che consentono di riprendere il discorso su basi più ampie; il materiale proveniente dalle necropoli di tombe ipogeiche<sup>73</sup>, che era stato

<sup>70</sup> J. Evans, C. Renfrew, *Excavations at Saliagos near Antiparos*, Oxford, 1968, pp. 88-91.

<sup>71</sup> S. Tinè, *L'origine delle tombe*, cit., pag. 86.

<sup>72</sup> K. Kenyon, *Excavations at Jericho*, vol. I, 1960; vol. II, 1965; E. Anati, *La Palestina prima degli Ebrei*, vol. II, Milano, 1963, p. 357 e ss.; J. A. Callaway, *Pottery from the tombs at Ay*, Monograph of the Colt Archaeological Inst., London 1964; P. W. Lapp, *The cemetery at Bab-edh-Dhra, Jordan*, *Archaeology* 1966, p. 104 ss.; Idem, *Bab-edh-Dhra tomb A 76 and Early Bronze I in Palestine*, *BASOR*, 189, 1968, p. 12 ss.

<sup>73</sup> G. Marquet-Krause, *Les fouilles de 'Ay (Et-Tell)*, Paris 1949; H. Vincent, *Jerusalem sous terre: Les recents fouilles d'Ophel*, London 1911; R. A. S. Macalister, *Excavations of Gézer 1902-1905 and 1907-1909*, Londra 1912; C. Mc Cown, *Tell-en-Nasbeh I, Archaeological and historical results*, 1947; J. C. Wampler, *Tell-en-Nasbeh II, The pottery*, 1947 (Palest. Inst. of the Pacific School of Religion, Amer. School of Orient. Research, Berkeley and New Haven); R. De Vaux (Tell-el-Farah) *Revue Biblique* 56, 1949, p. 102 ss.; 59, 1952, p. 551 ss.; 64, 1957, p. 552 ss.

classificato con criteri essenzialmente tipologici<sup>74</sup>, ha recentemente trovato una più precisa collocazione su basi stratigrafiche<sup>75</sup>.

Il tipo di sepoltura ottenuto scavando vani ipogeici, con pozzo di accesso, caratterizza in Palestina un lungo periodo che va dal tardo Calcolitico al Bronzo Antico-Medio; nel periodo più antico, definito dalla Kenyon Protourbano, nel quale per la prima volta sono testimoniate tombe ipogeiche, compaiono nuclei, estranei al sostrato locale, con comuni caratteri di nomadismo. Le marcate differenze tipologiche nelle classi ceramiche di questi gruppi hanno motivato la suddivisione in Protourbano A, B, C, la quale rispecchia una chiara distribuzione regionale ed ha in parte anche il valore di una successione cronologica<sup>76</sup>.

In termini di cronologia assoluta un dato puntuale è offerto dalla tomba A 94 di Gerico, attribuita dalla Kenyon al Protourbano A<sup>77</sup>, che ha fornito una datazione al C 14 di 3260 a.C., per il momento più tardo della sepoltura; questa data conferma l'inquadramento del periodo basato sulla cronologia egiziana, che indicava 3200-2800 a.C.

Nei corredi del Protourbano B, periodo strettamente legato al Bronzo Antico e considerato quasi una premessa di questo<sup>78</sup>, è presente una classe ceramica, con pittura rossa o bruna a motivi lineari variamente disposti sulla superficie giallina naturale del vaso. Tra le forme di questa classe sono presenti anforette a corpo globulare con piccole anse alla base del collo: questo, nei casi in cui è brevissimo, dà al tipo l'aspetto di un'olletta, nei casi in cui è molto allungato, quello di bottiglia. Questa forma, molto frequente nei corredi tombali, è presente anche in esemplari piccolissimi, che hanno probabilmente significato rituale.

Si è accostata in una tavola comparativa (fig. 30) questa forma a quella affine di Serraferlicchio e della Conca d'Oro. Allo stile di

<sup>74</sup> G. E. Wright, *The pottery of Palestine to the end of the Early Bronze Age*, New Haven, 1937.

<sup>75</sup> J. B. Hennessy, *The foreign relations of the Palestine during the Early Bronze Age*, London 1967, p. 6 ss.

<sup>76</sup> K. Kenyons, *Archaeology*, cit., p. 84 ss. Una classificazione dei periodi Protourbano e Bronzo Antico, basata su un più ampio esame dei dati culturali è stata recentemente elaborata da P. R. De Miroschedji, *L'époque préurbaine en Palestine*, Cahiers de la Revue Biblique, n. 13, Paris 1971. Tuttavia la terminologia proposta dall'A. non è stata ancora accettata da tutti, nelle recenti pubblicazioni.

<sup>77</sup> Idem, *Excavations*, cit.

<sup>78</sup> Tanto che inizialmente Wright (G. E. Wright, *The Pottery*, cit.) lo considerava E.B.Ia).

Serraferlicchio riporta anche la caratteristica pittura a motivi geometrici composti da fasce di linee sottili o a linee ingrossate rosse o brune su fondo naturale; è questa la variante di Serraferlicchio più diffusa nel palermitano (Uditore, Favorita, Capaci).

Un'altra forma ricorrente è il vaso gemino (saliera) che talora appare decorato a motivi lineari dipinti, con i due elementi a volte direttamente accostati, a volte uniti da un setto mediano; anche questa forma (fig. 32) ha precisi riscontri nella Conca d'Oro, dove appare con setto intermedio ed ansa a ponte, spesso decorata a incisione.

Meno tipico, ma significativo per la sua frequenza è, in questi complessi, il boccale di dimensioni sempre molto ridotte, corpo espanso e breve collo, con ansa impostata sull'orlo e leggermente sopraelevata (fig. 33); tra le altre forme si possono ricordare l'olla biansata e quadriansata e una serie di boccaletti e tazze con beccuccio cilindrico

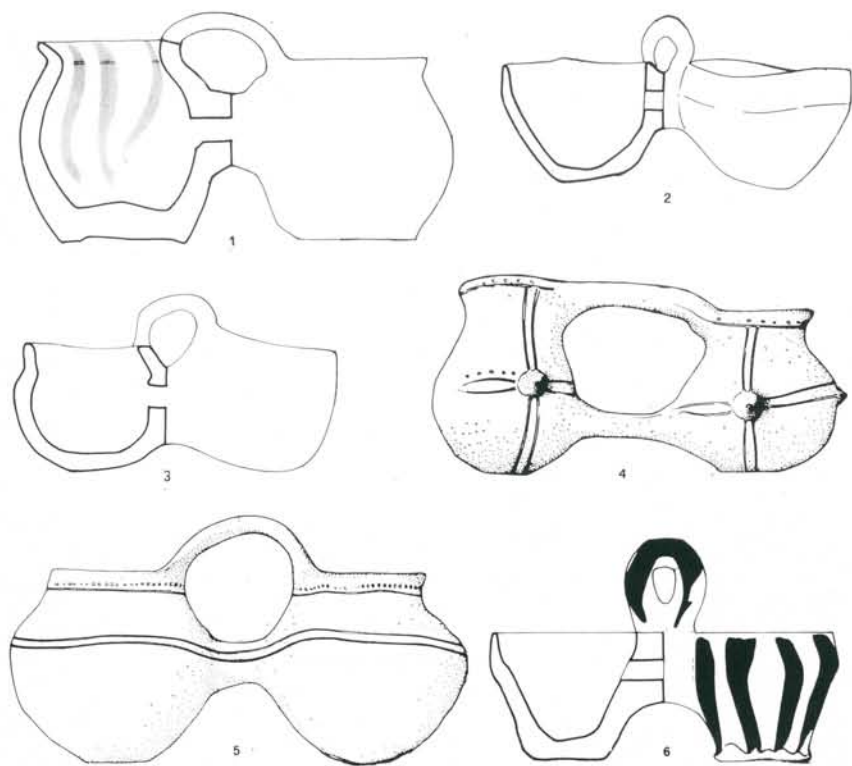


Fig. 32 - nn. 1-3, 6 da Jerico (K. Kenyon, *Excavations*, cit., fig. 58, 3; fig. 25, 9; 33, 29; fig. 25, 10); nn. 4, 5 da Valdesi e Marsala (J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., Tav. VI, 2; Tav. X, 5).

posto in prossimità dell'orlo (fig. 31), forme diffuse un po' ovunque nella Sicilia occidentale con varianti nella dimensione e nella posizione dell'ansa.

Alle forti affinità nella tradizione ceramica si aggiunge con particolare rilievo la coincidenza nel rituale funerario: oltre a tombe ipogeiche del Protourbano B in Palestina, caratterizzate da sepolture multiple che superano in alcuni casi il centinaio di deposizioni, nell'ambito di alcuni grandi complessi sepolcrali, sono state individuate tombe a pozzetto con una o più celle ipogeiche, cronologicamente riferibili allo stesso periodo, anche per la presenza della caratteristica ceramica dipinta <sup>79</sup>.

La necropoli di Bab-er-Dhra, sulle rive orientali del Mar Morto, presenta, nel periodo più antico, tombe con pozzetto verticale nel fondo del quale si aprono celle multiple con imboccatura variamente sagomata; esse contengono, tra l'altro, anforette dipinte a graticcio e ceramica dipinta a strisce rosse, datata ad un momento antico dell'Early Bronze <sup>80</sup>.

Il carattere di «ossuario» della maggior parte delle sepolture riferite al periodo Calcolitico-Bronzo Antico è stato posto in relazione con esigenze di una popolazione nomade, per la quale probabilmente l'area sepolcrale doveva rappresentare un punto fisso di riferimento <sup>81</sup>; nel periodo successivo (fase compresa tra E.B. e M.B.I) compaiono tombe di minori dimensioni e profondo pozzo di accesso, nelle quali è stato rinvenuto un numero limitato di deposizioni. Identica tuttavia appare la concezione religiosa alla base del rituale che si esplica nella costruzione di celle sotterranee con pozzo di accesso scavato nella roccia; il fatto che le strutture funerarie del periodo Protourbano si

<sup>79</sup> C. Mc. Cown, *Tell-en-Nasbeh*, cit., Tombe 5, 6, 63.

<sup>80</sup> P. W. Lapp, *The cemetery*, cit.; idem, *Bab-ed-Dhra*, cit., pag. 26 ss. Recentemente il riconoscimento di una fase finale dell'Early Bronze in Transgiordania, strettamente connessa con il medio Bronzo I ma caratterizzata anche da tradizioni dei precedenti orizzonti Early Bronze ha messo in evidenza la origine molto antica di queste strutture tombali a pozzo e camere sepolcrali (W. G. Dever, *The E.B.IV-M.B.I. horizon in Transjordan and southern Palestine*, BASOR 1973, pp. 37-63: «Finally, the tomb-types themselves give us further clues. The shaft-tombs of MBI have been long considered unique in the sequence of Palestine... However, the evidence is mounting that this tombe-type goes back at least to EB I in Palestine, as shown by tomb A76 at Bab-er-Dhra where there is a continuous tradition of shaft tomb burials through EB into late EB IV/MB I. In Palestine this distinctive tomb type predominates in MB I, as the typical example from Jabel Qa'aqir illustrates, but it is never found thereafter».

<sup>81</sup> K. M. Kenyon, *Excavations*, cit., vol. I, p. 4.

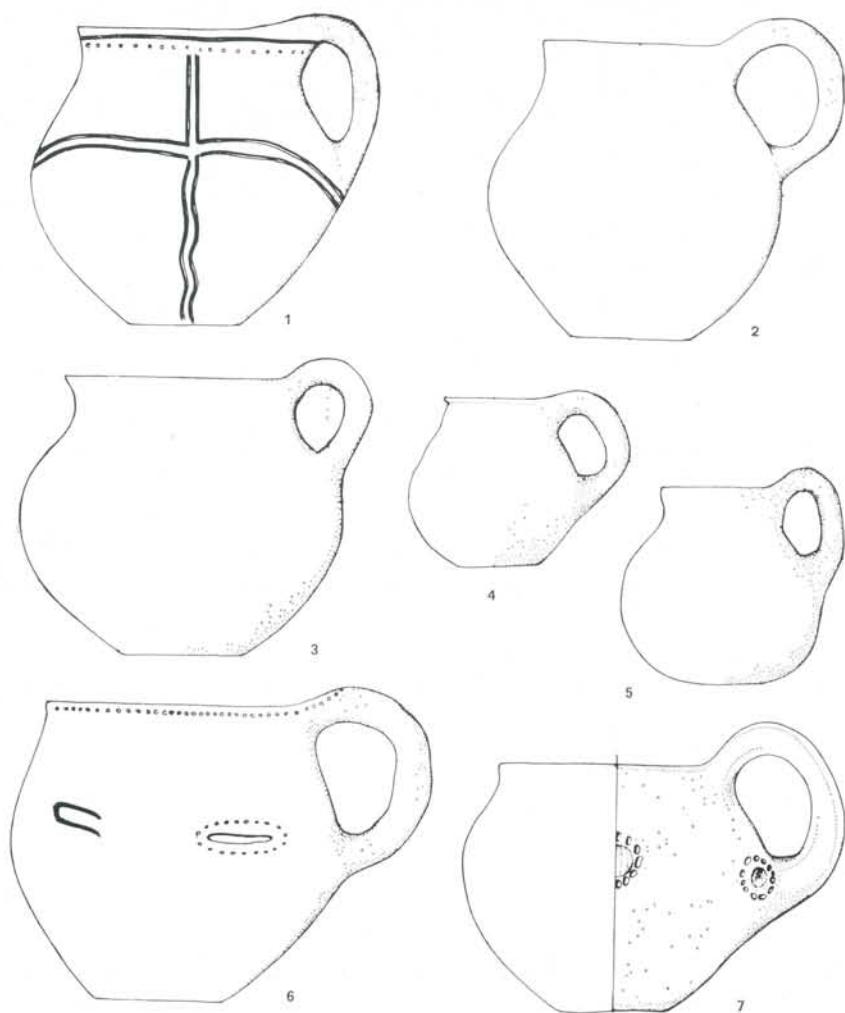


Fig. 33 - nn. 1, 2, 6, rispettivamente da Carini, Capaci e Conca d'Oro (provenienza indet.) (J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., Tav. IX, 4; Tav. VIII, 9; Tav. III, 12); n. 7 da Uditore (scavi 1972); nn. 3-5 da Jerico (K. Kenyon, *Excavations*, cit., fig. 36, 21, fig. 14, 5; fig. 12, 32).

presentino talora come « ossuari » può essere motivato dalla fisionomia specifica di singoli gruppi.

Durante il periodo più tardo più precise sono le affinità strutturali con le tombe ipogee della Conca d'Oro: a Gerico è presente

il tipo di sepoltura a due celle contrapposte alla base del pozzetto<sup>82</sup>, tipo noto ad esempio, a Uditore e a Capaci; a Dhar-Mirzbaneh<sup>83</sup>, due tombe del periodo Intermedio sono state realizzate con celle che si aprono a diversa altezza, soluzione tecnica consentita anche dalla notevole profondità del pozzetto: è questa una caratteristica che si è potuta riscontrare soltanto nelle ultime tombe scavate a Uditore; sono presenti, nelle suddette necropoli palestinesi, anche tombe ad una sola cella con piano ribassato rispetto a quello del pozzetto, per cui l'accesso viene ad essere costituito da un gradino, elemento costruttivo largamente diffuso nella Conca d'Oro.

Queste affinità nei particolari strutturali, più stringenti nei periodi avanzati del bronzo palestinese, possono forse spiegarsi pensando a soluzioni tecniche diverse nell'ambito di gruppi differenziati fin dalle origini: all'interno di questi nuclei lo stesso rituale funerario potrebbe aver avuto espressioni strutturali diverse, le quali, a loro volta, possono essersi conservate a lungo inalterate o possono aver subito cambiamenti a seconda di circostanze ed esigenze differenti delle comunità. In questo caso le diversità tecniche riscontrabili nelle strutture tombali ipogeiche potrebbero essere attribuite ad una maggiore o minore consistenza numerica dei singoli gruppi e quindi a differenti articolazioni sociali all'interno di essi.

D'altra parte anche l'ipotesi<sup>84</sup> che il tipo tombale a struttura e dimensioni ridotte sia il prototipo unico di quello più ampio a carattere di «ossuario» non sembrerebbe confermata in questo ambiente, dove i termini risulterebbero, almeno in parte, ribaltati.

Nel tentativo di inquadrare alcuni complessi tombali tipo Conca d'Oro ci siamo preoccupati di porre in evidenza le diverse componenti culturali esterne che possono aver influito sulla formazione dell'Eneolitico in questa regione; in tale prospettiva si è esaminata la possibilità di successioni di orizzonti distinti, accanto all'alternativa di sviluppi paralleli: la eventualità, dunque, di facies locali in probabile connessione tra loro.

Gli spunti di cronologia emersi di volta in volta nel corso di questo studio hanno posto una serie di problemi che è opportuno ri-

<sup>82</sup> K. M. Kenyon, *Excavations*, cit., vol. II, figg. 42 e 44.

<sup>83</sup> P. W. Lapp, *The Dhar Mirzbaneh tombs*, cit., fig. 21 e 38.

<sup>84</sup> S. Tinè, *L'origine delle tombe*, cit., pag. 78 ss.



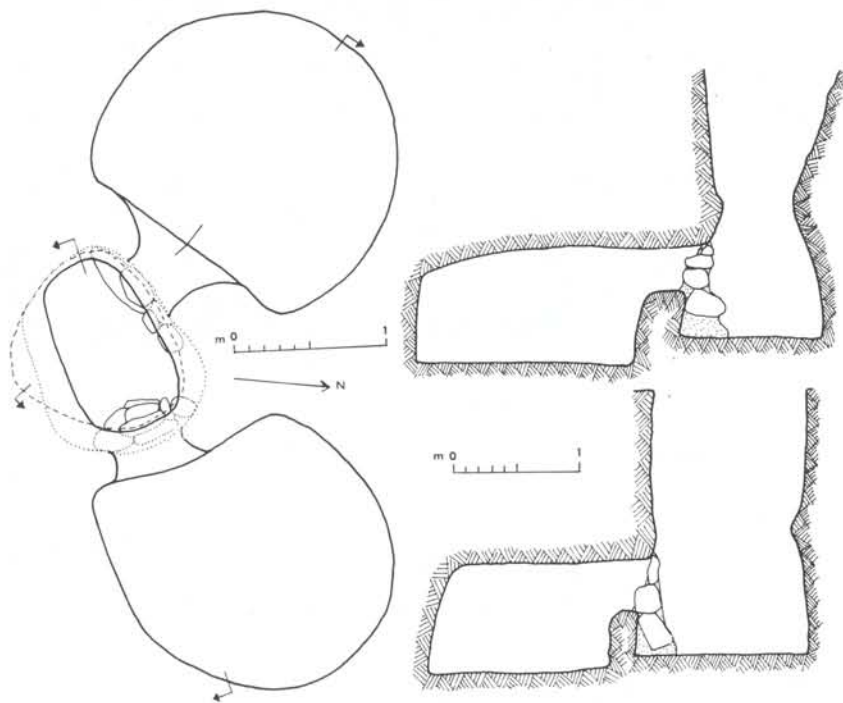


Fig. 34 - Palestina, tomba ipogeica a più celle: Bab-edh-Dhra (P. W. Lapp, *Bab-edh-Dhra*, cit., pag. 16, 17).

prendere in esame in un quadro più generale, che ponga a diretto confronto aree culturali diverse.

Nel riconoscere come probabili ambienti di origine di determinati aspetti siciliani ora l'Egeo, ora l'Anatolia, ora la Palestina, non si sono rilevate sostanziali discordanze cronologiche; tutti gli elementi considerati convergono nell'indicare uno stesso arco di tempo, caratterizzato ovunque da profonde trasformazioni.

Abbiamo creduto di poter individuare nei corredi di Uditore, attraverso una serie di testimonianze che collegano questa necropoli con la facies di Serrafferlicchio, un momento parallelo alla diffusione della ceramica a scanalature e di quella dipinta a fasci di linee bianche: questo momento corrisponderebbe nella Grecia continentale al tardo Neolitico-Protoelladico tessalo, in Anatolia, al tardo Calcolitico-

<sup>85</sup> M. Cavalier, *Les cultures*, cit., p 327.

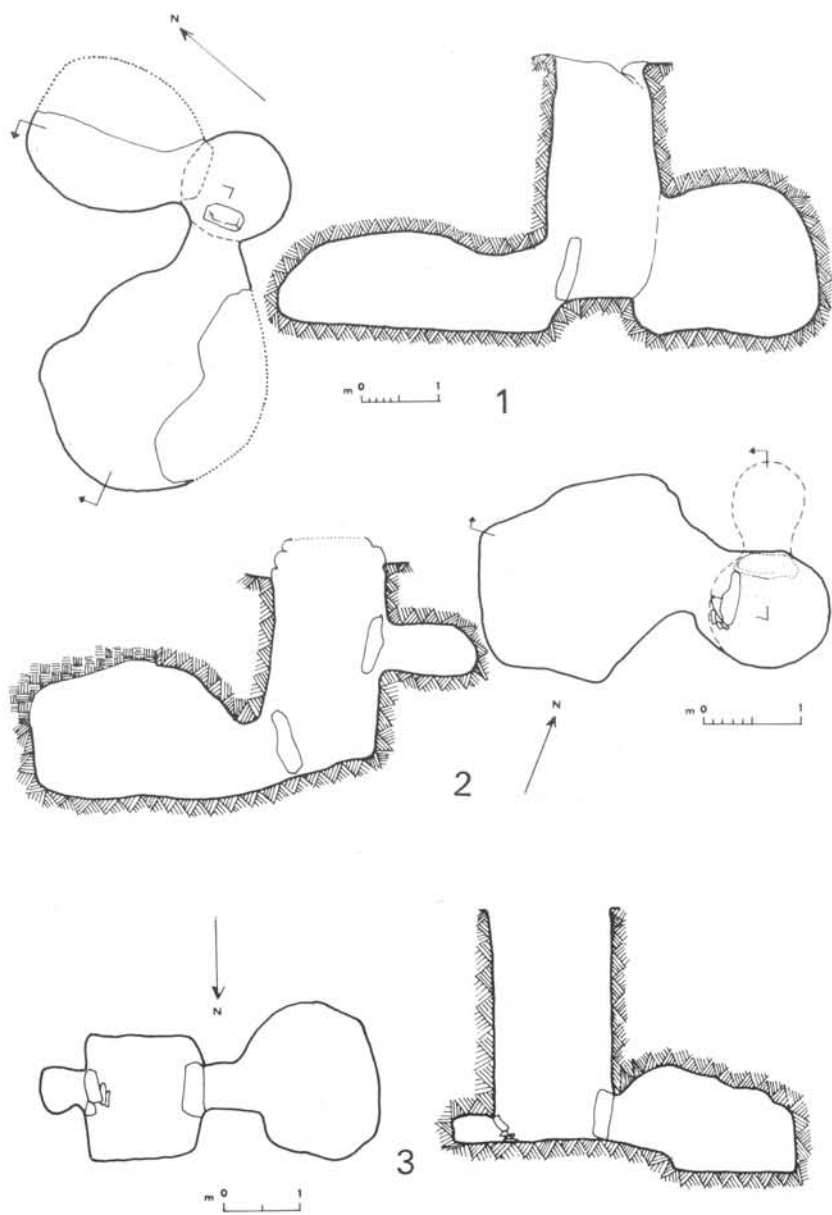


Fig. 35 - Palestina, tombe ipogee a più celle: 1) e 2) Dahr Mirzbaneh (P. W. Lapp, *The Dahr Mirzbaneh tombs*, cit., fig. 30 e fig. 21, per cortese autorizzazione dell'« American School of Oriental Research »); 3 Gerico (K. Kenyon, *Excavations*, cit., vol. II, fig. 42).

Bronzo antico. Lo stile di Serrafelicchio infatti è stato riportato ad un tardo neolitico greco, considerando la sua decorazione come un'eco della ceramica dipinta tessala<sup>85</sup>, mentre il repertorio vascolare indicava agganci con il protoelladico e protocicladico<sup>86</sup>.

A conferma dell'esistenza di situazioni articolate anche nel mondo egeo, recentemente è stato riconosciuto un momento in cui in Grecia, su di un sostrato tardo Neolitico locale, con ceramica matt-painted, si inseriscono elementi di provenienza orientale, come la ceramica nero lucida a fasci di linee bianche ed elementi tipologici riferibili alla classe ceramica a scanalature, che caratterizzano in Anatolia rispettivamente un momento tardo Calcolitico ed uno del Bronzo antico; questa convergenza di elementi fortemente caratterizzati si attuerebbe, in Grecia, in un periodo intorno al 3000 a.C. I successivi sviluppi, che vedono l'apparire dell'orizzonte Malpasso-Piano Quartara in Sicilia e nelle Eolie, pongono, sulla base di precisi confronti con l'antico Bronzo I e II dell'Anatolia e delle isole circostanti, un limite inferiore alla cronologia del più antico Eneolitico siciliano, che si può fissare intorno al 2500 a.C.<sup>87</sup>.

L'accostamento prospettato con aspetti palestinesi tardo calcolitici e delle più antiche fasi del Bronzo ha messo in evidenza una singolare commistione di elementi diversi in alcuni aspetti eneolitici della Sicilia occidentale.

Per quanto riguarda la cultura Conca d'Oro, le affinità delle strutture tombali sembrano poggiate, come si è visto, su un terreno di identità economico-sociale, rispecchiata anche dalla comune concezione del rituale funerario. Tra le altre convergenze che si sono potute cogliere nei corredi funerari delle due aree, un particolare significato riveste la classe ceramica a fondo giallino naturale decorata a pittura con motivi lineari bruni. Questa classe ceramica è considerata, nella Sicilia centro-occidentale, una alternativa di quella più diffusa a pittura bruna su fondo rosso cupo; le sue caratteristiche di impasto e decorazione ricorrono soprattutto nelle anforette e nelle pentole biansate tipiche di Serrafelicchio ma presenti anche, come si è visto, in alcune necropoli della Conca d'Oro.

Pur riconoscendo che sulla base di questo confronto la zona dell'Agrientino emerge come area focale dei contatti con la Palestina, non si esclude che rapporti diretti possano essere intercorsi anche con

<sup>86</sup> L. Bernabò Brea, *Considerazioni*, cit., p. 28.

<sup>87</sup> A. Cazzella, *Considerazioni*, cit., p. 271; 254 e ss.

la Conca d'Oro, come indicano più elementi, oltre alla classe ceramica, comuni alle due aree.

La cronologia fornita da datazioni assolute per il tardo-calcolitico e Protourbano palestinese (dal 3200 al 2800 a.C.) si accorda con l'inquadramento prospettato per le più antiche fasi dell'età del rame in Sicilia, che si fondava su altrettanto precisi confronti con ambienti egeo-anatolici.

Verrebbe dunque confermata l'esistenza di un aspetto molto antico nell'ambito di un lungo e articolato svolgimento, che coinvolgerebbe anche le provincie occidentali della Sicilia.

Ad una valutazione cronologica alta della cultura Conca d'Oro sembra tuttavia opporsi la presenza del bottone a « V » in un corredo caratterizzato dalla tipica ceramica incisa. Il divario esistente tra la cronologia fondata su elementi di derivazione orientale e quella prospettata da un elemento rappresentativo della cultura campaniforme iberica, difficilmente potrebbe essere spiegato soltanto mediante l'ipotesi di una lunga durata delle diverse facies locali, ricercando cioè nel Palermitano aspetti di persistenza.

Una serie di coincidenze tipologiche relative alla foggia vascolare campaniforme e alla sua decorazione, erano già state notate, come si è visto<sup>88</sup>, oltre che nell'ambito della cultura Conca d'Oro anche in quello di Serrafellicchio: pertanto l'intera cronologia delle più antiche fasi dell'età del rame in Sicilia verrebbe sconvolta nel momento in cui ci si adegua alla cronologia iberica più largamente accettata, che pone le fasi più antiche della cultura campaniforme intorno alla fine del III millennio.

Un'alternativa è rappresentata dall'ipotesi di Bosch-Gimpera, oggi anche suffragata da una datazione al radiocarbonio: tale ipotesi, oltre ad indicare orientamenti cronologici più consoni ai problemi recentemente emersi, ha il merito di riconoscere la genesi del campaniforme<sup>89</sup> in concreti fenomeni culturali regionali.

<sup>88</sup> V. le precedenti note 51 e 52.

<sup>89</sup> Una interpretazione delle origini e della diffusione del campaniforme altrettanto aderente alle ambientazioni locali è quella dello studioso tedesco Sangmeister, il quale riconosce due diverse aree di insorgenza e considera il campaniforme « marittimo » originario dell'estuario del Tago; la presenza di elementi di questa cultura nel bacino del Mediterraneo sono interpretati come fenomeno di riflusso. (E. Sangmeister, *La civilisation du vase campaniforme*, in « *Le civilisations atlantiques du néolithique à l'âge du Fer* », Actes du premier colloque Atlantique, BREST, 1961 (1963), p. 25 ss. Con impostazione metodologica più vicina a quella di Bosch-Gimpera, Clarke (D. L. Clarke, *Beaker Pottery of Great Britain and Ireland*, Cambridge 1970, pp. 45-51) ha intuito il carattere unitario

Un chiarimento può dunque venire da un esame approfondito dei più antichi aspetti campaniformi portoghesi e dell'area centrale de « las cuevas »<sup>90</sup>; inoltre la presenza nella Sicilia occidentale di un bottone a « V » in un corredo tombale riferibile, sulla base di precise correlazioni orientali, all'inizio del III millennio, rappresenta esso stesso uno spunto per orientare le ricerche in questo senso.

Prospettando l'esistenza di rapporti molto antichi, fin dall'inizio dell'eneolitico, tra la penisola iberica e la Sicilia, si è inteso sottolineare un fenomeno strettamente localizzato; le conclusioni raggiunte non possono essere naturalmente estese alle testimonianze della cultura campaniforme che altrove in Italia appaiono diversamente caratterizzate.

Che i rapporti intercorsi via mare tra le più antiche culture iberiche dell'età dei metalli e alcune isole del Mediterraneo occidentale siano da considerare in una prospettiva cronologica diversa da quella valida per la diffusione centro-europea ed orientale del bicchiere campaniforme, emerge anche dalla presenza nell'isola di Malta di un bottone a « V » in un contesto caratterizzato da ceramica tipo Zebbug, la cui datazione assoluta indica addirittura la fine del IV millennio<sup>91</sup>.

Quanto alla difficoltà di stabilire esatte correlazioni tra la cronologia delle aree del Mediterraneo occidentale con il quadro delle successioni del Vicino Oriente, un'ipotesi di lavoro alternativa potrebbe essere rappresentata oggi dalla calibrazione delle date al C 14<sup>92</sup> la quale sembrerebbe sanare proprio quelle divergenze della cronologia assoluta emerse nel confronto.

La rivoluzione che questo metodo opererebbe nell'ambito della cronologia tradizionale può essere considerata valida soprattutto come spunto per nuove interpretazioni; una sua concreta applicazione necessita invece di un ulteriore vaglio critico sulla base di specifici contenuti culturali.

dell'area di origine del campaniforme, riconoscendone la matrice culturale nelle tarde culture neolitiche francesi (Chassey) e catalane; in quest'ottica la datazione dei complessi più antichi sarebbe da porre intorno alla metà del III millennio.

<sup>90</sup> Per un riesame completo del problema, aggiornato sulla base dei più recenti dati di scavo, v. R. J. Harrison, *Origins of the bell Beaker cultures*, *Antiquity* XLVIII, 1974, pp. 99-109.

<sup>91</sup> C. Renfrew, *Malta and the calibrated radiocarbon chronology*, *Antiquity* XLVI 1972; Idem, *Colonialism and Megalithism*, *Antiquity* XLI, 1967, pp. 276 e ss.

<sup>92</sup> C. Renfrew, *The Tree-Ring Calibration of Radiocarbon: an archaeology evaluation*, P.P.S., vol. XXXVI, 1970, pag. 309; R. M. Clark, C. Renfrew, *A statistical Approach to the calibration of floating tree-ring chronologies using radiocarbon dates*, *Archaeometry*, 14, 1972, pag. 5 ss.

*Maria SERGI - Roma*

I resti ossei umani che formano oggetto della presente nota sono stati rinvenuti nella zona di Palermo dal Prof. Salvatore Puglisi e dai suoi collaboratori nel corso dello scavo di una necropoli dell'età del rame.

Non tutte le ossa raccolte si prestano ad un adeguato studio. Molte di esse ed, in particolare, i crani sono ridotti in frammenti. Pertanto solo una parte, rappresentata sostanzialmente dalle ossa lunghe, è risultata idonea per indagini osteometriche. Queste sono state eseguite secondo le norme riferite nel trattato di Martin-Saller, e sono state individuate con gli stessi numeri d'ordine con i quali esse sono elencate nel medesimo testo. La statura è stata calcolata facendo riferimento alla lunghezza di talune ossa lunghe, applicando la metodica del Manouvrier e, dove possibile, quella del Pearson.

Le notizie essenziali sul materiale repertato vengono riportate qui di seguito separatamente per ciascuna tomba e ciascuna cella, mentre i reperti osteometrici corrispondenti sono riuniti in apposite tabelle. Va considerato che nelle tombe o celle contenenti i resti di più di un individuo, gli scheletri non risultavano topograficamente separati, ma erano distribuiti in maniera promiscua.

#### *Tomba II: cella a*

Contiene un individuo di sesso femminile ed uno di sesso incerto, verosimilmente maschile, come sembrano indicare il carattere alquanto massiccio di talune ossa e la configurazione della mandibola.

Il soggetto di sesso femminile è un adolescente di età compresa tra i 16 ed i 18 anni. L'età è stata stabilita in base alle minime erosioni dentarie del secondo molare. Indagini più analitiche non si sono rese possibili in quanto le ossa erano spezzate o frantumate.

Del soggetto più robusto, probabilmente maschile, la statura (cfr.

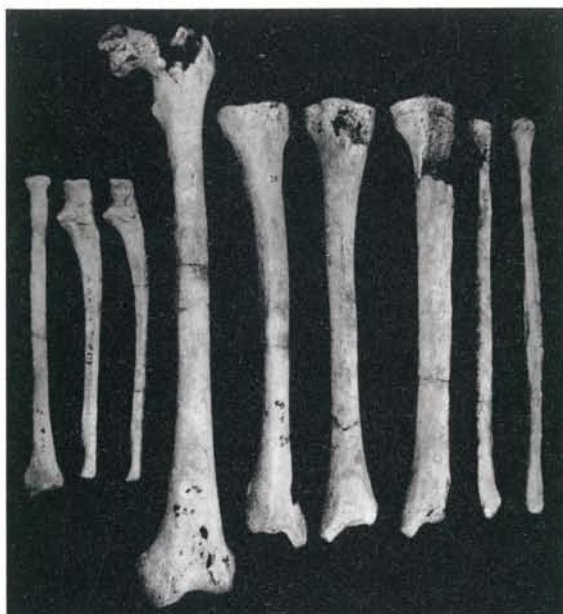


Fig. 36 - Uditore, resti ossei.

Tab. III) è stata calcolata in riferimento alla lunghezza massima dell'omero sinistro che è stato ricostruito in maniera praticamente completa (fig. 36, a). I rilievi osteometrici relativi allo stesso soggetto sono riportati nella Tab. I.

**Tabella 1**

| Omero    | (1)  | (7)  | $\frac{(7) \times 100}{(1)}$   |
|----------|------|------|--------------------------------|
| S, ♂ (?) | 263  | 58   | 22,05                          |
| Tibia    | (8a) | (9a) | $\frac{(9a) \times 100}{(8a)}$ |
| S, ♂ (?) | 34   | 21   | 61,67                          |

**TOMBA II: cella a. Le misure sono espresse in mm.**

*Tomba II: cella b*

Contiene un solo individuo di sesso maschile di cui non è possibile misurare la statura per mancanza di ossa lunghe complete. Si rinviene un'artrosi spiccata di una testa femorale sinistra e dei corpi vertebrati (vertebre a rocchetto). Ciò fa ritenere che l'età sia avanzata. Questo fatto è avvalorato anche dalla circostanza che la mandibola è edentula e atrofica.

*Tomba III: cella a*

Si ritiene che il materiale osteologico ivi reperito corrisponda a quattro individui, ciò sulla base del rinvenimento di sette rotule e di sette primi metatarsi.

Due soggetti sono di sesso maschile e due di sesso femminile. Siffatto riconoscimento di sesso si basa soprattutto sulle dimensioni dei primi metatarsi. Frammenti di mandibole con denti appartengono ai due individui di sesso maschile. Lo stato di erosione delle superfici occlusali dei denti molari è indicativo in un caso di un'età di circa



venti anni e, nell'altro, di un'età dell'ordine dei trenta anni. Lo stato di talune vertebre starebbe ad indicare che almeno uno dei quattro individui era anziano. Un'articolazione coxo-femorale di sinistra presenta anchilosi ossea.

L'unico segmento scheletrico degli arti che si è potuto ricostruire in forma completa è un radio destro maschile (fig. 36, *a*) avente lunghezza massima di mm. 233. Da esso è stata calcolata la statura di un individuo (cfr. Tab. III).

#### *Tomba IV: cella a*

Un inventario esatto degli individui inumati non è possibile perché gli scheletri sono incompleti. Dal numero delle tibie, delle rotule e dei calcagni repertati, si può stabilire che i resti ossei dovevano appartenere a cinque individui.

Frammenti di mandibole appartenenti a tre individui e nei quali sono presenti i molari, lasciano chiaramente apprezzare la loro pertinenza a soggetti giovani. Un frammento di mandibola, verosimilmente maschile, ha appartenuto ad un individuo di venti-ventidue anni. Un altro frammento di mandibola di soggetto di sesso incerto (forse maschile) proviene da un individuo di diciassette-diciotto anni. Questo riscontro si accorda con il rinvenimento entro lo stesso materiale di due femori destri incompleti con distacco delle epifisi distali per persistenza al momento del decesso della cartilagine di accrescimento. Un terzo frammento di mandibola pertinente ad un individuo di sesso incerto e recante solo l'ultimo molare con segni minimi di erosione, può avere appartenuto ad un soggetto intorno ai venti anni.

La determinazione della statura è stata eseguita su un radio, due ulne, un femore, tre tibie e due peroni ricostruiti in maniera sufficientemente completa (fig. 36, *b*). I rilievi osteometrici sono riportati nella Tab. II e quelli relativi alle stature nella Tab. III.

#### *Tomba IV: cella b*

Sono reperibili frammenti di un cranio. Non è identificabile il numero degli individui. In uno dei frammenti cranici sembrano rilevarsi i segni di una trapanazione di vecchia data.

Tabella 2

| Radio    | (1)     | Ulna     | (1) | Fibula | (1)   | (4a)                           | $\frac{(4a) \times 100}{(1)}$  |                                |                              |                               |
|----------|---------|----------|-----|--------|-------|--------------------------------|--------------------------------|--------------------------------|------------------------------|-------------------------------|
| D, ♂     | 241     | S, ♂ (?) | 230 | D, ♂   | 323   | 31                             | 9,59                           |                                |                              |                               |
|          |         | S, ♀ (?) | 232 | S, ♂   | 324   | 35                             | 10,80                          |                                |                              |                               |
| Tibia    | (1)     | (8a)     | (9) | (9a)   | (10b) | $\frac{(9a) \times 100}{(8a)}$ | $\frac{(10b) \times 100}{(1)}$ |                                |                              |                               |
| D, ♂     | 342     | 29       | 26  | 24,5   | 70    | 84,4                           | 20,46                          |                                |                              |                               |
| S, ♂     | 343     | 29       | 26  | 23     | 72    | 79,3                           | 29,99                          |                                |                              |                               |
| D, ♂ (?) |         |          | 20  |        | 75    |                                |                                |                                |                              |                               |
| D, ♀ (?) |         |          | 20  |        | 73    |                                |                                |                                |                              |                               |
| S, ♀ (?) | 345     |          | 27  |        | 70    |                                |                                |                                |                              |                               |
| S, ♀ (?) |         |          | 22  |        |       |                                |                                |                                |                              |                               |
| D        |         |          | 21  |        | 73    |                                |                                |                                |                              |                               |
| Femore   | (1)     | (2)      | (6) | (7)    | (8)   | (9)                            | (10)                           | $\frac{(6+7) \times 100}{(2)}$ | $\frac{(6) \times 100}{(7)}$ | $\frac{(10) \times 100}{(9)}$ |
| S, ♂     | 446 (?) | 443 (?)  | 27  | 25     | 86    | 31                             | 23                             | 11,73                          | 108,80                       | 74,19                         |
| S, ♂     |         |          | 27  | 25     | 83    |                                |                                |                                | 108                          |                               |
| D        |         |          | 21  | 19     | 65    |                                |                                |                                | 110,52                       |                               |
| D        |         |          | 21  | 20     | 65    |                                |                                |                                | 105                          |                               |

TOMBA IV - cella a. Le misure sono espresse in mm.

Tabella 3

|                    | sec. Manouvrier | sec. Pearson |
|--------------------|-----------------|--------------|
| Tomba II: cella a  |                 |              |
| Omero S, ♂ (?)     | 138,1           | 146,8        |
| Tomba III: cella a |                 |              |
| Radio D, ♂         | 163,7           | 162          |
| Tomba IV: cella a  |                 |              |
| Radio D, ♂         | 166             | 165,8        |
| Ulna S, ♂ (?)      | 154,7           |              |
| Ulna S, ♀ (?)      | 155,9           |              |
| Femore S, ♂        | 166,6           | 165,1        |
| Tibia D, ♂         | 161,2           | 160          |
| Tibia S, ♂         | 161,5           | 160,2        |
| Tibia S, ♀ (?)     | 158             | 156          |
| Fibula D, ♂        | 155,2           |              |
| Fibula S, ♂        | 155,6           |              |

Le stature sono calcolate in cm.

### Conclusioni

Il materiale osteologico rinvenuto nelle varie tombe e nelle rispettive celle dimostra nel complesso di essere promiscuo, corrispondendo sia a soggetti di sesso maschile che a soggetti di sesso femminile, sia a giovani adulti che ad individui senili. Peraltro la composizione media delle tombe è formata da soggetti adulti giovani. I caratteri osteologici sono anch'essi promiscui. Ciò vale in particolare per l'indice cnemico della tibia che denuncia sia platicnemia che euricnemia.

La statura media dei soggetti sicuramente individuati come maschili è di cm. 161,4 secondo il metodo di Manouvrier e di cm. 161,5 secondo il metodo di Pearson.

In merito ai reperti plaeopatologici si segnala artrosi femorale e vertebrale e un'anchilosi ossea di un'articolazione coxo-femorale sinistra.

Infine va rilevato come dall'omero del soggetto di sesso incerto, probabilmente maschile, rinvenuto nella Tomba II cella a, è stata calcolata una statura corrispondente a cm. 138,1 (secondo il metodo di Manouvrier) e di cm. 146,8 (secondo il metodo di Pearson). Soprattutto il primo valore, cioè quello ottenuto applicando il metodo di Manouvrier, induce a ritenere che si sia trattato di un soggetto affetto da netto ipoevolutismo staturale.

# ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

*Direttore:*

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1975

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALETNOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Comitato di Redazione:* Editta Castaldi, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Alba Palmieri. *Direzione e Segreteria:* Istituto di Paletnologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Collaborazione redazionale:* tutto il personale scientifico e tecnico dell'Istituto di Paletnologia. *Direttore responsabile:* Salvatore M. Puglisi.

I manoscritti e le pubblicazioni per cambio dovranno essere inviati alla Direzione. Per gli acquisti e gli abbonamenti rivolgersi alla C. E. Fratelli Palombi, via dei Gracchi 183, 00192 Roma, tell. 350.606 e 354.960, utilizzando anche il c/c Postale n. 31825003.

## SOMMARIO

MICHEL LIVACHE - ALBERT CARRY:

LE GISEMENT DE LA FONT POURQUIÈRE (LACOSTE,  
VAUCLUSE) 7

MARCELLA FRANGIPANE:

CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI CULTURALI  
NEOLITICI A CERAMICA TRICROMICA DELL'ITALIA  
MERIDIONALE 63

RECENTI RICERCHE NELLE NECROPOLI  
ENEOLITICHE DELLA CONCA D'ORO:

SELENE M. CASSANO - ALESSANDRA MANFREDINI:

SCAVI NELLA NECROPOLI DI UDITORE E  
PROSPETTIVE DI INQUADRAMENTO CRONOLOGICO  
DELLE PIÙ ANTICHE FACIES DELLA CONCA D'ORO 153

FLAMINIA QUOJANI:

INDAGINI NELLA NECROPOLI DI CAPACI. NUOVI ASPETTI  
LOCALI E LORO CONNESSIONI CON LA CULTURA  
DELLA CONCA D'ORO 225

Con contributo di: MARIA SERGI, *Esame dei resti ossei provenienti dalla necropoli di Uditore (Palermo)*

RECENSIONI a cura di:

M. ARIOTI, F. F. BERNARDINI, A. BIETTI, M. CASINI, G. CASSIANO,  
A. CAZZELLA, F. GIACINTI, M. MOSCOLONI, A. ZARATTINI 273



INDAGINI NELLA NECROPOLI DI CAPACI.  
NUOVI ASPETTI LOCALI E LORO CONNESSIONI  
CON LA CULTURA DELLA CONCA D'ORO

*Flaminia QUOJANI - Roma*

Del ritrovamento di tombe a forno e pozzetto, in località Piano della Torre di Ciachia, Capaci (comune di Palermo), dava notizia F. Salinas nel 1880<sup>1</sup> dopo aver avuto occasione di constatare nella zona i resti di una vasta necropoli semidistrutta dall'opera di sfruttamento di una cava di calcare. Il numeroso materiale archeologico, proveniente sia dalle tombe sia dalla zona circostante, portato al museo di Palermo senza altra indicazione che la provenienza, fu successivamente illustrato dalla Marconi Bovio<sup>2</sup> in un preciso lavoro di catalogazione e studio sui rinvenimenti della Sicilia occidentale, attraverso i quali la studiosa delinea i caratteri di una «cultura tipo Conca d'Oro».

I resti della necropoli di Capaci, attestati oggi dagli sparsi blocchi di calcare risparmiati dallo sfruttamento della cava, nei quali sono visibili le sezioni di numerose tombe, si estendono su un terreno lievemente ondulato a struttura rocciosa di sedimentazione calcarea, nella fascia dell'entroterra palermitano, a monte del 280 Km. della S.S. 113 (Settentrionale-Sicula) (fig. 1 art. prec.).

Poiché la zona si presenta molto alterata rispetto alla sua configurazione originaria, sia per l'opera di sbancamento, sia per la presenza di un vasto uliveto coltivato su terreno riportato, non vi sono dati attendibili per stabilire, almeno approssimativamente, l'estensione complessiva della necropoli. La notevole concentrazione di tombe riscontrabile tanto nell'area messa in luce, che nelle immediate vicinanze, ne lascerebbe presupporre una notevole densità, e del resto il

<sup>1</sup> F. Salinas, *Notizie degli Scavi*, 1880, p. 365 e seg.

<sup>2</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord occidentale*, in *Mon. Ant.* XL, 1944, p. 56 e seg. e Tav. VII-VIII.



materiale complessivamente proveniente da Capaci sembra indicare un uso prolungato della necropoli, riferibile sostanzialmente alle fasi dell'eneolitico e del I bronzo delle culture siciliane<sup>3</sup>.

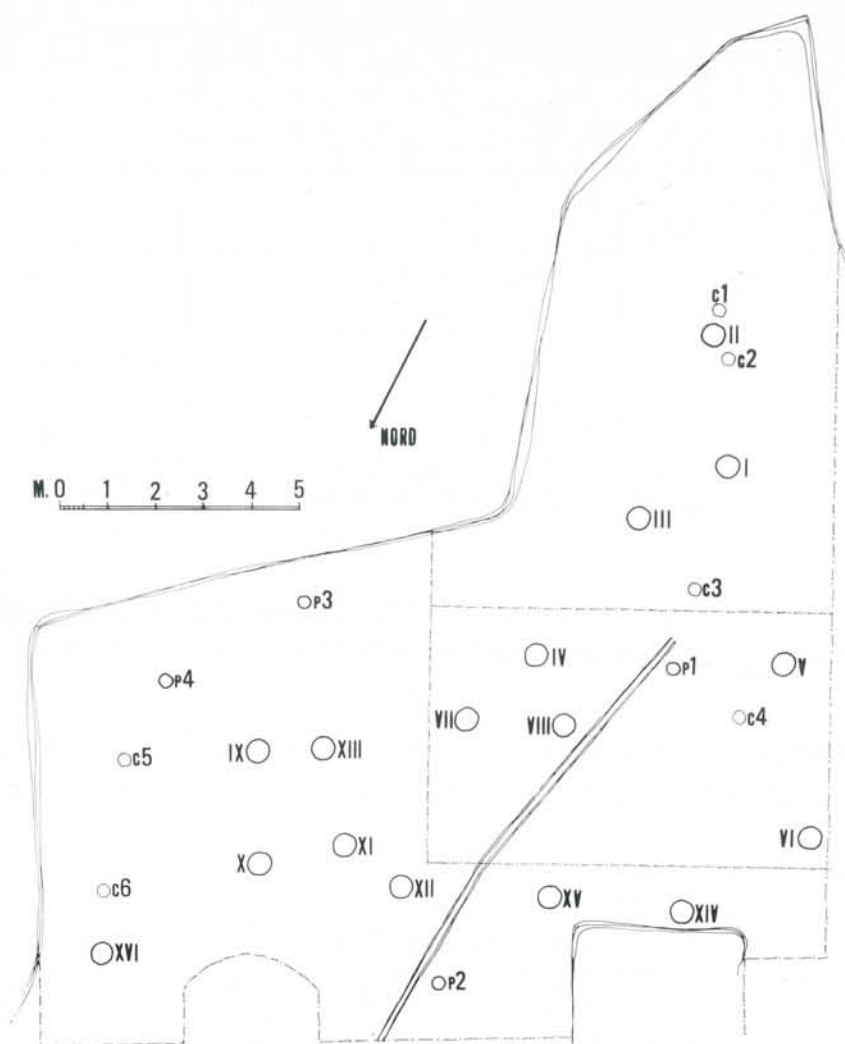
Le indagini recentemente condotte a Capaci hanno interessato un lembo di terreno ancora intatto limitato all'estrema area settentrionale della località, confinante con la S.S. 113. Tale lembo era stato individuato in seguito ad un sopralluogo effettuato nel maggio 1969 dal Sig. G. Mannino della Soprintendenza di Palermo e dalla sottoscritta, sotto la guida del Prof. Salvatore M. Puglisi<sup>4</sup>. Nel settembre dello stesso anno si svolse la relativa campagna di scavi promossa dalla Soprintendenza alle Antichità della provincia di Palermo e Trapani, in collaborazione con l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma<sup>5</sup>.

Gli scavi iniziarono dal lato nord, dove era già stata notata l'imboccatura di un pozzetto, estendendosi progressivamente su tre aree limitate dal fronte della cava, e vennero effettuati procedendo dapprima alla asportazione del terreno di copertura, che variava dai 15 ai 40 cm., fino a mettere a nudo il banco calcareo; individuate così le strutture sottostanti, si passò quindi alla esplorazione sistematica di esse. A lavori compiuti la zona della necropoli messa in luce, risultò interessare una superficie di m<sup>2</sup> 250 circa, dove si rinvennero 16 tombe a forno con pozzetto verticale di accesso, di cui due a doppia cella. Solo cinque di esse, essendo non violate, permisero un'indagine stratigrafica ed il recupero dei resti scheletrici e del corredo funebre. Oltre ai complessi tombali furono messe in luce dieci cavità artificiali costituite strutturalmente come pozzette e conche di limitata profondità ed una canaletta che attraversava la parte nord-est dell'area di scavo per una lunghezza di m. 10 circa (fig. 1).

<sup>3</sup> E' infatti presente ceramica ornata stile Piano Notaro, ceramica dipinta tipo Serraferlicchio, fogge dell'orizzonte Malpasso-Piano Quartara e ceramica dello stile Moarda. A questo proposito si veda oltre alla Marconi Bovio, *La cultura*, cit., S. Tinè, *Giacimenti della età del rame in Sicilia e la «cultura tipo Conca d'Oro»*, in B.P.I., 1960-61, p. 130 e seg.

<sup>4</sup> Sono profondamente grata al Prof. Salvatore M. Puglisi, direttore dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, per avermi consigliato e guidato in questa ricerca e per la fiducia accordatami.

<sup>5</sup> I miei più sentiti ringraziamenti al Prof. V. Tusa, Soprintendente alle Antichità di Palermo e Trapani, che ha permesso l'attuazione di tale ricerca, fornendomi un valido e costante aiuto, e agevolando in ogni modo la mia attività. Ringrazio inoltre il Sig. Mannino che mi ha assistito nelle varie fasi della ricerca collaborando direttamente allo scavo e provvedendo inoltre al rilievo topografico ed alle fotografie del materiale. I disegni dei materiali e la stesura definitiva dei rilievi sono stati eseguiti dal Sig. Lucio Narisi che vivamente ringrazio.



S.S. 113

Fig. 1 - Capaci (Palermo). Planimetria generale della necropoli scavata con l'indicazione del limite della cava (linea continua) e della canaletta. I numeri romani indicano le tombe. Le lettere affiancate dai numeri indicano le pozzette (P) e le conche (C).

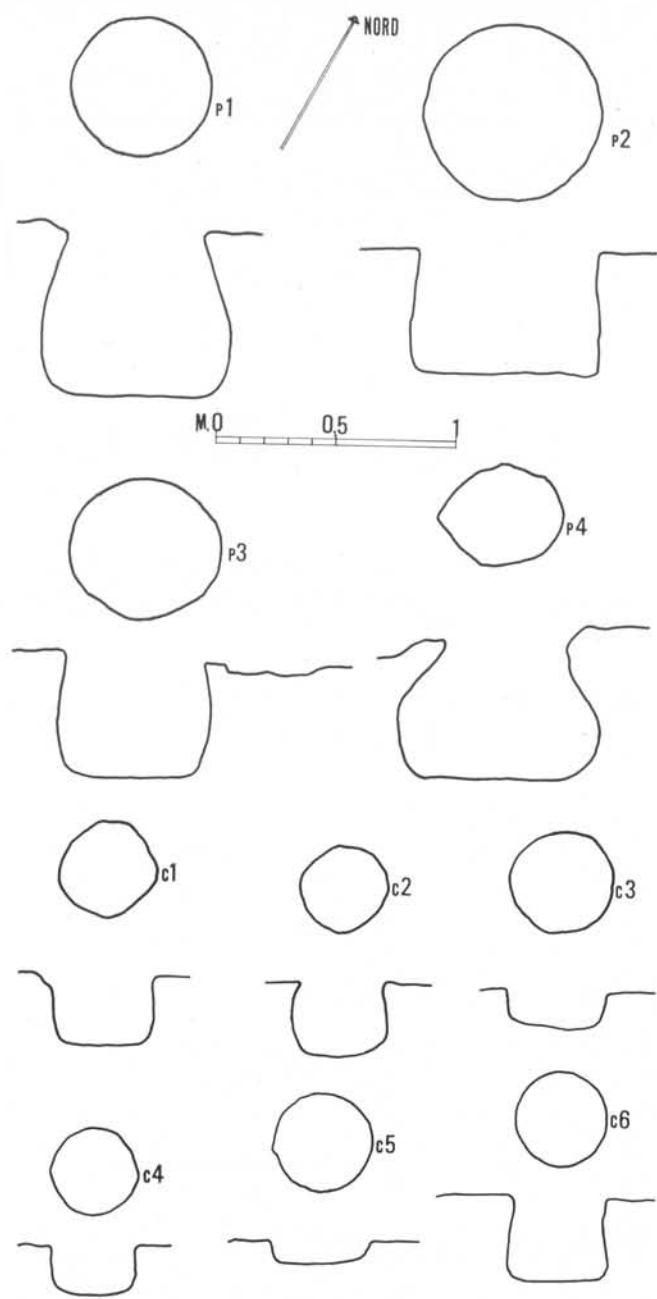


Fig. 2 - Capaci (Palermo). Sezioni delle pozzette e delle conche.

DESCRIZIONE ANALITICA DELLE STRUTTURE RINVENUTE

*Tomba I* (fig. 3).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm.  $75 \times 79$ ; h. cm. 65.

Gradino di accesso alla cella: cm. 45.

Cella: orientata in direzione ovest, pianta circolare di m. 1,80 di diametro; h. media cm. 90.

*Osservazioni*<sup>6</sup>. Tomba manomessa. L'imboccatura della cella era originariamente chiusa da due grosse lastre calcaree che si rinvennero spezzate sul fondo del pozzetto.

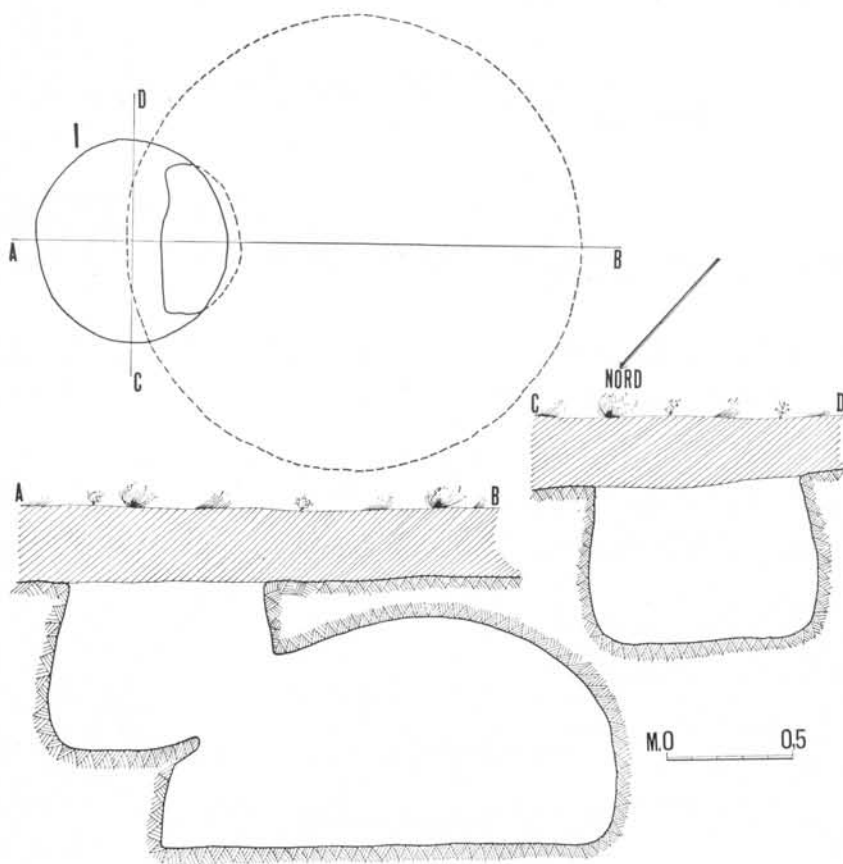


Fig. 3 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della tomba I.

<sup>6</sup> La descrizione particolareggiata relativa alle condizioni di ritrovamento sarà data solo per le tombe intatte (Tombe: IV, VI, VII, X, XVI). Per le altre si procedette ad asportare il terreno di riempimento con tagli orizzontali di 20 cm.

*Contenuto.* Nel terreno di riempimento della cella si rinvennero resti scheletrici ed alcuni frammenti atipici di impasto brunastro alquanto grossolano.

*Tomba II* (figg. 4, 15a).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm.  $40 \times 50$ ; h. cm. 86.

Gradino di accesso alla cella: cm. 65.

Cella: in direzione nord-est, a pianta ellittica di m.  $1,50 \times 1,30$ ; h. massima cm. 80.

*Osservazioni.* Tomba manomessa. L'imboccatura del pozzetto era affiancata dalle conche 1 e 2.

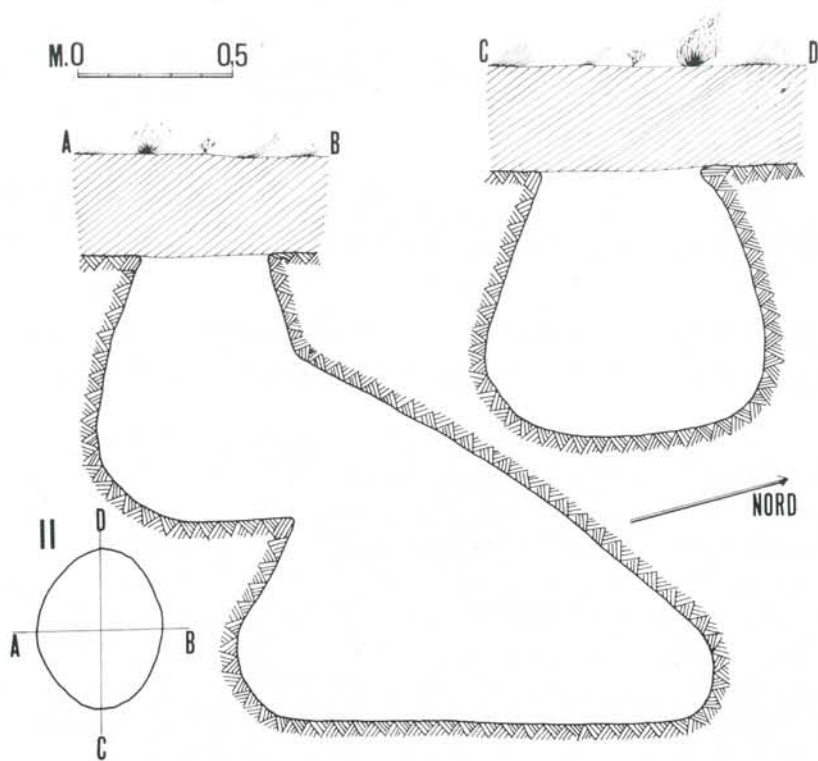


Fig. 4 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della Tomba II.

circa. Le celle delle tombe intatte presentavano caratteristiche peculiari, assenti in quelle già manomesse e cioè: 1) la presenza di una lastra o di più lastre e pietre, ritrovate in posto, che sigillavano il vano di apertura alla cella. 2) il terreno di riempimento della cella era costituito da due strati distinti: il primo (partendo dall'alto) formatosi a seguito di infiltrazioni di terreno proveniente dall'esterno; il secondo, a contatto con il livello pavimentale, costituito da calcare decomposti all'interno della cella.

*Contenuto.* Nel terreno di riempimento del pozzetto si rinvenne una scheggia di ossidiana. Sul pavimento della cella resti scheletrici disconnessi.

*Tomba III* (fig. 5).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm.  $70 \times 60$ ; h. cm. 75.

Gradino di accesso alla cella: cm. 85.

Cella: in direzione sud-ovest, a pianta circolare di m. 1,90 di diametro; h. massima m. 1,05.

*Osservazioni.* Tomba manomessa.

*Contenuto.* Sul pavimento della cella, sotto il gradino di accesso, poggiavano due crani frammentari.

*Tomba IV* (figg. 6, 14).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm.  $73 \times 92$ ; h. m. 1,20.

Cella *a*: in direzione ovest a pianta ellissoidale di cm.  $55 \times 85$ ; h. massima cm. 54.

Gradino di accesso alla cella *a*: cm. 10.

Cella *b*: in direzione est, a pianta ellissoidale di m.  $1 \times 1,45$ ; h. massima cm. 95.

Gradino di accesso alla cella *b*: cm. 40.

*Osservazioni.* Cella *a*: Il vano di entrata era chiuso da una lastra di arenaria perfettamente circolare (cm. 60 di diametro, cm. 10 di

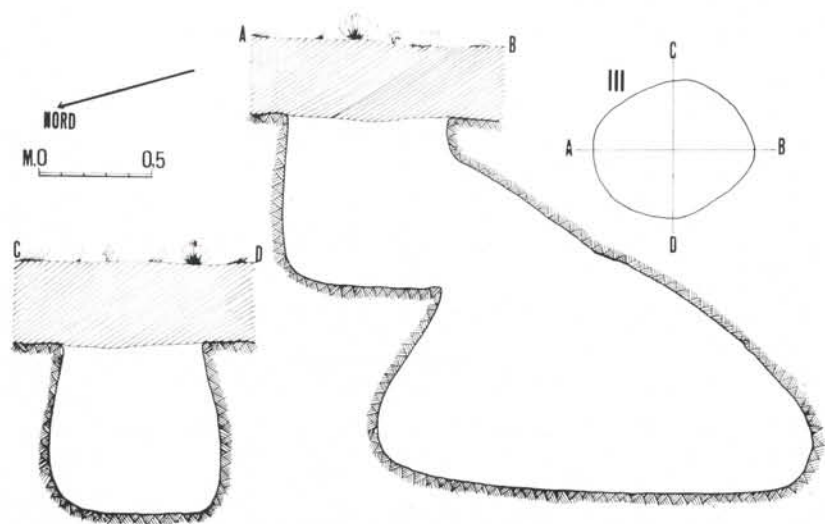


Fig. 5 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della Tomba III.

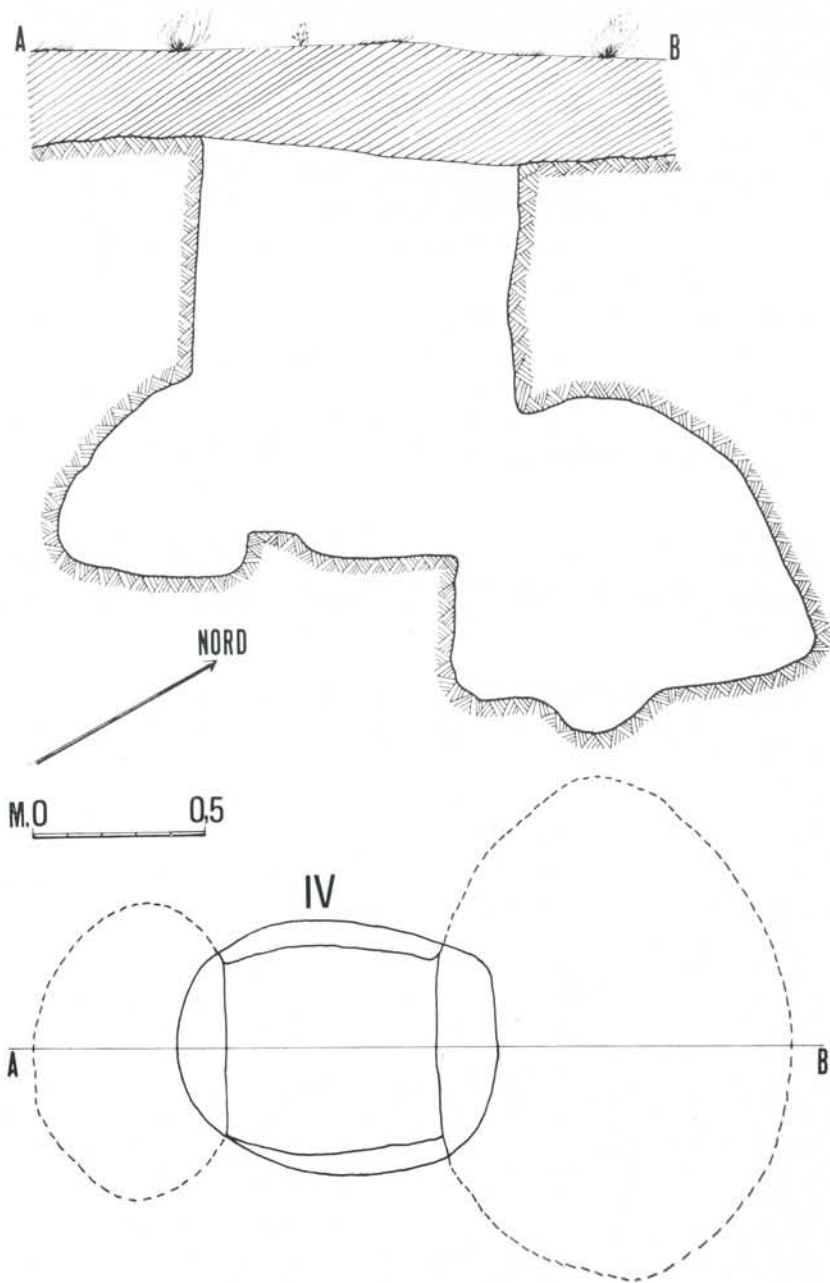


Fig. 6 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della Tomba IV.

spessore) i cui margini risultarono sigillati alle pareti del pozzetto, da un cemento calcareo.

Asportata la lastra la cella *a* apparve riempita fino a 30 cm. circa dalla volta di terriccio biancastro, pulverulento, dovuto a sbriciolamento e decomposizione del calcare. Il pavimento della cella presentava una lieve depressione entro la quale erano contenuti i resti ossei ed il corredo funebre, raggruppati insieme.

Cella *b*: Una lastra di arenaria (cm. 70×50, cm. 15 di spessore), copriva il vano di entrata. Rimossa la lastra, la cella apparve interrata quasi fino alla volta. Per la cella *b* è stata possibile una indagine stratigrafica, presentando il terriccio di riempimento due strati nettamente distinti. Il primo di 60 cm. circa era costituito da terreno vegetale di infiltrazione, bruno, compatto, che risultò sterile. Il secondo di 30 cm. formato da calcare decomposto e crollato dalla volta, concrezionato in sottili lastre o scaglie, che copriva il terriccio biancastro, pulverulento, depositato sul pavimento della cella. In questo secondo strato si rinvennero i resti scheletrici e gli oggetti di corredo: i primi, mescolati al calcare decomposto sparsi senza alcun ordine, i secondi disposti all'incirca a semicerchio sul pavimento al centro della cella.

*Contenuto. Cella a:*

— Resti ossei di un individuo molto giovane, inferiore ai 10 anni (frammenti mandibolari, frammenti di arti lunghi, costole e parte della calotta cranica)<sup>7</sup>.

— Una difesa di cinghiale forata vicino alla radice (fig. 17, 4).

— Boccaletto monoansato a corpo globulare, orlo lievemente svassato ed ansa impostata al ventre, leggermente insellata. Ceramica di impasto abbastanza epurato, rossastro in frattura, con superficie molto alterata, su cui si può tuttavia riconoscere la presenza di una patina di argilla più fine di color bigio-rosa. (Diametro alla bocca: cm 7; h.: cm 8,5) (fig. 17, 6 e fig. 18, 2).

*Cella b.*

— Resti scheletrici (in numero molto limitato) di almeno due individui adulti (falangi, denti, frammenti di ossa lunghe, frammenti di calotta cranica).

<sup>7</sup> Lo studio dei resti scheletrici è risultato molto limitato, sia per i pochi elementi a disposizione, sia per il cattivo stato di conservazione di essi. Ringrazio il Sig. Cesare Placidi, dell'Istituto di Paleontologia, per la collaborazione offertami in tale studio.



— Tre difese di cinghiale frammentarie all'orlo ed alla radice, di cui due perforate (fig. 17, 2 e 5).

— Olla a corpo globulare, labbro leggermente volto in fuori, fondo piano. L'impasto, che presenta numerose inclusioni, è bruno in frattura con pareti alquanto erte. Sulla superficie porosa, molto alterata, con chiazze dovute all'irregolare cottura si notano tracce di brunitura. (Diametro alla bocca cm. 11,3; diametro massimo cm. 16; h. cm. 14) (fig. 17, 7 e fig. 18, 4).

— Boccaletto monoansato a corpo globulare, orlo svasato e fondo piano, munito di ansa a nastro sopraelevata e leggermente insellata (D.b. cm. 8; h. cm. 11) (fig. 17, 8 e 18, 1).

— Boccaletto monoansato a corpo globulare, orlo lievemente espanso e fondo irregolare. Ansa verticale impostata all'orlo ed al ventre. Impasto e superficie come il precedente. (D.b. cm. 7,5; h. cm. 10,5) (fig. 17, 1 e 18, 5).

— Boccaletto mancante di ansa, originariamente impostata all'orlo ed al ventre; orlo appena pronunciato, fondo piano. Ceramica di impasto eguale agli esemplari precedenti. La superficie e le pareti interne del vaso conservano tracce di ocre rossa. Il boccaletto che si rinvenne poggiato su un fianco, conteneva grumi di ocre, alcuni dei quali erano sparsi sul terreno. (D.b. cm. 8,5; h. cm. 9) (figg. 17, 3 e 18, 3).

— Lama di selce bruno-rossa a sezione triangolare con breve ritocco sul margine sinistro, nell'estremità distale (fig. 23, 2).

#### *Tomba V* (fig. 7).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm. 60×65; h. cm. 80.

Cella *a*: in direzione ovest; pianta circolare di cm. 50 circa di diametro; h. media cm. 55.

Gradino di accesso alla cella *a*: cm. 34.

Cella *b*: in direzione est a pianta circolare di circa m. 2 di diametro; h. media m. 1.

Gradino di accesso alla cella *b*: cm. 40.

*Osservazioni.* Le due celle risultarono manomesse, riempite di terriccio bruno alquanto friabile. Sul pavimento della cella *b* si rinvennero due lastre di arenaria spezzate, che probabilmente erano originariamente poste a chiusura dell'ingresso della cella.

*Contenuto.* Sul fondo della cella *b* si recuperano i frammenti di un grande vaso di forma ovoidale poggiante su breve piede.

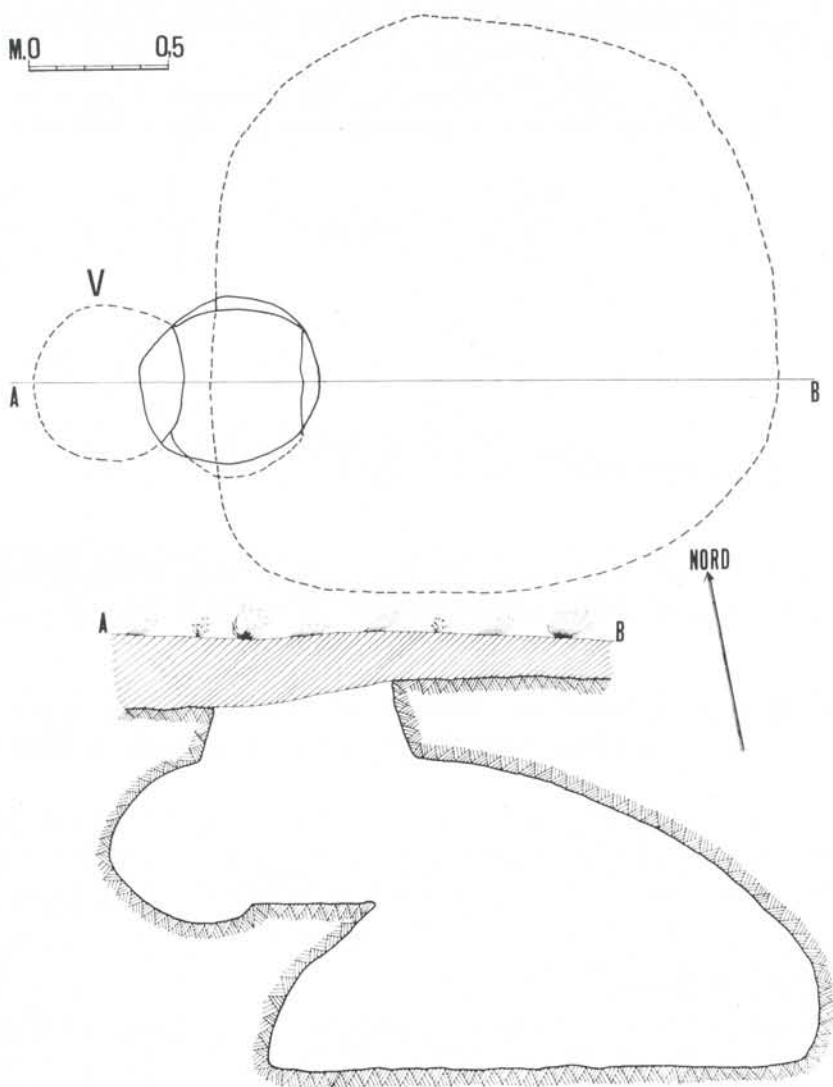


Fig. 7 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della Tomba V.

E' fornito di due piccole anse ad anello impostate subito sotto l'orlo e di una presa appiattita e slargata posta orizzontalmente sulla superficie del vaso, a circa sei centimetri sotto l'orlo. Ceramica di im-

pasto bruno, piuttosto grossolano, con pareti erette e superficie molto alterata <sup>8</sup> (h. cm. 25 circa) (fig. 24, 1).

Rimescolati al terreno di riempimento della cella *b* si rinvennero numerosi resti scheletrici.

*Tomba VI* (fig. 13 e fig. 15,b).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm. 33×43 con svatura progressiva che raggiunge sul fondo una larghezza massima di cm. 80; h. m. 1,05.

Gradino di accesso alla cella: cm. 65.

Cella: in direzione nord-est a pianta ellittica di m. 2×1,75; h. media cm. 90.

*Osservazioni.* L'imboccatura del pozzetto era chiusa da una lastra calcarea di cm. 40×50. Asportata questa il pozzetto apparve completamente interrato. Il vano di apertura alla cella era sigillato da un incastro di pietre poggianti su due lastre calcaree ortostatiche, di piccole dimensioni. Nel terreno di riempimento della cella, si sono potuti chiaramente distinguere due strati. Il primo di cm. 70 circa formato da terriccio vegetale di infiltrazione bruno, piuttosto compatto, che risultò sterile. Il secondo di cm. 25 circa, costituito da calcare decomposto e crollato dalla volta, concrezionato in sottili scaglie che copriva uno strato di calcare biancastro decomposto, depositato sul fondo della cella.

*Contenuto.* Nel secondo strato si rinvennero i resti scheletrici di due individui adulti (frammenti mandibolari, denti, frammenti di calotta cranica, frammenti di ossa lunghe) totalmente disconnessi. Nessun elemento di corredo.

*Tomba VII* (fig. 8).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm. 33×45, con svatura a 2/3 di cm. 12 circa; h. cm. 90.

Gradino di accesso alla cella: cm. 50 circa.

Cella: in direzione sud-est, a pianta irregolarmente circolare di circa cm. 80 di diametro; h. media cm. 90.

*Osservazioni.* Analogamente alla tomba VI il pozzetto si presenta-

<sup>8</sup> Tale vaso presenta una notevole somiglianza con quello proveniente da Boccadifalco (Grotta di Mastro Santo) (I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 9, fig. 3) e con un esemplare di Serraferlicchio (Arias, *La stazione preistorica di Serraferlicchio*, M.A.L. vol. XXXVI, 1938, p. 711, fig. 17).

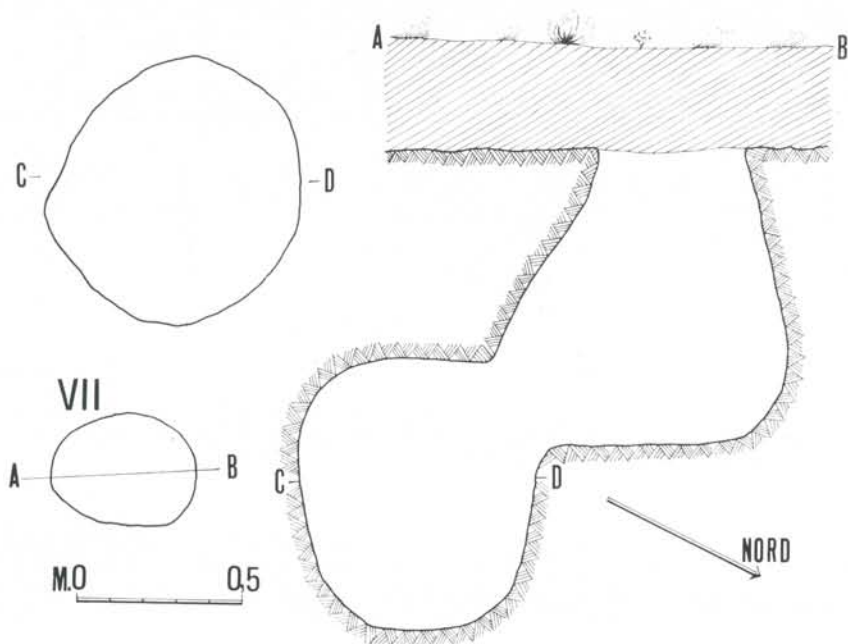


Fig. 8 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della Tomba VII.

va strettissimo all'imboccatura svasandosi poi progressivamente. A poca distanza dalla tomba si rinvenne una lastra di arenaria, le cui dimensioni (cm  $35 \times 45$  circa), potrebbero far ritenere che essa fosse stata posta, originariamente, a chiusura dell'imboccatura del pozzetto, come nella Tomba VI. L'accesso alla cella era sigillato da un sistema di pietre poggianti su una lastra calcarea, cementatasi alle pareti del pozzetto. Il terriccio di riempimento della cella formava due distinti strati: il primo di cm. 40 circa costituito da terriccio bruno vegetale, molto friabile; il secondo di cm. 30 circa formato da calcare decomposto, biancastro.

*Contenuto.* Dal secondo strato provengono pochi resti scheletrici di un individuo adulto, rinvenuti totalmente disconnessi. Nessun elemento di corredo.

*Tomba VIII* (fig. 9).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm.  $67 \times 72$ ; h. cm. 70. Gradino di accesso alla cella: cm. 75.

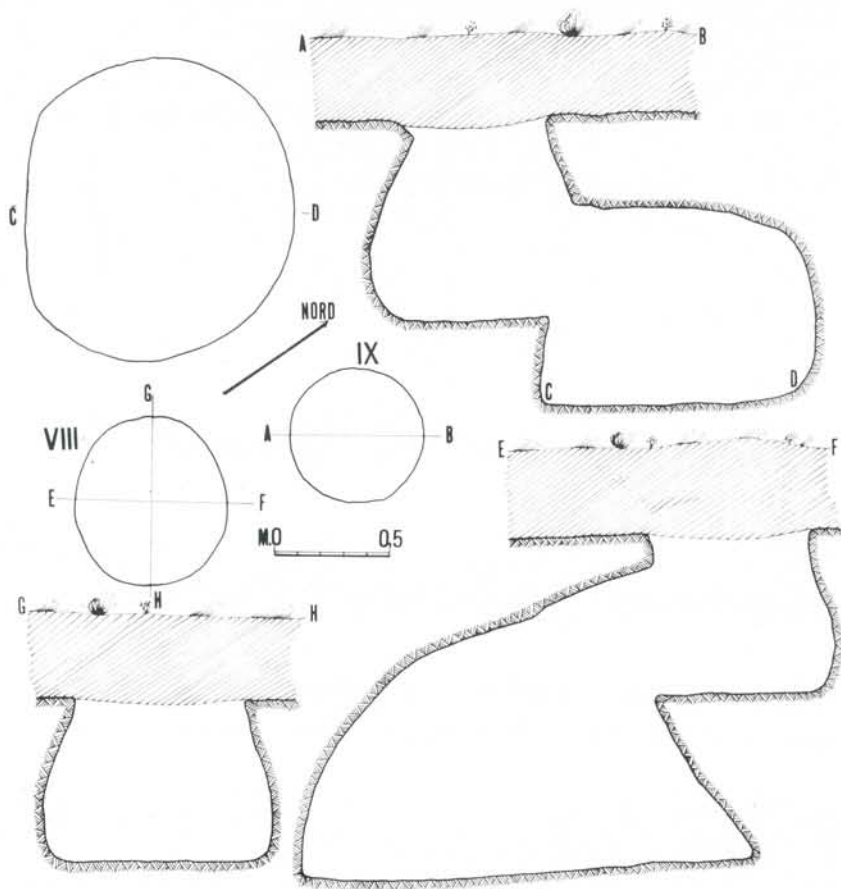


Fig. 9 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione delle Tombe VIII e IX.

Cella: in direzione sud-ovest a pianta ellittica di m.  $1,95 \times 1,57$ ; h. media m. 1,05.

*Osservazioni.* Tomba manomessa.

*Contenuto.* Sul fondo della cella si rinvenne un vaso a « barchetta » (probabile coperchio), fondo irregolarmente piano, orlo ondulato. Presenta due fori a cm. 1,30 al di sotto dell'orlo, praticati sui due lati opposti nel senso della lunghezza, mentre un terzo foro, non completato è a mm. 5 al di sotto dell'orlo su una delle pareti larghe. Ceramica di impasto alquanto epurato bigio-rosa alla frattura; la

superficie presenta una patina di argilla più fine, rosata<sup>9</sup>. (D.b. cm. 15×8; h. cm. 6) (fig. 24, 2).

*Tomba IX* (fig. 9).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura di cm. 60×59; h. cm 87.

Gradino di accesso alla cella: cm 40.

Cella: in direzione nord-est, a pianta elissoidale di m. 1,10×1,30; h. massima cm. 85.

*Osservazioni.* Tomba manomessa.

*Tomba X* (fig. 10 e fig. 16, b).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm. 75×85; h. cm. 83.

Gradino di accesso alla cella: cm. 65.

Cella: in direzione est a pianta circolare di m. 2,20 di diametro; h. massima m. 1,15.

*Osservazioni.* Il vano di accesso alla cella era chiuso da una lastra di cm. 40×60, su cui si sovrapponeva un accumulo di pietre fino a colmare il disavanzo tra lastra e la parete superiore del pozzetto. Nel terreno di riempimento della cella fu possibile distinguere chiaramente due strati. Il primo di cm. 40 circa composto da terreno di infiltrazione bruno, compatto; il secondo di cm. 30 circa costituito da terriccio marrone chiaro, molto friabile, misto a calcare decomposto. Da quest'ultimo strato provengono i resti scheletrici, rinvenuti totalmente disconnessi, di almeno due individui adulti (frammenti mandibolari, denti, frammenti di calotta cranica, ossa lunghe, falangi). Il corredo funebre era disposto sul livello pavimentale, contro la parete sinistra della cella.

*Contenuto.*

— Olletta globulare frammentaria a pareti sottili, orlo estroflesso, fondo tondeggiate, piccola bugna conica applicata sulla parte inferiore del corpo. Ceramica di impasto, abbastanza depurato, grigio-bruno in frattura. Sulla superficie ingubbiata di bruno e lustrata è dipinto un fascio di linee bianche verticali che decorrono dall'orlo al ventre. (D.b. cm. 10; h. cm. 9,5) (figg. 19, 1 e 20, 2).

<sup>9</sup> Notevole è l'analogia, sia per la forma che per la presenza e la posizione dei fori, con il coperchio fittile dell'olletta proveniente da Boccadifalco (Grotta di Mastro Santo), illustrata dalla Marconi Bovio. Si veda a tal proposito: I. Marconi Bovio: *La coltura*, cit., p. 9, fig. 3.

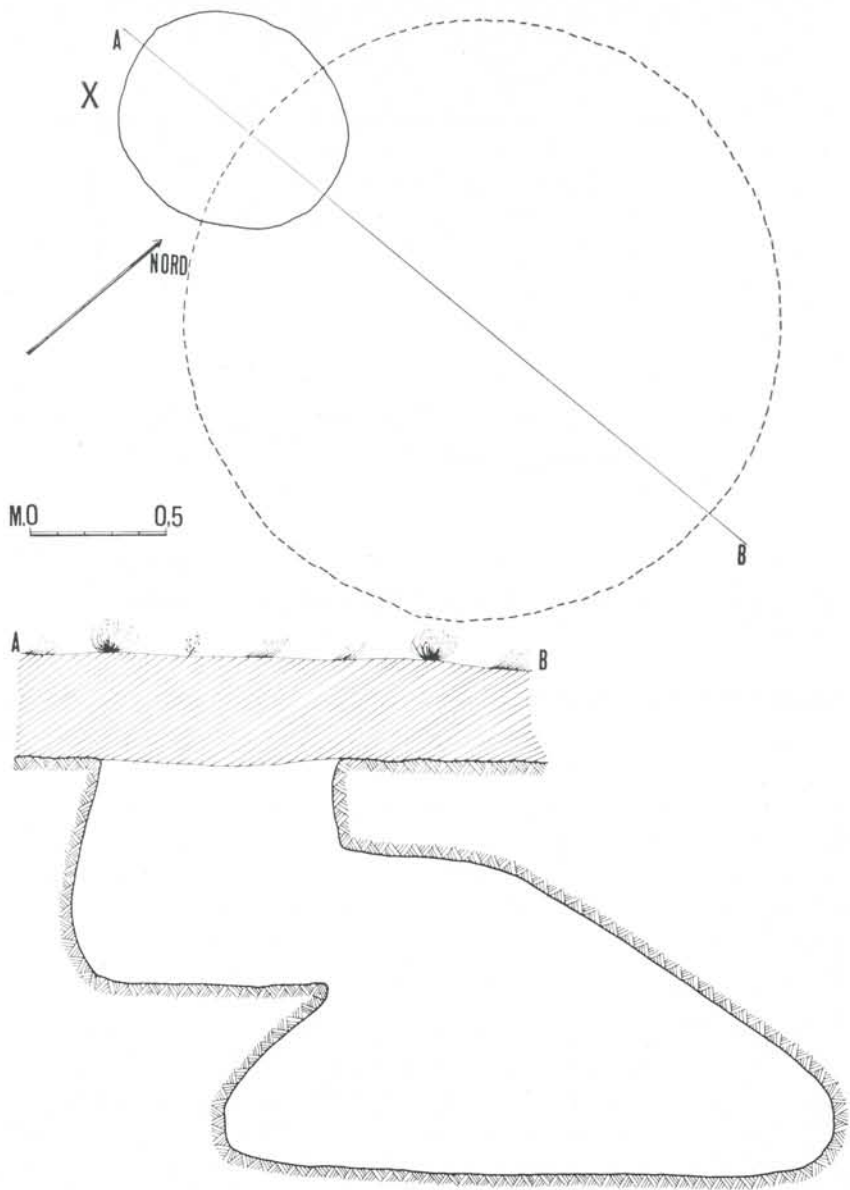


Fig. 10 - Capaci (Palermo), Pianta e sezione della Tomba X.

— Scodella a calotta, labbro leggermente svasato ed irregolare, pareti erte, base piana. Impasto grigio-bruno, superficie molto alterata. (D.b. cm. 18; h. cm. 7,5) (figg. 19, 2 e 20, 3).

— Scodella tronco-conica molto frammentaria, a pareti dritte, spesse; fondo irregolarmente piano. Ceramica di impasto grossolano, grigio-bruno in frattura. La superficie, molto alterata, presenta tracce di brunitura. (h. cm. 6) (fig. 19, 3).

— Boccaletto con ansa frammentaria, collo diritto, corpo tondeggiante verso il basso, fondo piano. Ceramica di impasto poco depurato. Sulla superficie bruna, molto alterata, è appena visibile un fascio di linee dipinte in bianco, verticali, applicate sotto l'orlo, fino a 3/4 circa del vaso (h. cm. 10) (figg. 19, 4 e 20, 4).

— Scodella a calotta frammentaria con labbro leggermente svasato, a pareti erte; fondo tondeggiante. Presenta sull'orlo una presa crestata. Ceramica di impasto poco depurato, grigio-bruno in frattura, con superficie brunita. (D.b. cm. 17,5 circa, h. cm. 9) (figg. 19, 5 e 20, 5).

— Tazza frammentaria con il diametro massimo spostato verso il basso, labbro estroflesso, fondo tondeggiante; piccola bugna tronco-conica applicata sulla parete inferiore. Sulla superficie brunita, rimane la traccia di un fascio di linee dipinte, verticali, che decorrono dall'orlo verso il basso. (D.b. cm. 12,5 circa, h. cm. 8,5) (figg. 19, 6 e 20, 1).

— Grattatoio su lama di selce bruno-rossa a sezione trapezoidale con ritocco continuo sul margine sinistro, parziale su quello destro (fig. 23, 1).

— Lama a sezione trapezoidale, senza ritocco, conservante il cortice sul margine destro (fig. 23, 5).

#### *Tomba XI* (fig. 11).

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm. 66×50; h. cm. 75.

Gradino di accesso alla cella: cm. 40.

Cella: in direzione sud-ovest, a pianta ellittica di m. 1,15×1,40, h. media cm. 80.

*Osservazioni.* Tomba manomessa.

*Contenuto.* Dal terreno di riempimento si rinvennero numerosi resti scheletrici appartenenti a più individui.

#### *Tomba XII.*

*Misure.* Pozzetto. diametro all'imboccatura cm. 60×70; h. cm. 90.

Gradino di accesso alla cella: cm. 30.



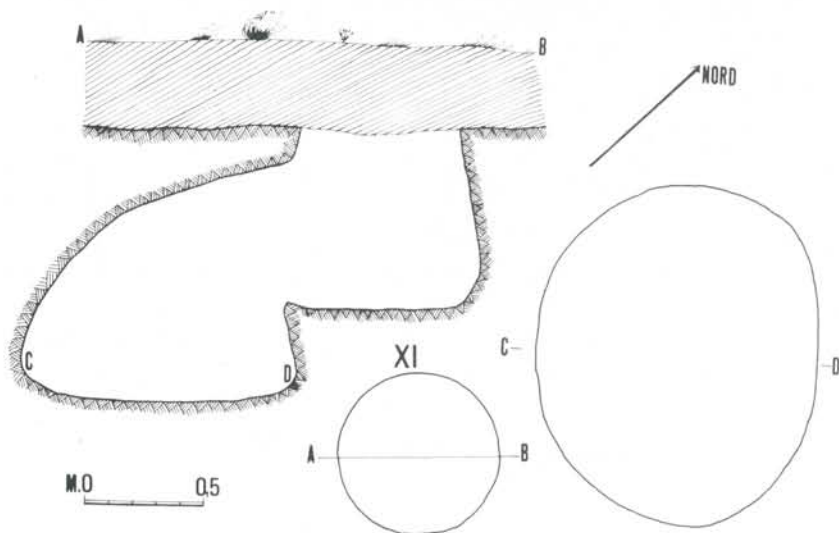


Fig. 11 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della Tomba XI.

Cella: in direzione nord, a pianta ellittica di m.  $1,10 \times 1,30$ ; h. massima cm. 85.

*Osservazioni.* Tomba manomessa.

*Contenuto.* Nel terreno di riempimento della cella si rinvennero numerosi resti scheletrici ed un frammento di collo e parete di una olletta. Ceramica di impasto bruno, ben depurato a pareti sottili, con superficie ingubbiata di nero e lustrata.

#### *Tomba XIII.*

Tomba incompiuta. Il pozzetto, con diametro all'imboccatura di cm.  $50 \times 40$  non è terminato. Appena abbozzata è l'apertura della cella in direzione nord-est.

#### *Tomba XIV (fig. 13).*

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura: cm.  $40 \times 60$ ; h. m. 1,10.

*Osservazioni.* La cella in direzione sud-ovest risultò tagliata dalla cava.

#### *Tomba XV.*

*Misure.* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm.  $67 \times 72$ ; h. cm. 70.  
Gradino di accesso alla cella: cm. 60.

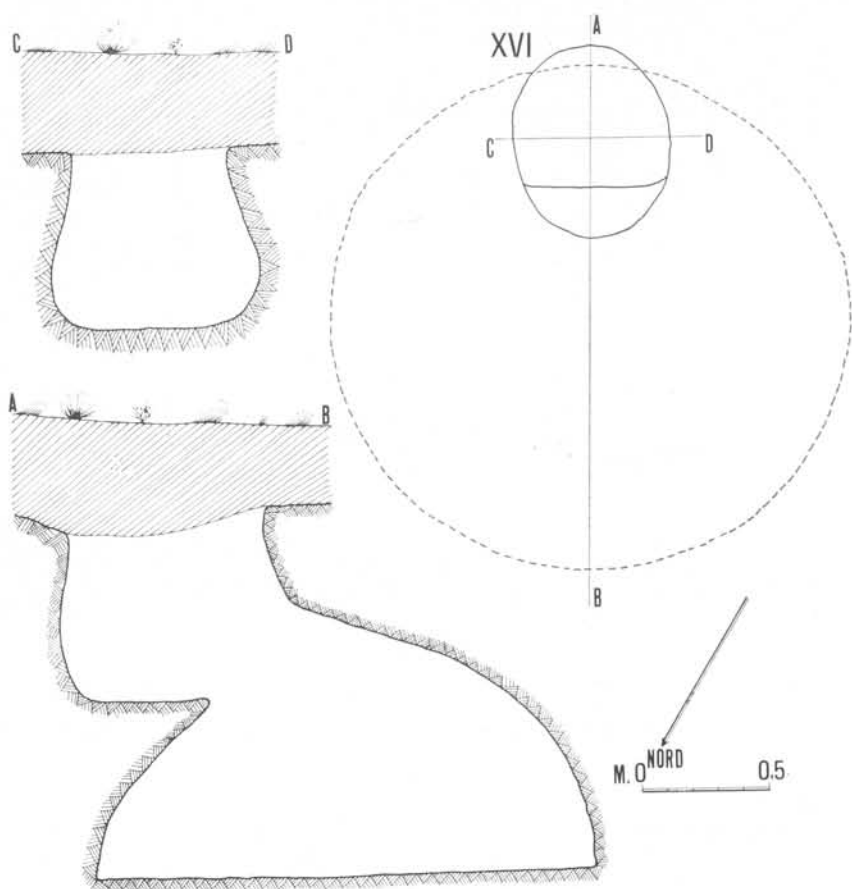


Fig. 12 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione della Tomba XVI.

Cella: in direzione nord-est a pianta ellittica, di cm.  $1,50 \times 1,80$ ; h. media cm. 85.

*Osservazioni.* Tomba manomessa.

*Tomba XVI* (fig. 12 e fig. 16, a).

*Misure:* Pozzetto: diametro all'imboccatura cm.  $75 \times 60$ ; h. cm. 69.

Gradino di accesso alla cella: cm. 70.

Cella: in direzione nord-ovest a pianta irregolarmente circolare di m.  $2 \times 1,98$ ; h. massima cm. 99.

*Osservazioni.* Il chiusino che sbarrava l'accesso alla cella era costituito da una lastra calcarea (cm.  $60 \times 50$  circa), che si rinvenne leg-

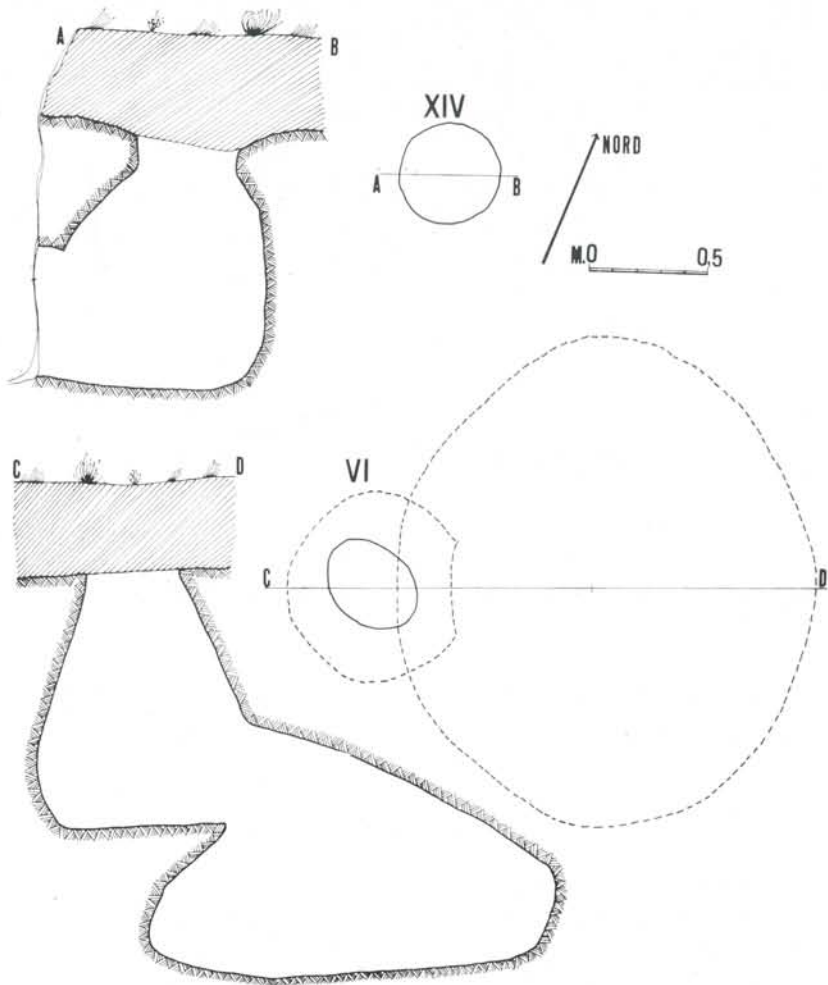


Fig. 13 - Capaci (Palermo). Pianta e sezione delle Tombe VI e XIV.

germente franata sul fondo del pozzetto. Il riempimento della cella formava due distinti strati. Il primo costituito da terriccio bruno, compatto di cm. 60 circa; il secondo da terriccio marrone, friabile, misto a calcare decomposto di cm. 15-30 circa, in cui si rinvenne il corredo funebre (disposto sul livello pavimentale) e resti scheletrici rinvenuti totalmente disconnessi, in pessimo stato di conservazione.

*Contenuto.* Resti scheletrici di più individui adulti.

— Brocchetta con ansa frammentaria impostata all'orlo ed al ventre. Orlo esoflesso, collo distinto, corpo sferoidale depresso. Ceramica di impasto grigio-bruno in frattura, con superficie brunita molto alterata. (D.b. cm. 9; h. cm. 12) (figg. 21, 1 e fig. 22, 3).

— Brocchetta simile alla precedente. Sulla superficie esterna, vicino all'ansa, presenta una decorazione costituita da fasci di linee bianche dipinte, che decorrono dall'orlo al ventre, delineate da linee graffite appena visibili. (h. cm. 14,5) (figg. 21, 10 e 22, 9).

— Brocchetta con ansa frammentaria impostata all'orlo ed al ventre. Orlo estroflesso, corpo sferoidale, base irregolarmente piana. Impasto piuttosto depurato, bruno in frattura; superficie brunita (D.b. cm. 8,5 circa; h. cm. 11) (figg. 21, 2 e 22, 1).

— Frammento di brocchetta simile alla precedente (h. cm. 10,5) (figg. 21, 3 e 22, 6).

— Pentola piriforme munita di due piccole anse ad anello sulla spalla. Fondo tondeggiante. Impasto alquanto depurato, bruno in frattura. Sulla superficie brunita, molto alterata si distingue un fascio di linee bianche dipinte che decorrono dall'orlo al fondo. (D.b. cm. 8,8; h. cm. 12) (figg. 21, 8 e 22, 2).

— Anforetta biansata a corpo globulare, breve collo ed orlo estroflesso; fondo irregolare. (D.b. cm. 6,5; h. cm. 9) (figg. 21, 4 e 22, 7).

— Olletta globulare, orlo lievemente espanso, base piana, piccola bugna conica disposta sulla massima espansione del corpo. Impasto ben epurato, bruno in frattura. Sulla superficie ingubbiata di nero è disposta una decorazione a fasci di linee bianche dipinte che decorrono dall'orlo al ventre. (D.b. cm. 12; d. massimo cm. 15; h. cm. 11) (figg. 21, 6 e 22, 8).

— Ciotola emisferica a fondo irregolare. Impasto alquanto depurato bruno in frattura. La superficie molto alterata presenta tracce di ingubbiatura nera. Sulle pareti interne ed esterne della ciotola sono disposti fasci di linee dipinte in bianco. (D.b. cm. 13,5; h. cm. 9) (figg. 21, 5 e 22, 10).

— Scodella a calotta, gola appena accennata e breve presa sopraelevata sull'orlo. Impasto alquanto depurato, bruno in frattura, superficie brunita. Sulla parete interna ed esterna restano tracce di linee dipinte in bianco. (D.b. cm. 15 circa; h. cm. 8,3) (figg. 21, 9 e 22, 11).



a



b

Fig. 14 - Capaci (Palermo). a), visione dall'alto della Tomba IV con imbocatura della cella *a*; b), particolare della cella *a* con deposizione in posto



a



b

Fig. 15 - Capaci (Palermo). a) Imboccatura del pozzetto di accesso alla Tomba II affiancato dalle conche 1 e 2; b) Tomba VI: lastra di copertura in posto sull'imboccatura del pozzetto.



a



b

Fig. 16 - Capaci (Palermo). a), Visione dall'alto del pozzetto della Tomba XVI, con in posto i lastroni di chiusura all'imboccatura della cella; b), Tomba X: visione dall'alto del pozzetto e dell'imboccatura della cella.

— Scodella emisferica con orlo lievemente espanso; base piana; piccola bugna tronco-conica applicata al ventre. Impasto depurato, bruno in frattura. Superficie alterata ingubbiata di nero. Presenta sulla parete interna una decorazione a fasci di linee bianche disposte a raggiera. (D.b. cm. 17,3; h. cm. 7,5) (figg. 21, 7 e 22, 5). Tale scodella conteneva un:

— Frammento di scodella emisferica di tipo analogo per forma ed impasto, con tracce di ocre all'interno.

— Frammento di lama (conservata nella parte distale) a sezione trapezoidale con ritocco continuo marginale su entrambi i lati (fig. 23, 3).

Idem (fig. 23, 4).

*Pozzette* (fig. 2).

P 1

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 60.

Altezza: cm. 70.

P 2

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 75 circa.

Altezza: cm. 50.

*Contenuto.* Mescolati al terriccio di riempimento si rinvennero frammenti scheletrici e frammenti ceramici tra cui:

Frammento di scodella emisferica; impasto grigiastro, superficie brunita.

P 3

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 75.

Altezza: cm. 50.

*Contenuto.* Resti ossei umani e frammenti ceramici frammisti al terriccio di riempimento, tra cui:

Frammento di ansa ad anello; ceramica di impasto bruno.

Frammento di olletta globulare; impasto bruno.

P 4

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 40×50.

Altezza: cm. 60.

*Conche* (fig. 2).

C 1

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 40.

Altezza: cm. 30.



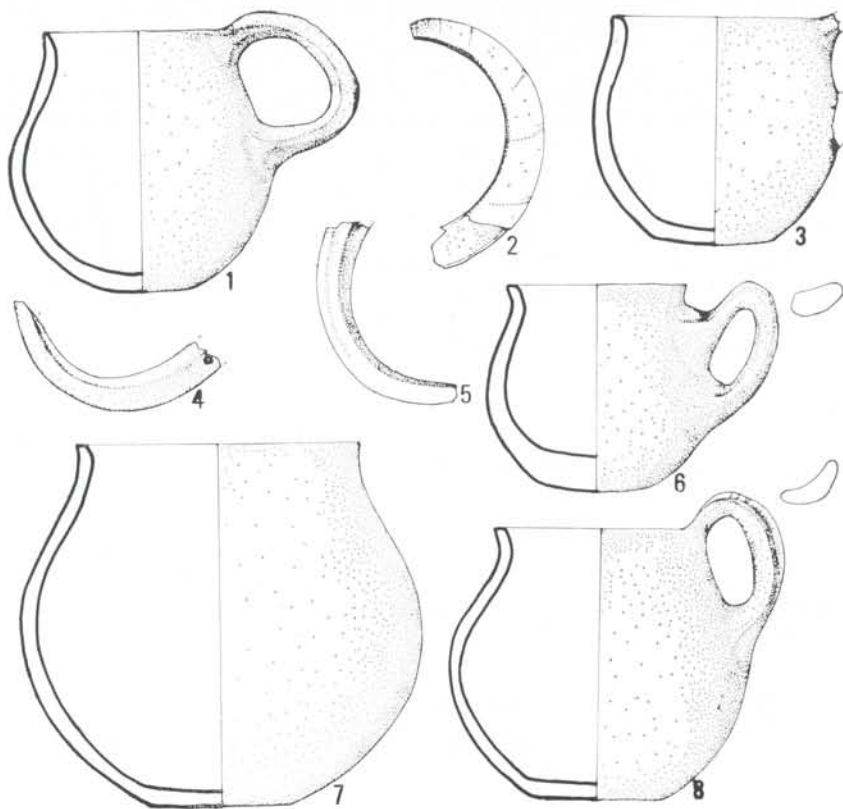


Fig. 17 - Capaci (Palermo). Tomba IV; n. 4, 6, corredo della cella a; n. 1, 2, 3, 5, 7, 8, corredo della cella b.

C 2

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 35.

Altezza: cm. 30.

*Contenuto.* A livello pavimentale erano disposti a semicerchio degli scheggioni di calcare di forma allungata (fig. 16, a)<sup>10</sup>.

C 3

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 40×43.

Altezza: cm. 15.

<sup>10</sup> Scheggioni simili si ritrovano allo stato naturale nella zona circostante. L'ipotesi che siano stati usati come strumenti di scavo delle strutture in questione non è plausibile, in quanto, sperimentandoli in tal senso, essi si sfaldano con facilità.



Fig. 18 - Capaci (Palermo). Tomba IV, n. 2, corredo della cella a; n. 1, 3, 4, 5 corredo della cella b.

C 4

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 35.

Altezza: cm. 20.

C 5

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 40.

Altezza: cm. 10.

C 6

*Misure.* Diametro all'imboccatura cm. 40.

Altezza: cm. 30.

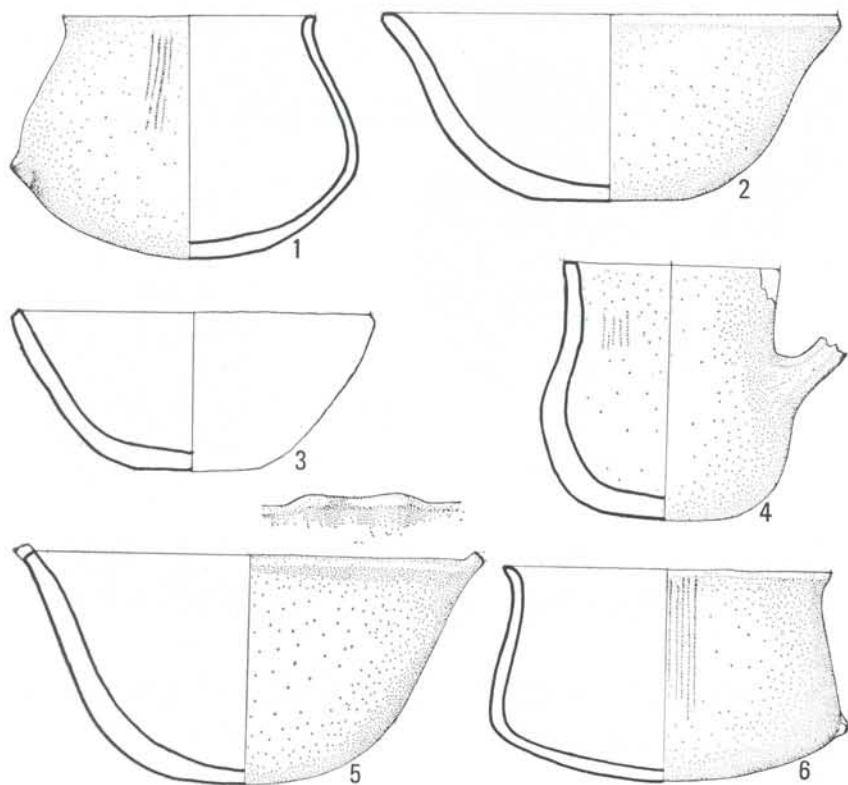


Fig. 19 - Capaci (Palermo). Corredo della tomba X.

### *Canaletta*

*Misure.* Lunghezza: m. 10.

Larghezza: cm. 6-10.

Altezza: cm. 10 circa.

### OSSERVAZIONI SULLE STRUTTURE E SUL RITO FUNEBRE

Il tipo di tomba a forno rinvenuto a Capaci, è quello caratteristico della Conca d'Oro, con pozzetto verticale comunicante lateralmente, mediante gradino di accesso con una cella a pianta circolare od ellittica, il cui orientamento non sembra seguire una norma precisa. Caratteristiche strutturali alquanto peculiari distinguono invece le

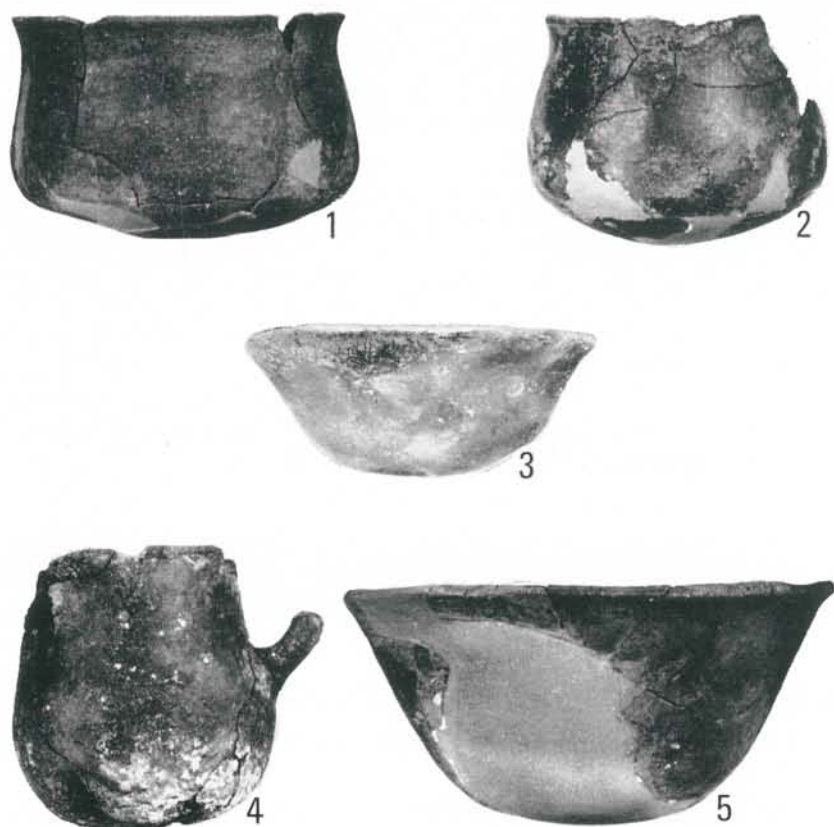


Fig. 20 - Capaci (Palermo). Corredo della Tomba X.

tombe a doppia cella (la Tomba IV e la V), da quelle finora conosciute<sup>11</sup>; entrambe infatti sono costituite da una cella di dimensioni molto esigue (la cella *a*), che si apre sulla parete ovest del pozzetto ed è configurata quasi come una nicchia, la cui profondità non scende che di pochi centimetri al di sotto del pavimento del pozzetto, mentre la seconda cella (la *b*), posta in direzione est, presenta proporzioni assai vaste e scende molto in profondità. L'insieme di questi elementi comuni alle

<sup>11</sup> Nelle tombe a doppia cella della Conca d'Oro, le celle presentano caratteristiche strutturali e dimensioni reciprocamente analoghe. Si veda ad esempio Uditore (P. Mingazzini, *Tombe preistoriche presso il sobborgo di Uditore*, Not. Sc. 1940, p. 136, f. 8-9 e p. 140, f. 16, 17), Carini (J. Marconi Bovio, *La cultura*, cit., p. 63) e Monte Caputo (J. Marconi Bovio, cit., p. 7).

due tombe, eguale rapporto nelle dimensioni delle celle, identico orientamento, strutturazione particolare della cella *b*, suggerisce l'ipotesi di una destinazione specifica della cella più piccola, riservata probabilmente a deposizioni particolari, forse relative ad una distinzione di carattere familiare o sociale, come sembrerebbe confermare l'inumazione del fanciullo nella Tomba IV cella *a*.

A Capaci, analogamente a quanto riscontrato in numerose tombe a forno della Conca d'Oro, il vano di apertura delle celle era chiuso da lastroni o da un sistema di lastre e pietre irregolarmente sovrapposte. In un solo caso, nella tomba IV, fu rinvenuta sull'imboccatura del pozzetto una lastra di copertura, elemento strutturale ritenuto probabile per le tombe a forno della Sicilia occidentale, ma in effetti attestato con certezza solo nel complesso tombale di S. Margherita Belice<sup>12</sup>. Le esigue dimensioni dei pozzetti riscontrabili sia a S. Margherita Belice, sia nella tomba IV di Capaci, potrebbero far ritenere che la lastra di copertura sia stata usata solo per i pozzetti di misure molto limitate, almeno all'imboccatura, e suggerire l'ipotesi che tale particolare sia in relazione ad una struttura più arcaica del tipo di tomba a forno, come sembrerebbe confermare il materiale di S. Margherita Belice prevalentemente costituito da ceramica ornata dalla Conca d'Oro I.

Le cavità artificiali costituite come pozzette e conche di limitata profondità, appaiono in numero cospicuo rispetto all'area della necropoli messa in luce. Un'interpretazione rituale delle conche appare plausibile specialmente per la posizione della C 1 e della C 2 (fig. 15, a) poste in prossimità di una tomba. Più problematica è la funzione delle pozzette, per le quali sembra da escludere una finalità tecnica. Il rinvenimento di resti ossei e frammenti ceramici in due di esse suggerisce un loro uso a carattere rituale o votivo; tuttavia tale supposizione non può essere comprovata, poiché il materiale da esse proveniente apparve rimescolato al terriccio di riempimento. La presenza della canaletta è un ulteriore dato che testimonia la complessa articolazione della necropoli; la sua posizione sembrerebbe indicare una suddivisione delle aree destinate alle sepolture, analogamente a quanto è stato supposto per la necropoli di Uditore<sup>13</sup>. Per quanto riguarda il rito funebre, il limitato numero dei resti scheletrici rinvenuti, sembra giustificare l'ipotesi dell'uso della deposizione

<sup>12</sup> J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 82 e segg.

<sup>13</sup> S. Cassano-A. Manfredini in questo stesso volume.

secondaria, ipotesi del resto già avanzata dalla Marconi Bovio che sottolineava la presenza del solo teschio e di poche ossa in alcune tombe comprese tra la zona di Capaci e Carini<sup>14</sup>. Ci sembra comunque interessante evidenziare il contrasto rilevabile tra la prevalente inumazione a scheletro rannicchiato, attestato in numerose tombe a forno della Conca d'Oro e l'assenza di tale rito nel gruppo di Capaci, che pur presenta identica struttura tombale. Ciò potrebbe essere interpretato come una differenziazione di gruppi umani, intesa non tanto in senso etnico, ma relativa piuttosto a una diversa fisionomia sociale ed economica. A tale riguardo potrebbe risultare significativa l'associazione, nei rinvenimenti di Capaci, di deposizioni secondarie a corredi che presentano caratteristiche peculiari, quali la ceramica sovrappinta in bianco, testimonianza di rapporti con gli ambienti egeo anatolici, e che sembrano rappresentativi di un aspetto culturale differente da quello della Conca d'Oro I, come sarà più a lungo esposto nel corso del lavoro.

Appare significativo, nella tomba IV, *a*, il rito seguito nell'inumazione del fanciullo, le cui poche ossa apparvero contenute in una depressione del pavimento della cella assieme agli elementi del corredo. E' probabile che anche nelle deposizioni delle altre tombe, i resti di ogni individuo fossero originariamente raggruppati e che la loro sconnessione sia dovuta alla azione di infiltrazione piovana. Indubbiamente la cella *a* della tomba IV, rispecchia la situazione più vicina a quella originaria, dato che la lastra di copertura, si era cementata alle pareti del pozzetto sigillandone il contenuto. La sepoltura del fanciullo, isolata in una cella a parte, strutturalmente differente dalle altre, sembra indicare che sia stata riservata a questo individuo una particolare cura, o in quanto fanciullo, o in quanto individuo che rivestisse un ruolo di una certa importanza nell'ambito familiare o sociale.

#### OSSERVAZIONI SUL MATERIALE

Nel materiale proveniente dalla tomba IV, dalla tomba X e dalla tomba XVI, si possono distinguere due classi ceramiche: una caratterizzata da un impasto piuttosto grossolano grigio-scuro, con pareti di considerevole spessore e superficie bruna, porosa, quasi sempre steccata, anche se sommariamente, che presenta spesso chiazze dovute alla irregolare cottura (in un solo caso, il boccaletto nella tomba IV cella *a*,

<sup>14</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 66.

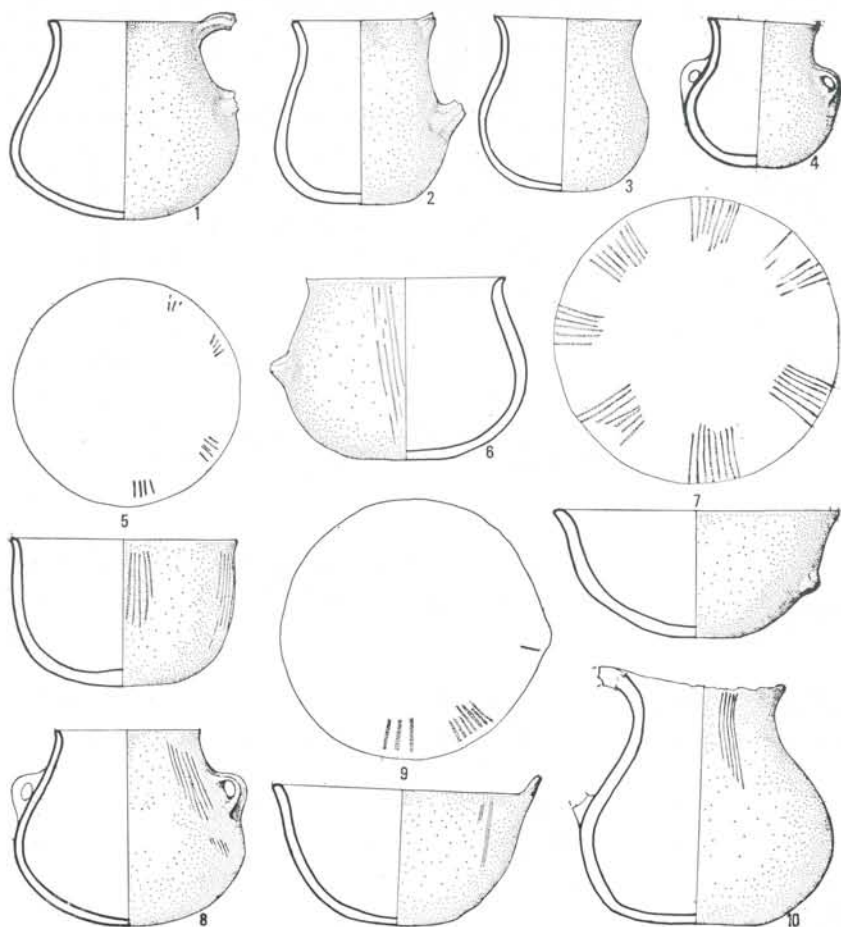


Fig. 21 - Capaci (Palermo). Corredo della Tomba XVI.

la superficie presenta una patina di argilla bigio-rosa ed un impasto rossastro); l'altra classe è costituita da ceramica di impasto maggiormente epurato, bruno in frattura, con pareti piuttosto sottili e superficie ingubbiata di nero e lustrata. Questa distinzione di classi non sembra però riferirsi a particolari fogge vascolari, dato che le stesse forme appaiono realizzate in entrambe.

Da un punto di vista tipologico, si possono enucleare le seguenti forme:

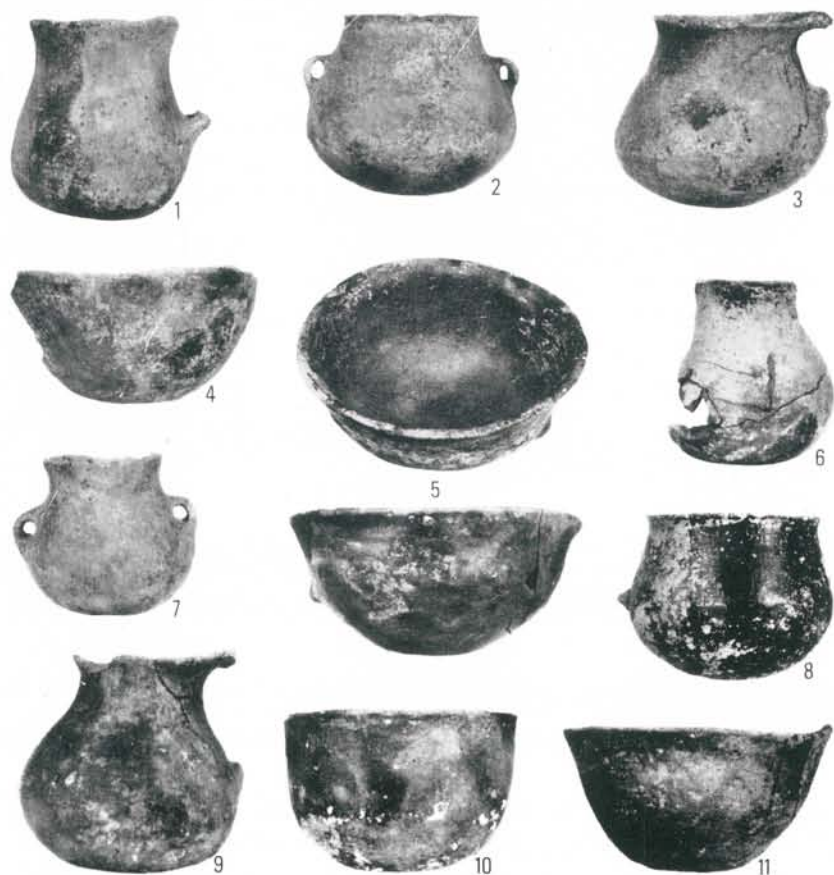


Fig. 22 - Capaci (Palermo). Corredo della Tomba XVI.

1) Brocca monoansata con orlo esoflesso e breve collo distinto, corpo sferoidale o sferico schiacciato, fondo appiattito ed ansa ad anello a sezione subquadrata (fig. 21, 2, 10, 1).

2) Anforetta biansata con orlo lievemente esoflesso, breve collo, corpo globulare e fondo appiattito, munita di due ansette ad anello impostate sulla massima espansione del corpo (fig. 21, 4).

3) Olletta a corpo globulare, con orlo esoflesso e fondo piano o tondeggiante, con piccola presa a bugna tronco-conica applicata al ventre (fig. 19, 1 e 21, 6).



4) Pentola piriforme<sup>15</sup> con orlo lievemente esoflesso e fondo appiattito munita di due ansette ad anello impostate verticalmente al di sotto dell'orlo (fig. 21, 8).

5) Ciotola emisferica o leggermente carenata con orlo esoflesso a brevi pareti divergenti, fondo appiattito e presa tronco-conica applicata sulla parete inferiore del corpo (fig. 19, 6 e 21, 7).

6) Scodella a calotta emisferica a fondo tondeggiante con breve presa sull'orlo (fig. 19, 5 e 21, 9).

7) Boccaletto monoansato a corpo globulare con orlo lievemente esoflesso, fondo appiattito o tondeggiante, munito di ansa ad anello, impostata all'orlo ed al ventre (fig. 17, 1, 3, 8).

8) Olla a corpo globulare con orlo esoflesso e fondo appiattito (fig. 17, 7).

Le tombe X e XVI sono caratterizzate dalla presenza di ceramica con pittura bianca su fondo bruno naturale od ingubbiato. La pittura consiste in fasci di linee, ad andamento parallelo, che decorrono dall'orlo al ventre del vaso secondo uno schema fisso, interessando, nella maggior parte dei casi la superficie esterna ed in tre soli casi anche quella interna. Tale decorazione è applicata direttamente sulla superficie senza particolari attenzioni; solo sulla brocca rinvenuta nella tomba XVI (fig. 21, 10), si riscontra l'accorgimento tecnico di un tracciato precedentemente eseguito, consistente in coppie di linee graffite, appena visibili, che contengono ogni linea dipinta del fascio.

Il fatto che la caratteristica tecnica decorativa a fasci di linee bianche, presente nella ceramica di Capaci, ricorra su esemplari che rientrano sia nella prima che nella seconda classe ceramica, ci fa ritenere che essa sia stata imitata anche nella produzione locale più scadente, attestandone quindi una particolare diffusione.

L'incidenza di tale ceramica dipinta in bianco, in complessi omogenei, come questi di Capaci, offre nuove prospettive di studio in merito ad una sua puntualizzazione, nell'articolato quadro delle culture siciliane. In Sicilia e nelle Eolie, infatti la valutazione culturale e cronologica della ceramica bruna sovradipinta in bianco, è apparsa finora problematica sia per la scarsezza dei rinvenimenti, sia per i

<sup>15</sup> Tale definizione si adegua a quella data da A. Cazzella in *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, Origini VI, 1972. p. 249.

pochi dati stratigrafici a disposizione. La sua posizione relativa, sulla base delle poche associazioni rilevabili, sembrava riferirsi a più orizzonti culturali, lasciando ritenere che essa rivestisse un ruolo difficilmente definibile o comunque di limitata portata.

Alla Chiusazza infatti essa sembra comune tanto all'orizzonte Serrafferlicchio che all'orizzonte Malpasso<sup>16</sup>; mentre a Piano Conte è stata rinvenuta assieme a ceramica Serrafferlicchio in contesto Diana<sup>17</sup>. Nella fascia del palermitano, area che ne offre le testimonianze più numerose e significative, la ceramica bruna a motivi lineari bianchi è parte integrante dei complessi tombali di Uditore (scavo Mingazzini)<sup>18</sup> e di S. Isidoro<sup>19</sup>, associata anche a ceramica ornata dello stile Conca d'Oro I (S. Isidoro), a ceramica riferibile all'orizzonte Serrafferlicchio (Uditore e S. Isidoro), e ad elementi caratteristici della fase Malpasso-Piano Quartara (S. Isidoro)<sup>20</sup>.

Riguardo al suo significato culturale, la Marconi Bovio ne sottolinea le connessioni con gli ambienti della Grecia continentale ed insulare<sup>21</sup>. Per il Bernabò Brea essa rappresenta una prima emanazione delle culture anatoliche verso occidente, verificatasi alla fine del tardo calcolitico anatolico e seguita dalla diffusione della ceramica a solchi paralleli ispirata alla metallotecnica, tipica della prima età del Bronzo anatolico<sup>22</sup>. Il Tinè ritiene che in Sicilia l'impiego del colore

<sup>16</sup> S. Tinè, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, B.P.I. 74, 1965, pp. 194, e pp. 202-207.

<sup>17</sup> L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni preistoriche delle isole Eolie*, B.P.I., 66, 1957, pp. 143-144 e figg. 30-31.

<sup>18</sup> P. Mingazzini, *Palermo. Tombe preistoriche presso il sobborgo di Uditore*, Not. Sc. 1940, pp. 132-43; J. Marconi Bovio, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord Occidentale*, Mon. Ant. Vol. XL, pp. 18-22.

<sup>19</sup> J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., pp. 12-17; Idem. Not. Sc., 1935, pp. 390-403 e S. Tinè, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la «cultura tipo Conca d'Oro»*, B.P.I. 69-70, 1960-61, p. 133 nota n. 24.

<sup>20</sup> Nel palermitano, oltre che nei complessi sopracitati, la presenza di ceramica bruna a motivi lineari bianchi è stata segnalata, in contesto non stratigrafico, a Petralia Sottana (J. Marconi Bovio, *Ceramica dipinta preistorica della Sicilia Occidentale. Rapporti con la ceramica balcanica*, in Atti del I Congresso di Preist. e Protost. Mediterranea, 1950, p. 119) ed a Carini (J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., Tav. IX, 8), da cui proviene una olletta del tutto simile a quella rinvenuta nella Tomba XVI di Capaci (figg. 21, 6 e 22, 8). Per quanto riguarda la Sicilia orientale, L. Bernabò Brea fa menzione di alcuni frammenti di ceramica bruna sovradipinta in bianco rinvenuti nella Stazione di Serrafferlicchio e di S. Ippolito (L. Bernabò Brea, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente*, in Ampurias XV-XVI, p. 171 e Idem, *Stazioni preistoriche delle isole Eolie*, in R.S.P. 1957, p. 143).

<sup>21</sup> I. Marconi Bovio, *La cultura*, cit., pag. 149.

<sup>22</sup> L. Bernabò Brea, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, Kokalos, XIV-XV, 1968-69, p. 29-30.

bianco riguarda « diversi stili ceramici per altro verso definibili » e che quindi « sia stato di moda durante tutto il periodo eneolitico fino alle soglie dell'età del Bronzo »<sup>23</sup>. Il Cazzella, nella sua revisione delle culture eneolitiche siciliane, nel prendere in esame questa classe ceramica, ne ipotizza una distribuzione territoriale altrettanto vasta di quella attestata per la ceramica bruna, sottolineando la possibilità di una serie di rapporti tra la Sicilia e gli ambienti del tardo calcolitico e del I bronzo anatolico<sup>24</sup>.

I nuovi rinvenimenti di Capaci ed il conseguente riesame dei complessi in cui è presente ceramica bruna sovradipinta in bianco, permettono una più articolata impostazione del problema. Dall'esame comparato dei materiali provenienti da Uditore, S. Isidoro e Capaci emergono alcuni fattori comuni e peculiari che consentono una puntualizzazione culturale e cronologica sulla diffusione di tale ceramica nella Sicilia Occidentale.

A questo proposito abbiamo constatato che nel materiale proveniente da Uditore (cella A2, scavo Mingazzini), la tecnica decorativa a fasci di linee bianche si ripete su una foggia vascolare molto caratteristica, quale la tazza buccheroida carenata<sup>25</sup>, associata esclusivamente a ceramica tipo Serrafferlicchio<sup>26</sup>. La tazza carenata che nella Conca d'Oro è presente sia nella variante sovradipinta in bianco che in ceramica brunita, trova precisi riscontri con gli esemplari di Orchòmenos<sup>27</sup> e Tsangli<sup>28</sup> del neolitico finale greco, esemplari che chiaramente richiamano i prototipi provenienti dai livelli calcolitici di Alishar<sup>29</sup>.

L'unico elemento che nel complesso di Uditore, scavato dal Min-

<sup>23</sup> S. Tinè, *Gli scavi...*, cit., p. 206 e 207.

<sup>24</sup> A. Cazzella, *Considerazioni*, cit., p. 228 e pp. 254-258.

<sup>25</sup> P. Mingazzini, *Tombe Preistoriche*, cit., pp. 137-139, fig. 10-11, 13. Per la decorazione di tali esemplari si veda: J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 21.

<sup>26</sup> Si tratta di un'olletta biansata (Mingazzini, *Tombe preistoriche*, cit., p. 138, fig. 12), che per foggia e decorazione presenta strette affinità con gli esemplari di Serrafferlicchio (P. E. Arias, *La stazione preistorica*, cit., tav. I, III). Anche il boccaletto monoansato rinvenuto nel vestibolo della cella A2 di Uditore (P. Mingazzini, *Tombe preistoriche*, cit., p. 139, fig. 15) ricalca una forma tipica di Serrafferlicchio (P. E. Arias, *La stazione*, cit., p. 174, fig. 88).

<sup>27</sup> E. Kunze, *Orchòmenos II - Die Neolitische Keramik*, Abhandlungen der Bayer, Akad. der Wissenschaft V, 1931, Tav. 1, 2 e V, 3. Tali esemplari presentano una decorazione a fasci di linee bianche su fondo bruno lucido.

<sup>28</sup> A. J. B. Wace, M. S. Thompson, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge 1912, fig. 40, f. A Tsangli è inoltre presente la classe ceramica dipinta in bianco su bruno. Idem, *Ibidem*, p. 101.

<sup>29</sup> H. H. v. d. Osten, *The Alishar Huyuk, Season 1930-32*, Univ. Chicago, Orient Inst. Publ. XXVIII, 1937, fig. 70 e 2747.

gazzini, sembrerebbe attestare anche la presenza della facies Malpasso-Piano Quartara, è una olletta frammentaria che reca tracce di ingubbiatura rossa, ma essa non proviene da un contesto sicuro<sup>30</sup>. L'orizzonte Malpasso-Piano Quartara sembra inoltre escluso dal materiale della tomba di Uditore messa in luce nel 1969<sup>31</sup>, nella quale sono presenti due esemplari di tazza buccheroides carenata, tipologicamente affini, anche se privi di decorazione, a quelle rinvenute nella cella A 2 del Mingazzini. Il materiale della tomba del 1969, si presenta infatti omogeneamente costituito da ceramica bruna e nero-lucida, con fogge vascolari che richiamano quelle ricorrenti nella ceramica ornata della Conca d'Oro I, oltre ad attestare precisi rapporti con ambienti eneolitici mediterranei.

Dall'esame di questi due complessi emerge quindi la considerazione che ad Uditore la ceramica sovradipinta in bianco sia in relazione al diffondersi nella zona del palermitano, tanto di elementi tipici di Serraferlicchio, quanto di forme vascolari presenti nel tardo neolitico e calcolitico egeo-anatolico dove la tecnica a motivi lineari bianchi è largamente attestata.

Tali considerazioni sembrano valide anche per il complesso tombale di S. Isidoro, in cui sono presenti le stesse fogge vascolari peculiari di Serraferlicchio<sup>32</sup> e lo stesso tipo di tazza buccheroides carenata, acroma o dipinta a fasci di linee bianche<sup>33</sup> che compaiono associate ad Uditore (tomba A 2 del Mingazzini).

Il quadro riscontrabile a S. Isidoro sembra però indicare una situazione più articolata riguardante diversi episodi culturali<sup>34</sup>. Il mate-

<sup>30</sup> P. Mingazzini, *Tombe preistoriche*, cit., pp. 1-2 e fig. 1.

<sup>31</sup> S. Cassano-A. Manfredini, in questo stesso volume.

<sup>32</sup> J. Marconi Bovio, *Boccadifalco. Tomba rupestre eneolitica in contrada S. Isidoro*, in A.R.A.N.L., *Not. Scavi*, XI, s. VI, fig. 13, 14. E inoltre J. Marconi Bovio, *la coltura*, cit., p. 16 e tav. I, 2-3.

<sup>33</sup> J. Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., pp. 394-396 e fig. 9, 10. E inoltre: J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 17 e tav. I, 5, 8.

<sup>34</sup> Sono presenti infatti a S. Isidoro, oltre alle tazze carenate ed alle anforrette bianche tipo Serraferlicchio, anche due elementi di saliera in stile ornato della Conca d'Oro I (J. Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., fig. 6) ed alcuni esemplari di ollette e bicchieri che richiamano quelli analoghi di Malpasso-Piano Quartara (J. Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., 2, 3, 4, 5, 8, 11, 12). Vi è inoltre una serie di olle ed ollette acrome di tipo comune nella Sicilia Occidentale (J. Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., p. 393 e segg.). Il corredo funebre della tomba consta complessivamente di 33 vasi, frammenti di ossidiana, numerosi grani di collana ed un frammento di rame, rinvenuti « disposti irregolarmente a vari livelli » (J. Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., p. 390); i resti scheletrici, riferibili ad almeno 10 individui, erano frammentari e totalmente disconnessi, eccetto le ossa di un bambino depresso in posizione rannicchiata (J. Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., p. 390).

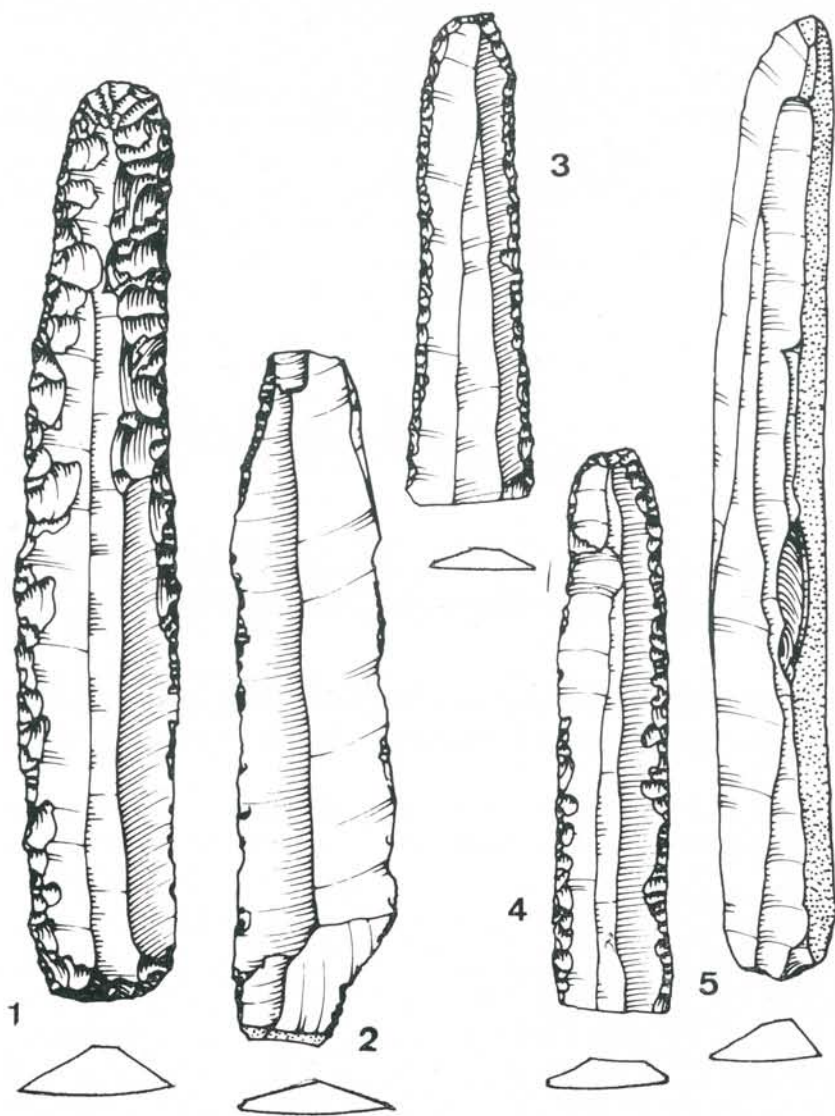


Fig. 23 - Capaci (Palermo), Industria litica; Tomba X, n. 1, 5; Tomba IV, n. 2; Tomba XVI, n. 3, 4.

riale da esso proveniente è stato accuratamente esaminato dal Tinè e distinto, secondo un criterio tipologico, in gruppi riferibili alle tre fasi dell'eneolitico siciliano<sup>35</sup>. Tuttavia tale distinzione tipologica non implica necessariamente una suddivisione cronologica analogamente articolata. A nostro avviso sembra piuttosto giustificato considerare il complesso di S. Isidoro quale manifestazione di due soli momenti culturali differentemente caratterizzati. Il più antico rappresentato dalla coesistenza di differenti stili ceramici dei quali quello inciso può rappresentare l'elemento locale di tradizione più arcaica, mentre Serraferlicchio e la ceramica bruna a fasci di linee bianche testimonierebbero la presenza di nuovi elementi derivati sia dalla Sicilia orientale che dall'area egeo-anatolica; il più recente caratterizzato invece dalla incidenza particolare di tipi Malpasso-Piano Quartara.

Il ritenere come unica fase quella rappresentata a S. Isidoro dall'associazione di tipi Serraferlicchio, sia con elementi Conca d'Oro I, sia con ceramica sovradipinta bianca si basa sulla considerazione che l'orizzonte Serraferlicchio sembra svolgersi parallelamente alla Conca d'Oro I nei suoi aspetti finali, e al diffondersi della ceramica a motivi lineari bianchi.

Tale considerazione appare confermata dalla stratigrafia della Chiusazza in cui è evidente il passaggio da livelli Serraferlicchio-Piano Notaro-Conca d'Oro<sup>36</sup> a livelli in cui la ceramica ornata ad incisione non è più attestata, mentre continua la ceramica Serraferlicchio, associata a quella sovradipinta in bianco<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda il materiale di Capaci, riassumendo anche quanto già esposto nella parte analitica, la tomba IV appare caratterizzata dalla presenza esclusiva del piccolo boccale monoansato e della olla a corpo globulare, realizzati in ceramica nero-brunita. Un inquadramento cronologico di tale materiale appare difficile sulla base esclusiva della tipologia o della classe ceramica, poiché il tipo di boccale monoansato o della olla a corpo globulare è largamente diffuso in Sicilia e nelle Eolie e sembra perdurare durante tutto l'eneolitico e il bronzo iniziale, analogamente a quanto avviene per la classe cera-

<sup>35</sup> S. Tinè, *Età del rame*, cit., p. 133, nota 24, e p. 134, nota n. 26.

<sup>36</sup> S. Tinè, *Gli scavi*, cit., pp. 147-171. Dal catalogo dei materiali dei livelli inferiore e medio dello strato IV, risulta infatti che la ceramica ornata tipo Piano Notaro Conca d'Oro è rappresentata nei livelli 16-13, assieme a ceramica Serraferlicchio, mentre a partire dal livello 12 essa non è più presente.

<sup>37</sup> Idem. *Ibid.* (pag. 194 e Tav. XIV, 3, 5, 6). La ceramica bruna dipinta a fasci di linee bianche compare a partire dal livello 12 della trincea R (strato IV medio).

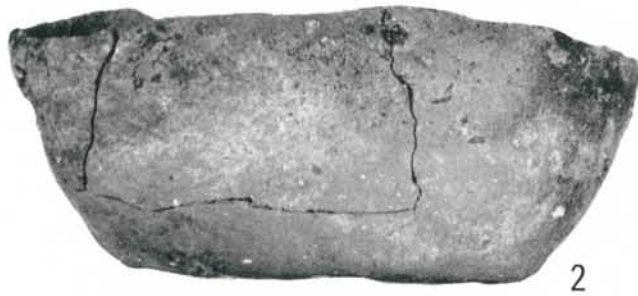


Fig. 24 - Capaci (Palermo). Materiali provenienti dalla Tomba V: n. 1 e dalla Tomba VIII: n. 2.

mica nero-brunita. Tuttavia ci sembra significativo sottolineare che queste due fogge vascolari che compaiono così frequentemente decorate, nella Sicilia Occidentale, nello stile Piano Notaro-Conca d'Oro, non si ritrovino realizzate in questo stile in complessi tombali omogenei come quelli di Capaci e Uditore.

L'esistenza di tali complessi, in cui non compare mai la decorazione incisa tipica della Conca d'Oro I, ma nei quali, tuttavia, si ritrovano fogge vascolari in essa largamente diffuse, sembra riflettere un sostanziale cambiamento nel gusto e nella tradizione decorativa, verificatasi per il convergere di nuovi e diversi impulsi culturali.

Il materiale delle tombe X e XVI, che si presenta molto omogeneo nella tipologia e nelle classi ceramiche, è contraddistinto da una pluralità di forme e dalla comune presenza di ceramica sovradipinta in bianco, permettendo significative correlazioni con la Sicilia orientale (Chiusazza) e con le Eolie (Piano Conte), in contesti culturali cioè, che, pur riflettendo una caratterizzazione differente sembrano comunque svolgersi parallelamente in senso cronologico.

I rapporti con le Eolie sono evidenziati dalle strette affinità formali tra le ciotole e le scodelle di Capaci con quelle presenti a Piano Conte<sup>38</sup> e soprattutto con l'esemplare frammentario ivi rinvenuto di ciotola dipinta a fasci di linee bianche<sup>39</sup> ricollegabile tipologicamente a quelle simili rinvenute realizzate in ceramica Piano Conte.

Per quanto riguarda le correlazioni con la Sicilia orientale, la presenza nella tomba XVI di Capaci di due peculiari fogge vascolari, la pentola piriforme e l'anforetta biansata, risulta particolarmente significativa. La pentola piriforme infatti, che a Capaci in particolare presenta la decorazione a motivi lineari bianchi (fig. 23, 2) e che in tutta l'area della Conca d'Oro si ritrova realizzata solo in ceramica dipinta Serrafferlicchio<sup>40</sup> ed in ceramica bruna<sup>41</sup>, trova una sua precisa corrispondenza tipologica con i numerosi esemplari rinvenuti alla Chiusazza<sup>42</sup> eseguiti sia in stile Piano Conte che a brunitura disegna-

<sup>38</sup> L. L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni preistoriche di Piano Conte sull'altipiano di Lipari*, in B.P.L., 1957, p. 128, fig. 14.

<sup>39</sup> L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni*, cit., fig. 30 e 31. L'associazione di tale frammento con ceramica Serrafferlicchio (L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni*, cit., p. 134), sottolinea la stretta relazione tra quest'ultimo orizzonte e la diffusione della ceramica sovradipinta in bianco, chiaramente riscontrabile nel palermitano (Capaci, Uditore, S. Isidoro).

<sup>40</sup> J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., p. 59 (Capaci) e J. Marconi Bovio, *Ceramica dipinta*, cit., p. 119, fig. 1, b (Petralia Sottana).

<sup>41</sup> J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., Tav. IV, 9 (Scalea).

<sup>42</sup> S. Tinè, *Gli scavi...*, cit., Tav. IX, 8-12.



tiva. Tali stili caratterizzano lo strato IV medio e più precisamente i tagli 13 e 12 della trincea R<sup>43</sup> da dove provengono inoltre alcuni frammenti di ceramica bruna a motivi lineari bianchi<sup>44</sup>.

Riguardo all'anforetta biansata essa presenta indubbie affinità con quelle fogge vascolari tipiche di Serraferlicchio<sup>45</sup> abbastanza diffuse nell'area della Conca d'Oro sia dipinte secondo l'omonimo stile, sia realizzate in ceramica bruna<sup>46</sup>.

La presenza dell'anforetta biansata e della pentola piriforme, tanto nell'area occidentale che in quella orientale della Sicilia, contribuisce a sottolineare l'esistenza di rapporti ed influenze reciproche in un particolare momento contraddistinto, nell'area orientale dal massimo sviluppo della cultura Serraferlicchio, e, in quella occidentale dall'affermarsi di un nuovo aspetto culturale, permeato dagli apporti egeo-orientali di cui la ceramica sovradipinta in bianco è l'elemento più evidente.

Queste correlazioni tra la Sicilia occidentale ed orientale possono meglio spiegarsi nell'ambito di una più vasta problematica che consideri alcuni elementi comuni alle due aree come derivati da uno stesso ambiente originario del mediterraneo orientale. E' nota infatti la probabile derivazione della ceramica Serraferlicchio, dipinta in bruno su fondo rosso, dalla classe ceramica  $\beta_3$  di Tsountas<sup>47</sup> che caratterizza il neolitico finale in Grecia; qui inoltre nei livelli più recenti del tardo neolitico è presente anche la ceramica bruna a motivi lineari

<sup>43</sup> *Idem*, p. 158-159 (catalogo dei materiali).

<sup>44</sup> *Idem*, p. 194 (catalogo dei materiali). Riguardo a tale ceramica, la situazione offerta dalla stratigrafia della Chiusazza appare alquanto problematica, in quanto essa è limitata a tre esemplari, dei quali uno di provenienza incerta, uno rinvenuto nel taglio 12 appartenente ai livelli Serraferlicchio-Piano Conte, ed uno nel taglio 11 (livelli Malpasso). Se, come ipotizza il Tinè (*Gli scavi*, cit., p. 194), tali frammenti appartengono allo stesso esemplare, appare giustificato considerare l'uno o l'altro come intrusivi. Considerando intrusivo il frammento rinvenuto nel taglio 12, si dovrebbe ritenere che la presenza della ceramica sovradipinta in bianco sia in relazione alla Chiusazza con il diffondersi dell'aspetto culturale Malpasso-Piano Quartara e quindi in lieve sfasamento cronologico rispetto alla sua diffusione nel palermitano ed a Piano Conte. Se invece si ritiene intrusivo il frammento presente nel taglio 11 e si considerano i tre frammenti di ceramica a motivi lineari bianchi, appartenenti ai livelli Serraferlicchio Piano Conte, avremo alla Chiusazza una situazione analoga a quella offerta da Capaci e Piano Conte.

<sup>45</sup> Arias, *La stazione...*, cit., p. 276, fig. 90 e Tav. I, III.

<sup>46</sup> I. Marconi Bovio, *La coltura...*, cit., Tav. I, 2-3 (Capaci), Tav. II, 11 (Uditore) e Tav. V, 5 (La Favorita).

<sup>47</sup> Τσουνας, *Αι προϊστορικοί ακροπόλεις Διμηγίου και Σεσαγίου* Atene 1908, p. 157 e segg.; A. J. B. Wace and M. S. Thompson, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge 1912, p. 16.

bianchi<sup>48</sup>. Il tipo dell'anforetta biansata, nelle sue varianti, si riallaccia a prototipi egeo-anatolici: essa infatti si ritrova nei livelli tardo calcolitici di Mersin<sup>49</sup>, da cui ha una larga diffusione nel cicladico antico e nel neolitico finale della Grecia continentale.

La pentola piriforme trova una sua precisa corrispondenza tipologica con gli esemplari di Orchòmenos<sup>50</sup> e Tigani<sup>51</sup>, provenienti da orizzonti in cui è largamente rappresentata la « white painted ware ».

Nel materiale di Capaci i legami con il Mediterraneo orientale appaiono evidenziati anche dai tre esemplari di brocca monoansata e dalla decorazione a fasci di linee bianche applicata sulle brocche e sulle scodelle. Infatti il tipo di brocca con ansa verticale impostata tra un collo cilindrico ed il corpo sferoidale o sferico schiacciato, è ricorrente in tutto il calcolitico anatolico, con la decorazione in bianco su fondo nero lucido<sup>52</sup>.

In ultima analisi i complessi di Capaci, S. Isidoro, Uditore (scavo Mingazzini), si presentano caratterizzati da un insieme di elementi

<sup>48</sup> Caskey, *The Earliest Settlement at Eutresis*, Esperia XXXIX, 1960, pp. 127-167.

<sup>49</sup> Si vedano i confronti particolarmente significativi tra gli esemplari di Mersin del livello XVI (J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, Oxford 1953, fig. 92, 10 e 94,13), l'esemplare di Serraferlicchio, singolarmente affine anche nella sintassi decorativa (Arias, *La stazione*, cit., Tav. I, 3) e quello di S. Isidoro (J. Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., fig. 13, 14). Si confrontino inoltre gli esemplari di Mersin a collo più breve e corpo più arrotondato (J. Garstang, *Prehistoric*, cit. fig. 91), con quelli di Serraferlicchio (Arias, *La stazione*, fig. 90), S. Isidoro (Marconi Bovio, *Boccadifalco*, cit., fig. 13), Capaci (fig. 22, 7 del testo), La Favorita (Marconi Bovio, *La coltura*, cit., Tav. V, 5) ed Uditore (J. Marconi Bovio, *La coltura*, cit., Tav. II, 11).

<sup>50</sup> E. Kunze, *Orchòmenos*, cit., Tav. XIV, 5 e p. 45.

<sup>51</sup> A. Furness, *Some Early Pottery of Samos, Kalimnos and Chios*, P.P.S. XXII, 1956, fig. 4, F 34.

<sup>52</sup> S. Lloyd-Mellaart, *Beycesultan*, Vol. I, London 1962. Si veda in particolare la fig. P. 10 e P. 11, 5, 8, 9. Un parallelo notevole ci sembra emergere dal confronto tra la brocca di Capaci (fig. 22, I) ed i molti esemplari, tipici dei livelli calcolitici di Beycesultan con bocca tagliata orizzontalmente e dipinti a fasci di linee bianche (Lloyd-Mellaart, *Beycesultan*, cit., Tav. XXV). Sembra invece più legata ad un momento di passaggio ai livelli del I bronzo anatolica la variante di Capaci a corpo sferico schiacciato (fig. 21, 10, 22, 9). Sorprendente appare la sua affinità con gli esemplari più arcaici di Poliochni Azzurro (L. Bernabò Brea, *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemnos*, Roma 1964, Vol. II, tav. XLV, b, c, e tav. XLVI, g) e con gli esemplari del B.A.I. di Tarsus Goldmann, *Excavation at Gozlu Kule, Tarsus*. Vol. II, fig. 246: 172, 174). Vi è da notare che il taglio orizzontale della bocca è una caratteristica del calcolitico anatolico, mentre il taglio obliquo appare dai livelli del I bronzo antico di Beycesultan, Mersin e nelle fasi finali di Kusura A. A Poliochni il taglio obliquo è tipico del periodo Nero, ma nel Periodo Azzurro non mancano esempi di brocche con brocca tagliata orizzontalmente.

peculiari che ne evidenziano la sostanziale omogeneità. L'incidenza in essi di ceramica bruna a motivi lineari bianchi, attesta come questa particolare ceramica sia da considerare rappresentativa, nella Conca d'Oro, di un preciso episodio culturale che sembra affermarsi in coincidenza col diffondersi, in tale area, di elementi tipici di Serraferlicchio. E' probabile che tale episodio culturale abbia inciso con limitata intensità nell'ambito della Sicilia e delle Eolie, ma indubbiamente nella fascia del palermitano esso appare notevolmente caratterizzato, configurandosi in un aspetto culturale autonomo. Infatti l'area della Conca d'Oro, considerata come una zona che assorbe e rielabora gli impulsi provenienti sia dalle Eolie che dalla Sicilia centro-orientale, sembra invece in questa fase essere in diretti rapporti con gli ambienti egeo-anatolici.

Per questo insieme di considerazioni riteniamo di poter enucleare una facies distinta, cui attribuire il nome convenzionale di « facies Capaci », il cui significato non è da noi inteso in senso strettamente cronologico, tanto più che la sua incidenza non appare estesa, almeno al momento attuale, a tutta la Sicilia occidentale. La facies Capaci evidenzia la complessità e la molteplicità dei fattori culturali che nell'area del palermitano concorsero al succedersi dei diversi orizzonti ed indica inoltre come, almeno in questa area, non risulti accettabile la prospettiva di una situazione di attardamento dello stile Piano Notaro-Conca d'Oro, con apporti sporadici derivati sia dalla Sicilia che dalle Eolie, superato solo dagli aspetti del Malpasso-Piano Quartara. La facies Capaci rispecchia un episodio a carattere locale riferibile probabilmente ad un gruppo socialmente caratterizzato, i cui legami con gli ambienti egeo-orientali in un particolare contesto cronologico indicano che anche la Sicilia, ed in particolare la zona occidentale, ha risentito di quella articolata espansione culturale che prima della fine del tardo calcolitico si verifica dall'Anatolia verso le sponde occidentali dell'Egeo interessando anche la Grecia continentale ed i Balcani.

Una delle manifestazioni più evidenti di tale espansione culturale è la diffusione della « white painted ware », caratterizzata dalla decorazione a fasci di linee bianche, su fondo bruno o nero lucido (limitatamente su rosso), con andamento parallelo od incrociantesi secondo schemi molto semplici.

Il Mellaart<sup>53</sup> ha individuato la larghissima diffusione di questa classe ceramica in Anatolia, dove comincia ad affermarsi fin dalle fasi finali del protocalcolitico di Hacilar<sup>54</sup> divenendo dominante nel calcolitico evoluto di Beycesultan (livelli XL-XX)<sup>55</sup>, e nel periodo A di Kusura<sup>56</sup> considerato contemporaneo al calcolitico finale di Beycesultan.

Tanto a Beycesultan quanto a Kusura, durante il bronzo antico questo stile viene soppiantato dalla decorazione a fasci di solchi paralleli imitanti i prototipi metallici<sup>57</sup>. Eguale cambiamento di gusto si verifica a Poliochni<sup>58</sup> dove la decorazione a fasci di linee bianche costituisce la caratteristica del periodo nero, correlazonato dal Bernabò Brea al tardo calcolitico 4 di Beycesultan ed a Kusura A, mentre durante il periodo azzurro, corrispondente secondo il Brea al I bronzo anatolico, questa tecnica decorativa cade progressivamente in disuso soppiantata da quella a fasci di solchi paralleli.

Sulla base della presenza della white painted ware, si può stabilire una importante correlazione tra la fine del tardo calcolitico anatolico ed il tardo neolitico greco; esemplari di essa sono stati infatti rinvenuti ad Eutresis<sup>59</sup>, Kritsana<sup>60</sup> e Corinto nei livelli di contatto tra il neolitico e l'età del bronzo. In Tessaglia, secondo il Milojevic, questa ceramica caratterizza il periodo eneolitico di Larisa<sup>61</sup> e per Weinberg essa è uno degli elementi che testimoniano l'affermarsi di elementi

<sup>53</sup> J. Mellaart, *Preliminary Report on a Survey of Pre-Classical Remains in Southern Turkey*, A.S. IV, 1954. Riguardo alla problematica su tale diffusione si veda anche A. Furnes, *Some*, cit. p.

<sup>54</sup> Idem., *Excavation at Hacilar*, A.S. IX, 1959.

<sup>55</sup> Sulle sequenze del calcolitico superiore di Beycesultan, caratterizzati dalla ceramica bruna a fasci di linee bianche, si vedano i rapporti di S. Lloid-J. Mellaart in *Anatolian Studies* V, 1955, pp. 39-92; VI, 1956, pp. 101-135; VII, 1957, pp. 27-36; VIII 1958, pp. 93-125, IX, 1959, pp. 35-50; X, 1960, pp. 31-41; XI, 1960, p. 57 e seg.

<sup>56</sup> W. Lamb, *Excavation at Kusura near Afyon Karahisar*, I, *Archaeologia* LXXXVI, 1937.

<sup>57</sup> J. Mellaart, *Beycesultan Excavation, fourth preliminary report 1957*, in A.S. VIII, 1958, p. 121 e seg.

<sup>58</sup> L. Bernabò Brea, *Poliochni*, cit., vol. I, parti conclusive, pp. 683 e segg.

<sup>59</sup> J. L. Caskey, *The earliest Settlements at Eutresis*, *Hesperia* XXIX, 1960, pp. 126-167.

<sup>60</sup> W. A. Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, Cambridge 1939, pp. 17-22.

<sup>61</sup> S. S. Weinberg, *Remains from Prehistoric Corinth*, *Hesperia* VI, 1937, pp. 487-524.

di derivazione anatolica alla fine del tardo neolitico<sup>62</sup>; ad Orchòmenos ed a Saliagos si ritrova negli strati finali del neolitico<sup>63</sup>.

La posizione cronologica relativa alla white painted ware in rapporto alla ceramica a solcature, chiara in ambiente anatolico ed a Poliochni, appare invece difficilmente determinabile in Grecia, dove le due tecniche decorative si rinvencono nei livelli misti di contatto tra il neolitico ed il I bronzo, sì che un divario cronologico nell'uso delle due tecniche non sembra comprovato. Una situazione analoga appare riscontrabile anche in Sicilia, almeno sulla base di quanto finora noto; infatti anche accettando la correlazione proposta dal Bernabò Brea e dalla Cavalier tra Piano Conte ed alcuni aspetti dell'antico bronzo anatolico (Poliochni Azzurro), nessun elemento sembra attestare che la diffusione in Sicilia della ceramica sovradipinta in bianco, debba ritenersi cronologicamente anteriore a quella di Piano Conte.

La situazione della Sicilia orientale sembra addirittura essere ribaltata dato che la ceramica tipo Piano Conte appare nei tagli 13 e 12 dello strato IV medio della Chiusazza, mentre l'altra è presente solo dal taglio 12. Ma la situazione della Chiusazza non offre una valida soluzione riguardo alla priorità dell'una o dell'altra tecnica per quanto riguarda la Sicilia. Più significativi appaiono i complessi del palermitano, in cui l'incidenza di tale ceramica in contesti omogenei, giustifica l'ipotesi di un centro di diffusione locale, la « facies Capaci », che, pur riflettendo l'affiancarsi di stili ed influenze diverse, sembra comunque svolgersi parallelamente agli aspetti culturali di Piano Conte e Serrafelicchio.

*Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*  
*Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma*  
*Istituto di Anatomia e Istologia Patologica dell'Università di Roma*

<sup>62</sup> V. Milošević, *Ausgrabungen in Thessalien*, Neue deutsche Ausgrabungen in Mittelmeergebiet, Berlin 1959.

<sup>63</sup> E. Kunze, *Orchòmenos*, cit., e S. D. Evans - C. Renfrew, *Excavations at Saliagos near Antiparos*, 1968, pp. 88-91.

## RIASSUNTO

Si espongono i risultati di campagne di scavo effettuate in due necropoli eneolitiche della Conca d'Oro (Palermo). Nella prima, in località Uditore, si è completata l'indagine della necropoli a suo tempo identificata dal Mingazzini; nelle quattro tombe a pozzetto e celle multiple il corredo riflette in gran parte esemplari già noti della Conca d'Oro ma offre anche, per alcuni elementi nuovi, importanti spunti per confronti con aree mediterranee occidentali ed egee; di particolare rilievo sono i confronti istituiti con gli aspetti calcolitici palestinesi, con stringenti affinità nelle strutture tombali e nella ceramica.

Si ripropongono così problemi di cronologia e di interpretazione di contenuti culturali.

Gli scavi nella necropoli di Capaci caratterizzati dalla significativa presenza di ceramica bruna dipinta a fasci di linee bianche, aggiungono nuovi elementi di valutazione sul significato e la diffusione di questa classe ceramica in Sicilia.

Attraverso l'analisi dei corredi tombali, posti in relazione con i complessi di S. Isidoro ed Uditore (scavo Mingazzini) l'A. evidenzia come nell'area occidentale della Sicilia possa individuarsi un aspetto culturale con sue caratteristiche autonome, che certamente risente degli apporti del mondo egeo-anatolico.

## SUMMARY

In this article the results of recent excavations in two eneolithic necropolis in the Conca d'Oro area (Palermo) are described.

In the first necropolis, which had already been identified by Mingazzini, excavations have been completed. In the four shaft multi-chambered tombs the grave goods are widely similar to the already known complexes of the Conca d'Oro culture: but some new items offer important hints for comparisons with West-Mediterranean and Aegean areas. Of special interest is the comparison with Palestinian chalcolithic patterns, showing unquestionable affinities in the structure of tombs and pottery.

All this of course, raises once more the problem of the chronology and interpretation of the cultural contents.

The excavations in the Capaci necropolis displayed the significant presence of the white-painted black pottery which has offered new elements for the appraisal of the diffusion and the cultural significance of this class of pottery in Sicily.

Through the analysis of the grave goods, which are compared to the S. Isidoro and Uditore (Mingazzini) complexes the A. highlights in western Sicily a cultural feature having autonomous character and certainly influenced by Aegean-Anatolian contributions.